

CIV.

TORNATA DI SABATO 29 GIUGNO 1889

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MAUROGONATO

e quindi

DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il presidente comunica una lettera del Ministero dell'interno con la quale si trasmette un elenco dei sindaci rimossi dall'ufficio nell'ultimo trimestre. Dichiaro poi che la domanda inscritta al n. 1 dell'ordine del giorno sarà discussa più tardi, non essendo presente il relatore. = Seguito della discussione del disegno di legge relativo alle tasse sugli spiriti — Discorrono i deputati Saporito, Lucca, Colombo, Della Rocca, Cardarelli, Ellena ed il relatore deputato Pantano. = Non si accorda l'autorizzazione a procedere contro il deputato Perrone-Paladini. = È data comunicazione di una interrogazione del deputato Chiala. = Proposta del presidente della Camera sull'ordine dei lavori parlamentari.*

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4535. C. Viansson, presidente della Congregazione di carità di Lentate sul Serevo, chiede che nel disegno di legge sulle Istituzioni pubbliche di beneficenza non siano approvate le disposizioni riflettenti la conversione delle Opere pie dotali.

4536. Le Camere di commercio di Caserta, Porto Maurizio, Cosenza, Reggio Emilia e Genova si associano al voto di quella di Torino (n. 4507) perchè le Camere di commercio siano chiamate ad aver voto nel Consiglio delle tariffe delle strade ferrate e fungano come comitati permanenti locali in rapporto colla Giunta permanente centrale costituita in Roma.

Congedi.

Presidente. Ha chiesto un congedo per motivi di famiglia l'onorevole Luzzatti di giorni 6. (*È accordato.*)

Comunicazione del Ministero dell'interno, relativa ad amministrazioni comunali.

Presidente. Dal Ministero dell'interno è pervenuta la seguente lettera:

“ A' termini dell'articolo 125, ultimo capoverso, della legge comunale e provinciale 10 febbraio 1889, mi prego trasmettere all'E. V. l'accluso elenco di decreti di remozioni di sindaci dall'ufficio, emanati nel secondo trimestre di quest'anno, per la comunicazione alla Camera dei deputati.

“ Per il ministro

• “ Fortis. n.

*Elenco dei sindaci rimossi dall'ufficio
nel trimestre 1889.*

Pivero Giuseppe di Pietrabuona rimosso, con decreto 12 maggio 1889, per essere stato condannato alla pena del carcere per mesi tre, alla multa di lire cento ed alla sospensione per tre mesi dall'esercizio dei pubblici uffici pel reato previsto e punito dall'articolo 194 del Codice penale.

Rodari Michele di Bossico rimosso, con decreto 12 maggio 1889, per aver percepito metà dei proventi di segreteria spettanti al comune, per aver ordinato illegalmente una trattenuta sullo stipendio dei maestri e del segretario comunale, servendosi all'uopo di intimidazioni e devolvendo a suo vantaggio la somma ricavata, e per aver tenuta disordinata ed illegale gestione delle cose del comune, ordinando spese non portate dal bilancio, e non consentite dal Consiglio comunale.

Fiorda Angelo di Civitanova del Sannio rimosso, con decreto 12 maggio 1889, per essersi indebitamente ingerito nel maneggio del danaro comunale, per essersi appropriato diverse somme di spettanza dell'amministrazione municipale e per essere stato sottoposto a procedimento per reato di falsa istanza e di alterazione di un documento di una pubblica amministrazione.

Seguito della discussione del disegno di legge relativo alle tasse sugli spiriti.

Presidente. L'ordine del giorno recherebbe la discussione della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Perroni-Paladini; ma, non essendo presente il relatore, passeremo al numero seguente che porta il seguito della discussione sul disegno di legge: Revisione delle tasse sugli spiriti e conversione in legge del regio decreto 5 maggio 1889, numero 6052, serie 3ª, che sopprime la concessione dello sgravio sulla tassa dello spirito a favore delle industrie delle vernici.

L'onorevole Saporito ha facoltà di parlare.

Saporito. Onorevoli colleghi, quando lessi il disegno di legge, presentato dall'onorevole ministro delle finanze, sulla revisione della tassa degli spiriti, io mi rallegrai: trattavasi di un felice avvenimento; era questa una delle poche volte che un ministro delle finanze, uomo di cuore, si interessava, prima di tutto, della economia nazionale; e pensai che un coro di lodi avrebbe accompagnata la proposta riforma. E

difatti l'opinione pubblica l'accorse con molto favore in tutte le parti d'Italia e particolarmente dove si coltiva la vigna; la Camera ne fu lieta e l'approvò per mezzo degli Uffici; la Commissione fu fedele interprete dei sentimenti della Camera e del paese; e infine molti oratori ieri e l'altro ieri l'hanno strenuamente difesa.

Solamente in questa generale armonia, due sole voci discordanti si sono udite in questa aula: quella dell'onorevole Colombo e quella dell'onorevole Ellena.

Mi duole molto per l'onorevole Colombo. L'anno scorso, forse in questo giorno stesso, io combattei insieme al mio amico Colombo contro il ministro Magliani e contro l'onorevole Lucca, che vedo con piacere accanto a me, onorandomi della sua attenzione, l'ultima legge sugli spiriti della cui inopportunità l'onorevole Lucca ha dovuto certamente convincersi associandosi ora a noi nel sostenere questa riforma.

Lucca. Chiedo di parlare.

Saporito. E l'onorevole Colombo, non solo ha combattuto la legislazione vigente, ma nella Commissione d'inchiesta, di cui fu l'egregio relatore, ha proposto quasi tutti i provvedimenti che sono stati introdotti in questo disegno di legge dal ministro delle finanze; e infine l'onorevole Colombo passò sopra a molti riguardi per far nominare relatore di questa legge l'onorevole Pantano.

L'onorevole Colombo ora con mio dispiacere abbandona il suo passato; abbandona tutti i suoi antichi amici, e tuttociò per non essere neanche bene accolto dai nuovi, poichè mi pare che ieri l'onorevole Ellena gli infliggeva con severe parole una specie di scomunica maggiore.

Ma se mi sorprende l'opposizione dell'onorevole Colombo, non mi sorprende invece quella dell'onorevole Ellena: trattasi infatti di mutare un sistema al quale egli dovette molto contribuire ed è naturale che, all'occasione di radicali mutamenti che ad esso si vogliono apportare, egli debba sostenerlo, difendendo tutto ciò che ha formato la legislazione passata e vigente. (*Interruzione dell'onorevole Ellena.*)

Ma lasciamo tutte queste considerazioni e passiamo ad esaminare gli argomenti che con tanto calore ci sono stati presentati dall'opposizione contro questo disegno di legge.

L'onorevole Ellena ha voluto dimostrare due cose col suo discorso, ascoltato con grande attenzione da tutta la Camera, ha voluto dimostrare che questa legge non provvede all'interesse della finanza, e che essa riuscirà un'amara delusione per l'economia nazionale.

Mi pare che questi siano i punti fondamentali del discorso dell'onorevole Ellena. Cominciamo dalla prima questione e vediamo se veramente il presente disegno di legge non provvede alle necessità dell'erario.

Per dimostrare questa sua affermazione il mio onorevole amico ha affermato anzitutto che i consumi nostri non si risentono dalla bassezza dell'imposta; che il rendimento della tassa di fabbricazione non è solamente in funzione dell'aliquota dell'imposta, ma è in funzione del metodo di riscossione, e quindi la differenza tra il consumo reale e il consumo legale si deve al contrabbando estero e interno.

E per dimostrare queste altre sue affermazioni egli se ne appellava ai fatti, rilevando tutto ciò che è successo collo svolgimento della legislazione tributaria degli spiriti dal 1870 al 1886. In tutto questo periodo di tempo, egli dice, noi vediamo, accanto all'aumento dell'aliquota delle tasse, correre parallelamente il miglioramento del metodo di riscossione. Il maggior rendimento quindi della tassa, avvenuto nel 1885 e 1886, è piuttosto conseguenza del metodo di riscossione anzichè dell'imposta.

Io posso esser d'accordo con lui per molte di queste cose; ma io però non sono d'accordo con lui nella conclusione. Egli vuol conchiudere che l'aumento della imposta non ha potuto produrre la perdita che l'erario ha subito in questi ultimi anni ed io credo il contrario e, per venire ad una conclusione contraria a quella a cui è venuto l'onorevole Ellena, io parto dal punto a cui egli ha finito: parto dagli anni 1885 e 1886.

Secondo l'onorevole Ellena, quei due anni sono i migliori pel rendimento della imposta, e questa maggior entrata della finanza è appunto l'effetto del miglioramento del metodo di riscossione e dell'aumento della tassa.

Nell'anno 1885 la tassa di fabbricazione sugli spiriti fu elevata da 100 a 150 lire l'ettolitro, e lo spirito soggetto a tassa ammontò a ettolitri 409,152. Nell'anno 1886 lo spirito soggetto a tassa discese ad ettolitri 218,170; ciò avvenne perchè nell'anno precedente, in previsione della legge di *catenaccio*, si erano aumentate di molto le provviste per profittare dell'aumento della tassa. Prendendo la media dei due anni si ha una quantità di ettolitri 314,000 che rappresenta il consumo annuale per gli anni 1885 e 1886.

Scendiamo al 1887 e al 1888. Nel 1887, quando la tassa da 150 lire è stata portata a 180, noi abbiamo avuto una quantità di spiriti soggetti a tassa di 253,180 ettolitri. Nel 1888, quando è venuta

la tassa di vendita, cioè a dire una esacerbazione ancora della imposta, noi abbiamo avuto una quantità di 119,126 ettolitri.

Prendiamo la media per le stesse ragioni di sopra, trovandoci pure nel 1887 di fronte ad altra legge di *catenaccio* e quindi ad altre speculazioni in danno della finanza dello Stato, e noi abbiamo un ammontare annuale di alcool soggetto a tassa in questi due anni di 186 mila ettolitri. Facciamo la sottrazione di questa media da quella degli anni 1885 e 1886 e noi abbiamo una differenza in meno di 128 mila ettolitri. Queste sono cifre che l'onorevole Ellena non può contraddire: ora 128 mila ettolitri di alcool in meno moltiplicati per lire 150, (perchè io per il mio ragionamento mi accontento della più bassa tassa a lire 150) rappresentano una perdita annua per lo Stato di lire 19 milioni. E se noi facessimo il conto per il 1889 il risultato sarebbe peggiore ancora, perchè nel 1889 il consumo non arriverà a 186 mila ettolitri, ma giungerà forse ad ettolitri 130 mila, e quindi avremo una differenza di 184 mila ettolitri in alcool ed una diminuzione nella tassa di 27 milioni di lire.

Mi pare, onorevole Ellena, che queste cifre siano chiare, e che non possano trovare obiezioni, e quindi si possa conchiudere, contrariamente a quanto Ella opinava, che gli aumenti della tassa nel 1887 e nel 1888 siano stati fatali all'erario pubblico.

Nè i confronti con altri paesi come l'Inghilterra, i Paesi Bassi, il Belgio, la Russia, possono provarci che la misura dell'imposta non ha grande influenza sul consumo dello spirito, poichè ogni paese ha le sue condizioni speciali di clima, di ricchezza, di abitudini, e il confronto in questo caso non sarebbe tra termini omogenei e ci porterebbe quindi a conclusioni erronee.

E se si può conchiudere che gli esagerati aumenti della tassa sono stati di danno alla finanza, si può affermare che l'onorevole ministro non aveva altra via da scegliere che quella della diminuzione della detta tassa e se l'onorevole Ellena fosse stato ministro delle finanze non avrebbe certamente preso una risoluzione molto diversa di quella del ministro attuale e della Commissione che ha esaminato il disegno di legge.

Andiamo alla seconda questione; al secondo grave appunto fatto dall'onorevole Ellena contro la riforma da noi sostenuta, cioè: " la vostra legge è un'illusione per gl'interessi economici del paese. "

Il mio onorevole amico afferma che è un errore voler mettere in confronto l'industria enologica e quella degli alcool di cereali; che ci è di mezzo

l'alcool estero, e per i trattati vigenti la nuova legge tornerà ad esclusivo profitto delle distillerie austriache.

Ora io credo che anco tutto questo non abbia base, e per contestare le affermazioni dell'onorevole Ellena, e in questa parte anche dell'onorevole Colombo, io mi servo delle sue stesse cifre.

E prima di tutto io domando: è vero o non è vero, che la situazione attuale della legislazione sugli alchools di fronte all'economia nazionale è cattiva?

Noi abbiamo in questo momento una produzione di 40,000,000 di ettolitri di vino, e questa produzione aumenterà ancora, perchè in Italia tutte le piantagioni di vigneti già fatte e specialmente delle viti alte o a testucchio non hanno ancora dato il loro vero prodotto.

Ma noi non consumiamo tutto questo vino nel nostro paese: ci resta in ogni anno un'esuberanza che abbiamo bisogno di esportare.

Sino al 1887 l'esportazione aveva preso uno sviluppo importantissimo: in quell'anno esportammo 3,500,000 ettolitri, cioè per il valore di circa 100 milioni di lire. Dopo è venuta la denuncia del trattato di commercio con la Francia e questa esportazione è diventata minima.

Non rintraccio tutte le ragioni di questo fatto. Vi ha influito certamente la nostra politica doganale. Nello scorso anno io ebbi l'onore di parlare su questo argomento e spinto da un doveroso sentimento di patriottismo dissi che la rottura dei rapporti commerciali con la Francia non aveva prodotto la crisi del vino in Italia; ma il fatto si è che la nostra politica doganale ha influito a rendere impossibile l'esportazione, e a creare forse la crisi, o almeno ad aumentarla.

Bisognerebbe dunque riparare, e riparare con tutti i mezzi. Ebbene uno dei mezzi per poter riparare sarebbe la trasformazione del vino in altra materia, che si possa vendere, o conservare più facilmente, e ciò possiamo ottenere mediante la distillazione.

La legislazione attuale però ci permette la distillazione dei vini? Credo di no: la legislazione attuale ci dà la concorrenza dell'alcool ricavato dai cereali esteri; ci dà l'impossibilità di trasformare con tornaconto tutta l'esuberanza del vino che noi produciamo e tutte le vinaccie.

Quali sono le conseguenze di questi fatti per l'economia nazionale? Mi permetta la Camera che io abusi della sua pazienza per fare questa ricerca.

A quanto possono ammontare in questo momento i vini esuberanti di cattiva qualità che noi

possiamo distillare? Io credo, senza errare di molto, che noi possiamo calcolare almeno a 3 milioni di ettolitri il vino da distillare, cioè il vino di basso prezzo, il vino cattivo. Questi 3 milioni di ettolitri di vino, potrebbero darci 300,000 ettolitri di alcool, che al prezzo di 45 lire all'ettolitro rappresentano un valore di 13,500,000 lire.

Le vinaccie che ci lascia l'estrazione del vino si possono calcolare in complesso a 10 milioni di quintali. Supponghiamo che il 25 per cento si impieghi per il vinello; restano 7,500,000 quintali. Ammettiamo, secondo le statistiche della direzione generale delle gabelle, che si distillino 2 milioni e mezzo di queste vinaccie, dobbiamo ritenere che 5 milioni di quintali di vinaccie vadano interamente perduti. Nel nord le vinaccie rendono da 7 ad 8 litri di acquavite al quintale; nel sud da 12 a 14 litri; in media litri 10 di acquavite, ossia d'alcool a 50 gradi, al quintale. Cinque milioni di quintali di vinaccie producendo 5 litri di alcool anidro al quintale, darebbero l'ammontare di 250,000 ettolitri di alcool che a lire 45 l'ettolitro corrispondono ad un'altra produzione di 11,250,000 lire.

Ma le vinaccie distillate non danno per prodotto solamente l'acquavite; danno anche il cremor di tartaro.

Si calcola pari al doppio del valore dell'alcool, ricavato dalla stessa materia prima, il valore del cremor di tartaro, che si può estrarre dalle vinacce. Alle cifre sopradette si può quindi aggiungere quella di 22,500,000 lire per il cremore di tartaro, raggiungendo così una cifra totale di lire 47,250,000 per valore delle produzioni secondarie, che vanno in ogni anno perdute per l'economia nazionale per non essere conveniente, a cagione delle tasse vigenti, la distillazione dei vini cattivi e delle vinaccie.

Ma questa non è la sola perdita.

Noi non solo non ricaviamo dal vino cattivo e dalle vinacce l'alcool di cui abbiamo bisogno per il nostro consumo, ma importiamo dei cereali ed altre materie prime per ricavarne l'alcool che ci potrebbero dare le nostre materie prime. Nel 1887 noi abbiamo importato: granoturco 365,788 quintali; riso 37,069 quintali; melazzo 3,431 quintali. Nel 1888: granoturco 57,000 quintali; riso 8,000 quintali; melazzo 5,473 quintali. Fatta la media dei due anni noi abbiamo per un anno le seguenti cifre approssimativamente pagate per importazione di queste materie prime: granoturco 2,963,000 lire; riso 609,000; melazzo 59,000 lire.

Ma questo non è tutto: noi importiamo anco dell'alcool. Nel 1887 ettolitri 45,000; nel 1888

22,000; in media 34,000 ettolitri per anno, i quali, calcolati a 40 lire, danno 1,360,000 lire, la qual cifra aggiunta alle altre fa ammontare la totale perdita per l'economia nazionale in ogni anno a 52,000,000 di lire e più.

Ma questa non è neanche la sola perdita che noi soffriamo per non potere distillare i nostri vini cattivi e tutte le nostre vinacce, poichè la enorme quantità di vini cattivi produce un grande ingombro nel mercato e quindi un ribasso nel prezzo dei buoni.

Di più, non distillando vini cattivi, noi abbiamo un deterioramento nel bottame che dai tecnici si calcola del 25 per cento, e infine il danno, che risentiranno i vini nuovi per essere messi nei fusti cattivi. Volendo tradurre in cifre tutto questo, raggiungeremo forse qualche milione di lire. Riflettendo poi che i tre milioni di vino cattivo, che si potrebbe distillare, potranno essere domani 5 o 10 milioni, ci convinceremo che la perdita complessiva è molto importante e di una cifra tale da fare meditare quanti hanno a cura lo sviluppo della pubblica prosperità.

Intanto possiamo affermare, senza timore di essere contraddetti, che la legislazione vigente è di grave danno per l'economia nazionale.

L'onorevole Colombo ha combattuto questa affermazione, discutendo le cifre prodotte dall'onorevole Pantano sull'influenza del regime vigente per l'economia nazionale nella sua relazione. Io non mi fermo sopra quelle cifre: penserà il relatore a rispondere all'onorevole Colombo e a difendere le sue conclusioni. Ma credo che le cifre da me addotte non potranno essere combattute, avendo presentato un conto così chiaro e semplice da potersi dire il conto della cuoca.

Or se è provato in qualunque modo che la legislazione vigente è nociva all'economia nazionale, non doveva il ministro delle Finanze pensare ai rimedi e proporre una riforma?

Ma a questo punto l'onorevole Ellena afferma che è stato un errore voler mettere in confronto l'industria enologica e quella degli alcool dei cereali; che la nuova legge tornerà a beneficio esclusivo delle distillerie estere, poichè l'alcool austriaco farà la concorrenza al nostro alcool di vino, e per dimostrare meglio la sua affermazione ha presentato alla Camera alcune cifre che rappresentano il costo dell'alcool di vino italiano e quello dell'alcool austriaco.

Io credo che l'affermazione dell'onorevole Ellena si possa infirmare, poichè le cifre da lui addotte non mi paiono esatte.

Infatti non credo che siano necessari 11 etto-

litri di vino in media per fare un ettolitro di alcool, poichè sono principalmente i vini meridionali che si distillano. Ammesso che ce ne vogliano 10 ettolitri, che non sono sempre necessari, e ammesso ciò per non fare una discussione inutile, noi avremo al prezzo voluto dal nostro amico che è anco esagerato, cioè quello di lire 8 all'ettolitro, non volendo noi distillare i vini buoni, una cifra di lire 80 per prezzo di vino necessario per estrarre un ettolitro di alcool. Per la spesa di distillazione l'onorevole Ellena ha detto essere necessario 7 lire per ettolitro. Io stimo che 6 lire siano sufficienti. La tassa proposta di 120 lire coll'abbuono del 40 per cento si riduce a 72 lire e quindi si ha una previsione di spesa totale di 158 lire per un ettolitro di alcool, prodotto in Italia con la distillazione dei vini.

Vediamo ora quanto costa l'alcool estero. Accetto il prezzo che ha dato l'onorevole Ellena di 35 lire per primo costo, benchè esso sia bassissimo. Si aggiunga il dazio di confine che è 14 lire: poi la sopratassa che è 120 lire, e si ha un totale di lire 169. Si tolga dalla cifra di 169 lire quella di 11, che è il premio che dà l'Austria agli esportatori e avremo un totale di lire 158.

Dunque abbiamo lire 158, prezzo dell'alcool di vino italiano, contro lire 158 prezzo dell'alcool straniero. E a questa conclusione si perviene prendendo i dati più favorevoli alla tesi sostenuta dall'onorevole Ellena. Ora quando noi abbiamo in Italia l'alcool di vino a 158 lire, ossia a parità di costo coll'alcool che può venire dall'estero, dall'Austria, non comprendendo per questo ultimo le spese di trasporto, e il guadagno che devono realizzare gli esportatori, i commissionari e via discorrendo, si vede che l'alcool dell'Austria non potrà fare la concorrenza all'alcool di vino in Italia.

Ma l'onorevole Ellena e l'onorevole Colombo sono andati ancora più in là nelle loro conclusioni. Hanno dichiarato che la distillazione del vino e delle vinacce distruggerà le grandi distillerie.

Ellena. Niente affatto! Non l'ho detto.

Saporito. Ammettiamo allora che l'abbia detto solamente l'onorevole Colombo. Ma perchè la distillazione del vino e delle vinacce rovinerà le grandi distillerie? Le grandi distillerie sono state assimilate dal presente disegno di legge alle piccole per i vantaggi che queste hanno goduto nel passato in riguardo agli abbuoni, e potranno distillare qualsiasi materia mentre che ora non possono distillare che cereali e melazzi.

Una volta (e di questo mutamento si è lagnato

l'onorevole Ellena contro l'onorevole Colombo) una volta c'era diversità negli abbuoni, secondo la categoria alla quale una fabbrica apparteneva. Ora con questa legge non s'impongono distinzioni di materie prime alle fabbriche industriali, perchè le grandi distillerie, quelle che appartenevano una volta alla prima categoria, non potranno distillare il vino?...

Colombo. Troppo lontano!

Saporito. Troppo lontano dai centri vinicoli... ma noi con le leggi non possiamo fare il comodo dei singoli industriali. A noi interessa di fare tutto il possibile perchè la materia prima che abbiamo abbondante in Italia, vino e vinacce, sia distillata. Le due o tre fabbriche che si trovano in Lombardia, e che finora hanno distillato cereali, se non avranno più la convenienza di rimanere nei luoghi dove finora hanno lavorato andranno altrove, si trasporteranno nelle regioni dove la materia prima si trova in grande abbondanza. Ma io credo che converrà loro occuparsi della rettificazione degli alcool provenienti dal vino e dalle vinacce, che potranno fare con tornaconto nei luoghi dove esse si trovano.

E qui ritorno all'onorevole Ellena, il quale dopo aver sostenuto che l'alcool austriaco farà la concorrenza al nostro alcool di vino ha anche affermato che dopo questa legge l'alcool austriaco farà la concorrenza all'alcool di cereali italiano, e ha voluto ciò provare con cifre per impressionare maggiormente la Camera.

È però molto facile vedere che la nuova legge non peggiora la distillazione dei cereali di fronte agli alcool esteri, lasciando che essa si faccia nelle condizioni presenti cioè coll'abbuono del 10 per cento. Gli alcool italiani di cereali dopo l'approvazione di questa legge continueranno a tenere la posizione che hanno avuto nel passato di fronte agli alcool forestieri.

E di fatti non è difficile provare ciò con le cifre stesse presentate dall'onorevole Ellena alla Camera. L'alcool austriaco, per esempio, paga al confine 14 lire di dazio; poi ci è un premio netto di 6 lire nell'applicazione dell'abbuono del 10 per cento a favore dell'alcool italiano... (*Conversazioni a bassa voce fra l'oratore e l'onorevole Ellena*)...

Presidente. Non facciamo conversazioni.

Saporito... 14 più 6 fanno 20 lire che rappresentano una protezione a vantaggio dell'alcool di cereali italiano; si tolgono da queste 20 lire, 11 lire di premio, che dà l'Austria ai suoi esportatori e abbiamo a favore dell'alcool italiano 9 lire all'ettolitro.

Dove sono dunque i risultati numerici coi

quali l'onorevole Ellena ha cercato di fare impressione sulla Camera, e che egli ha di tanto esagerato?

Egli affermava che le grandi distillerie non potranno più distillare cereali, perchè non ne avranno più la convenienza, perchè l'alcool estratto costerà di più di quello che verrà dall'Austria. Ora io credo che questo non sia perchè resta sempre una differenza di 9 lire ad ettolitro a favore dell'alcool italiano.

Ellena. Dove le piglia?

Saporito. Tornerò a dirglielo più dettagliatamente.

A carico dell'alcool austriaco abbiamo 14 lire di dazio di confine e abbiamo pure il vantaggio che ricava l'alcool italiano dall'abbuono del 10 per cento sulla tassa di lire 120 ad ettolitro concesso per calo e per dispersione.

Questo vantaggio sarebbe a prima vista di lire 12, ma facendo la sottrazione del calo o dispersione reale che l'onorevole Ellena fa ammontare con esagerazione al 5 per cento, restano 6 lire... (*Interruzione dell'onorevole Ellena*).

Sono più generoso di lei, nei miei calcoli. Dunque da un lato abbiamo 20 lire di premio che dà l'Italia ai suoi alcool di cereali, dall'altro 11 che dà l'Austria ai suoi esportatori...

Ellena. E il prezzo dei cereali?

Presidente. Ma non facciamo conversazioni. Onorevole Saporito, si rivolga alla Camera.

Saporito. ... restano quindi 9 lire in favore dell'alcool italiano distillato dai cereali.

Ma l'onorevole Ellena interrompendomi mi ha ricordato la differenza del prezzo dei cereali in Austria e in Italia cioè: l'alcool distillato dai cereali in Austria costerà meno di quello distillato dai cereali in Italia; ma io posso rispondere al mio egregio amico che il costo minore dell'alcool in Austria verrà sempre compensato dalle lire 9 di differenza che abbiamo fatto rilevare a favore dell'alcool italiano e che sono il risultato dell'applicazione degli abbuoni e delle tasse di confine.

A me pare che tutto ciò sia troppo chiaro e che io abbia il diritto di chiedere dove sono i grandi pericoli additati dall'onorevole Ellena, dove sono i disastri profetizzati dall'onorevole Colombo?

La posizione a me sembra chiarissima: la situazione attuale economica non può essere peggiore.

Che cosa fa la nuova legge? La nuova legge tenta di migliorare la situazione attuale con probabilità di riuscita. Ma se noi non riusciremo a rendere migliore l'attuale stato di cose; se i no-

stri provvedimenti non avranno efficacia per la diminuzione della crisi vinicola che affligge il nostro paese, quali potrebbero essere le conseguenze che ci farebbero deplorare il nostro tentativo? Nessuna da poterci preoccupare e da potere oggi consigliarci l'abbandono del nostro tentativo.

Credo così di avere risposto alle accuse principali fatte dall'uno e dall'altro oratore dell'opposizione.

L'onorevole Colombo con maggiori dettagli ha discusso più largamente la questione, l'onorevole Ellena la sintetizzò tutta con grande abilità che gli fa onore. Tanto l'uno quanto l'altro hanno fatto altre accuse meno importanti al progetto di legge.

L'onorevole Colombo, per esempio, ha creduto che fosse una utopia la distillazione delle vinacce poichè l'alcool che da esse si ricava non gli sembra che possa essere di buona qualità.

A questa obiezione hanno risposto gli onorevoli Faina e Pavoncelli e credo anche l'onorevole Carnazza-Amari. L'acquavite che si ritrae dalle vinacce non è certamente di buona qualità, ma nella rettificazione essa perde gli elementi estranei che la rendono disagiata e forse poco igienica e può diventare acquavite di buona qualità, e buonissimo alcool. Vorrebbe l'onorevole Colombo farci perdere una materia prima che è capace di darci tanta ricchezza?

L'onorevole Colombo crede anche un'utopia volere distillare tutto il vino esuberante, che potrebbe ascendere anche a 10 milioni d'ettolitri.

Per ora, onorevole Colombo, non abbiamo questa quantità da distillare. Ho detto precedentemente che il vino cattivo da distillare oggi può ammontare a 3 milioni di ettolitri, ma mettiamo pure che si arrivasse nell'avvenire ad una quantità anche di 5, di 6, di 10 milioni di ettolitri, quali ostacoli potranno impedirne la distillazione?

Non è detto che la fabbricazione dell'alcool in Italia debba limitarsi alla quantità richiesta dal consumo attuale. Questo consumo potrà aumentare per cause diverse, ma le richieste di alcool saranno certamente maggiori coll'accrescersi della produzione del vino per le esigenze dell'alcoolizzazione e con lo sviluppo dell'industrie delle acquaviti di vino, le quali all'estero potranno far la concorrenza all'acquavite francese, cioè al cognac.

Non è arrivata la Francia negli anni di più grande abbondanza delle sue produzioni di vini a distillare 15 milioni di ettolitri di vino impiantando le sue numerose e grandi fabbriche di cognac?

E perchè noi non potremo profittare dell'esperienza degli altri paesi, provvedendo da noi stessi al consumo interno e ad una esportazione di un prodotto industriale che potrà essere una grande risorsa pel nostro paese?

Infine l'onorevole Colombo teme che le distillerie di vino e di vinacce pulluleranno a migliaia e quindi prevede frodi e rovine per l'erario.

Ma di quali distillerie vuole egli parlare?

Delle industriali? Ma queste, piccole e grandi, sono soggette alla vigilanza diretta degli agenti finanziari, all'applicazione del misuratore e non potranno quindi essere fonti di frodi.

Se poi egli intende parlare delle agrarie posso rispondergli che egli nella Commissione d'inchiesta propose per esse il limite di 50 ettolitri di produzione e la Commissione portò questo limite a soli 20 ettolitri.

E qui mi fermo e non rilevo altre accuse ancora di minore importanza.

Gli avversari di questa legge per quanto siano stati abili non hanno potuto fare delle importanti obiezioni contro le sue principali disposizioni.

Io lo dico con tutta coscienza: la legge è buona, e la mia affermazione non può essere che l'effetto di vera convinzione, poichè io non sono abitualmente ministeriale. Io credo che pochi punti vi sarebbero da modificare in questa legge, e tra essi quello che riguarda le formalità fiscali.

Onorevole ministro, Ella ha presentata una legge liberale, e direi quasi ardita, ma Ella nello stesso tempo deve fare tutto il possibile, perchè gli interessi dell'erario siano garantiti. Ho visto con dispiacere che Ella, cedendo alle insistenze degli esercenti e dei commercianti o di coloro che per gli esercenti e commercianti hanno parlato, ha abbandonata la bolletta di circolazione per le bevande alcoliche che l'anno scorso l'onorevole Lucca ha sostenuto con tanto calore e che ora è parte importante della legislazione vigente.

Ora, onorevole ministro, io credo che abbandonando la bolletta di circolazione, noi abbandoniamo una delle più importanti garanzie contro la frode, una delle misure più efficaci per difenderci dal contrabbando.

Ella deve riflettere inoltre ad una cosa: noi autorizziamo le distillerie agrarie. Io non voglio discutere su di esse e sulla loro convenienza di fronte all'interesse dell'erario e di fronte all'economia nazionale. Potremmo fare pure un confronto per questa istituzione con tutto ciò che per essa esiste negli altri stati di Europa: in Austria, in Germania, in Francia e particolarmente con tutto ciò che in questo ultimo paese si tenta di

fare; ma la Camera non farebbe forse eco al mio discorso e il paese non comprenderebbe i grandi interessi che danno occasione a' miei dubbi, a' miei timori.

Però bene ha detto l'onorevole Colombo l'altro ieri: le distillerie agrarie, così costituite, sono sorgenti di frodi, e lo stesso ha affermato l'onorevole Pavoncelli che delle distillerie agrarie si impensierisce molto.

Or se l'onorevole ministro sopprime l'obbligo della bolletta di circolazione per le bevande alcoliche, una parte delle acquaviti che saranno prodotte dalle distillerie agrarie con frode dell'erario, viaggeranno come bevande alcoliche e queste distillerie agrarie avranno un grande incitamento, una facilitazione per le frodi. Non sarà difficile colorire in qualsiasi maniera queste acquaviti e passarle per bevande alcoliche.

Io prego l'onorevole ministro di riportare nella nuova legge tutte le formalità fiscali che nello scorso anno furono riconosciute indispensabili. Facendo una legge così importante, una riforma così arditata, tanto per il ribasso della tassa quanto per gli aumenti degli abbuoni che si concedono ai vini, non è opportuno, non è prudente rallentare quei freni che devono contribuire a far superare tutti gli ostacoli nell'esecuzione di essa e ad assicurare la buona riuscita dell'intrapresa riforma.

Io, onorevole ministro, non vorrei che dopo pochi mesi dall'applicazione di questa legge, si possa venir a dire dagli onorevoli Ellena e Colombo che tanto strenuamente l'hanuo combattuto, che le loro profezie si siano avverate; io non vorrei che essi ci venissero a dire: voi avete fatto approvare dal Parlamento una legge che è stata un disastro per l'erario nazionale e una delusione per l'economia.

E dopo queste considerazioni io non voglio abusare ancora della cortesia della Camera e vengo alla conclusione del mio discorso.

Questa legge dunque sarà favorevole alla finanza.

Sarà favorevole col tempo. Non credo poter affermare che domani l'erario con questa riforma potrà raccogliere tanta entrata quanta ne raccolse nel 1885 e nel 1886. L'esagerato aumento dell'imposta ha danneggiato molto l'economia dell'industria degli spiriti in Italia e bisogna che tutto ciò che riguarda questa grande quistione rientri gradatamente in uno stato normale.

Questa legge sarà favorevole all'economia nazionale, dandoci il mezzo di trasformare una materia prima abbondante che oggi non ha valore

e mettendoci nella possibilità di non essere tributari all'estero per una industria tanto importante.

In tutti i casi questa legge non può peggiorare l'attuale stato di cose.

Ma a tutto ciò si aggiunga, onorevoli colleghi, che questa legge sarà un tentativo di riparazione al danno prodotto al nostro paese da una politica doganale che non discuto.

Io non voglio difendere il libero scambio, non credo che vi sia nulla di assoluto nelle grandi quistioni economiche e credo che tutto debba subordinarsi ai fatti che si svolgono; ma permettetemi che io affermi (e questo credo che sia nella convinzione di tutti) che la nostra politica protezionista nel campo degli scambi internazionali è stata male applicata all'enologia del nostro paese.

Per dimostrar ciò io non dovrei far altro che ricordare tutto ciò che si è fatto in questi ultimi anni intorno alle tariffe convenzionali, generali e differenziali.

Quando di una derrata si ha tanta abbondanza da doverne, per l'equilibrio, esportare, bisogna fare in modo che le tariffe tanto convenzionali che generali siano basse; e la Francia ce ne diede l'esempio tenendo le sue tariffe convenzionali per il vino a 2 lire per ettolitro e quelle generali a lire 4,50.

L'Italia aveva per tariffa convenzionale del vino un dazio di 4 lire per ettolitro. Perché si sono stabilite le tariffe nuove generali di 15 lire e poi, dopo la rottura del trattato di commercio con la Francia, si è arrivato a 20 lire? Queste cifre così forti provocarono la reazione in Francia e i nostri vini invece delle lire 4,50, prima esistenti nelle tariffe generali francesi, trovarono la barriera delle 20 lire che da noi si era opposta con poca saviezza a ciò che non entrava e non sarebbe mai entrato in Italia, con un dazio generale più ragionevole, per esempio di 6 a 8 lire.

Io credo che lasciando alla Francia l'iniziativa della denuncia del trattato di commercio, essa ci avrebbe applicate le sue tariffe generali di lire 4,50 per ettolitro di vino e noi non avremmo avuto l'occasione di aumentare le nostre tariffe già troppe alte producendo tanto danno all'enologia; anzi oso dire che gli effetti dell'interruzione del trattato sarebbero stati dal paese apprezzati assai più nella sola parte utile, ossia nella protezione dell'industria manifatturiera.

Permettetemi che io vi dica quel che sento: l'indirizzo protezionista del nostro paese è stato applicato più alla difesa delle industrie, che a quella dell'agricoltura; in tutto e per tutto l'agricoltura è stata sacrificata alle industrie.

In omaggio a questa considerazione io voglio

augurarmi che il mio carissimo amico Colombo, vorrà approvar la legge. Del resto egli che è difensore delle grandi industrie, dovrebbe esser difensore di questa grande industria nazionale del vino. Quale più grande industria vi può essere in Italia di questa che rappresenta ora una produzione di un miliardo di lire e che potrebbe essere nell'avvenire la più grande risorsa del nostro paese e una vera ricchezza nazionale?

E voglio augurarmi che anco l'onorevole Ellena vorrà desistere dalla sua vigorosa opposizione.

All'onorevole Ellena certamente uno spettro apparisce con insistenza nei suoi sogni: una donna scarmigliata, macilenta, che prima era rosea e bella, come se fosse uscita dal pennello di Rubens, (*Si ride*) la enologia italiana. All'onorevole Ellena interessa che questo spettro non venga più a turbarlo, e che questa povera tradita ritorni ad alietarlo colle sue belle sembienze di una volta.

Del resto, io conchiudo dicendo che questa legge non è solamente economica e finanziaria; io credo che questa legge sia anche politica.

Alla vigilia forse di chiedere a tante provincie, colpite da una politica doganale malaugurata, sacrifici di sangue e di danaro, la Camera ed il Governo non possano mostrare che essi disprezzano le loro ragioni. Sono province generose e patriottiche!

Un giornale che sostiene intorno a questa quistione anco le idee sostenute dall'onorevole Colombo, e che si pubblica nel Nord dell'Italia, quando un mese fa ferveva la lotta per questa quistione negli Uffici e nella Commissione, preoccupato dalla corrente di favore che da tutte le parti del regno veniva a questo disegno di legge, ebbe il coraggio di dire che un'aura di *Simoun* spirava dal mezzogiorno.

Permettete a me, onorevoli colleghi, che non ho mai accennato in questa Camera al mio paese nativo, di dire in risposta a questa accusa, che dal mezzogiorno non possono spirare che aure di giustizia e di libertà...

Colombo. Chiedo di parlare per fatto personale!

Saporito... che dal mezzogiorno non può venire che forza alle ostre istituzioni, che dal mezzogiorno non può venire che una spinta al riacquisto della grandezza della patria nostra! (*Bene! Bravo! — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca per fatto personale.

Lucca. Onorevole presidente, l'onorevole Saporito, per quanto cortesemente, ha severamente

censurato la Commissione che esaminò la legge del luglio 1888; ora io credo di aver il diritto di rispondere qualche parola, non tanto per me, quanto per un riguardo alla Commissione che mi fece l'onore di nominarmi relatore di quella legge; pregherei quindi l'onorevole presidente e la Camera di concedermi di esorbitare alquanto. (*Rumori.*)

Voci. No, non esorbiti!

Lucca. Chiedo questo permesso, perchè so che vi sono molti iscritti prima di me, e non vorrei essere accusato di mancanza di riguardo ad essi.

Presidente. Se Ella intende di entrare nel merito, parlerà al suo turno.

Lucca. Non parlerei che dieci minuti!

Presidente. Parli pure, ma si limiti al fatto personale.

Lucca. Ecco il mio fatto personale. L'onorevole Saporito, ricordando la legge del luglio 1888, ha chiesto se l'onorevole Lucca sia soddisfatto della profezia che un anno fa egli faceva sulle conseguenze di quella legge.

Ora io intendo di difendere un po' quella legge e facendolo, giustifico non solamente me, che sarebbe poco, ma il ministro che l'ha proposta ed anche un tantino l'onorevole Seismit-Doda il quale presiedeva la Commissione che riferì alla Camera sulla legge medesima.

A quella legge si è voluto dar colpa di avere depresso il consumo degli alcool; ma io credo che le cifre di cui si è servito l'onorevole Saporito per dimostrare quella depressione non si prestino alla sua tesi.

Non credo che sia esatto l'affermare che, in conseguenza della legge del 1888, il consumo dell'alcool sia diminuito in misura disastrosa. Certamente se si considera soltanto questo esercizio finanziario si può rimanere sgomenti; ma non bisogna dimenticare che al primo agosto 1888, quando entrò in vigore la legge del luglio, si è fatto l'accertamento degli alcool che si trovavano in giacenza e l'accertamento fu fatto con tale larghezza che si è quasi interamente evitato ogni reclamo degli interessati.

E poichè quell'accertamento ha prodotto lire 4,200,000, se si considera che i liquori furono calcolati ad un grado d'alcool molto inferiore dell'effettivo, si può ritenere che al primo di agosto vi era una rimanenza superiore ai cento mila ettolitri di alcool.

Ora se aggiungete tutto quello che si è riscosso in seguito per tassa di vendita, voi vedete, o signori, che non è esatto il dire che il consumo di questo esercizio sia stato di 119 mila

ettolitri come ha voluto dire l'onorevole Saporito, ed io credo che non si esageri nell'affermare che, malgrado l'elevatezza della tassa, il consumo dell'esercizio 1888 89 si può calcolare in 200 mila ettolitri.

Io non posso darne la dimostrazione perchè certe dimostrazioni può darle soltanto il Governo; il solo che possa avere dai rappresentanti dell'amministrazione i dati di fatto.

Non si può dire dunque che la legge del 1888 abbia avuto effetti disastrosi, ed a me sarebbe stato sommamente caro che l'onorevole ministro delle finanze (il quale ha appunto avuto parte in quella legge) avesse studiato se non fosse miglior partito diminuire l'aliquota della tassa, mantenendo intatto quell'organismo di vigilanza che anche l'onorevole Saporito, il quale non è sospetto di benevolenza per la legge dell'anno scorso, ha riconosciuto buono; imperocchè io credo che con le concessioni che si vogliono fare nel disegno di legge che si discute svanisca ogni controllo.

E non me ne lagnerei se fosse vero che questo controllo riesca pernicioso all'enologia nazionale; ma quando sento autorevoli enologi, come l'onorevole Pavoncelli e l'onorevole Saporito, affermare che le agevolazioni fatte alle distillerie agrarie riesciranno nocive all'enologia, io me ne impensierisco.

Se questo disegno di legge potesse avere l'effetto vagheggiato dall'onorevole relatore, di supplire al consumo con le sole distillerie agrarie, sopprimendo quelle di prima e di seconda categoria; io chiederei che si cercasse almeno di impedire tutti quegli abusi che sono stati qui pre-sagiti.

Questo disegno di legge consente soltanto di giorno la vigilanza sulle distillerie agrarie, ora io domanderei all'onorevole relatore...

(Assume la Presidenza l'onorevole presidente Biancheri).

Presidente. Non si allontani dal fatto personale onorevole Lucca. *(Bene! Bravo!)*

Lucca. Non mi era accorto del mutamento del presidente. *(Si ride).*

Rientrando nel fatto personale, domando se l'onorevole relatore e l'onorevole ministro non credano che si potrebbe stabilire, che la vigilanza nelle distillerie agrarie possa essere esercitata non solo nelle ore di giorno, ma anche in quelle della notte; imperocchè è evidente che l'abbuono del 40 per cento, che è concesso ad esse, può diventare dell'80 per cento se potranno lavorare con l'estinamento...

Presidente. Senta, onorevole Lucca, si limiti al fatto personale.

Lucca. Concludo sostenendo che non si può ritenere che la legge del 1888 sia la causa del disastro degli alcool ed augurando che la legge presente, che si dice legge di riparazione, possa riuscir giovevole alla finanza dello stato, ed agli interessi economici del paese.

Presidente. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Della Rocca.

Colombo. Avevo chiesto di parlare per fatto personale.

Presidente. Veramente i fatti personali dovrebbero rimandati alla fine, per non intralciare la discussione; ad ogni modo, accenni il suo fatto personale.

Colombo. Io devo deplorare che il mio amico Saporito abbia sollevato una questione che io non aveva punto sollevata, vale a dire la questione del Settentrione e del Mezzogiorno.

Già ieri una simile questione era stata sollevata dall'onorevole Pavoncelli, e l'onorevole Faina gli ha risposto precisamente nel senso in cui gli avrei voluto rispondere io. L'onorevole Saporito ha citato l'opinione di un giornale, ed ha detto che questo giornale difende le opinioni mie, intendendo forse di alludere con ciò che io dovessi rispondere anche di ciò che quel giornale diceva. Ora io debbo dire all'onorevole Saporito che noi qui non ci dobbiamo occupare dei giornali, ma ci dobbiamo occupare soltanto dell'opinione che manifestiamo in quest'Aula, non di quello che si dice al di fuori.

Ed io credo di essere stato correttissimo nel mio discorso, e di non avere nemmeno lontanamente alluso a differenza di regioni; e ritengo di avere il diritto di essere creduto sulla parola quando dico che in questa Camera io non conosco nè Mezzogiorno, nè Centro, nè Settentrione, e che sono qui solamente per difendere, in quel modesto modo che mi è permesso, gli interessi del paese. *(Approvazioni).*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca.

Della Rocca. *(Della Commissione).* Nei lunghi e notevoli discorsi che sono stati pronunziati sullo schema di legge che ci sta dinanzi, gli oratori che mi hanno preceduto hanno trattato tutte le questioni che ad esso si collegano, e specialmente la questione economica e quella finanziaria; talchè io sento il dovere di sintetizzare in pochi periodi i miei pensieri, parendomi che la discussione sia giunta ormai a tal punto che sarebbe cosa più utile e più feconda il venire alla concreta ed effi-

cace discussione degli articoli, dove le osservazioni sono più appropriate e possono portare a più utili ed immediate conseguenze. (*Bene!*) Del resto io ho proposto diversi emendamenti che sono stati avvalorati dall'appoggio dei miei colleghi, e quindi anche per questo riflesso mi riservo di esprimere completamente le mie idee quando verranno in discussione gli articoli.

Ora mi preme di dire che non sono avversario di questo disegno di legge preso nel suo insieme; sono solamente contrario ad alcune esagerazioni, a cui è trascesa l'egregia maggioranza della Commissione.

Queste esagerazioni partono da un giusto concetto, da un giusto principio; ma i miei cari colleghi della maggioranza comprendono che anche le giuste idee, quando sono esagerate, finiscono di essere giuste, e producono danni, nemmeno immaginati da coloro che le professano.

Di vero, signori, non si può ragionevolmente oppugnare nel suo complesso questo disegno di legge, che succede a dieci leggi diverse, le quali si sono avvicendate, per questa materia, nel giro di pochi anni.

Era voto generale che una legge definitiva e stabile venisse a dare affidamento, sicurezza, certezza agli interessi enologici ed industriali.

Questo disegno di legge contiene molte idee, che io modestamente manifestai in diverse occasioni, sia nelle pubbliche discussioni della Camera, sia anche nella Commissione di inchiesta, nominata dal ministro delle finanze, che ne preparò gli studi.

Tale la riduzione della tassa da 240 a 140 lire, che è il desiderato di molti ed è certamente una riforma utile, e bene auspicata.

L'enormità della tassa aveva prodotto il contrabbando e la diminuzione del consumo, come si rileva dalle statistiche; d'onde la necessità di ridurla entro il limite proposto dal ministro delle finanze.

Nè mi turba il timore che dalla diminuzione della tassa possa derivare quel brutto malanno, che si chiama alcoolismo, poichè tra noi questo malanno non ha attecchito e spero non attecchirà. Finora le statistiche e l'esperienza dimostrano come l'alcoolismo sia cosa del tutto estranea al nostro paese, e speriamo che rimanga tale per moltissimi e moltissimi anni.

Questo disegno di legge contiene un'altra utilissima innovazione, qual'è quella della parificazione di tutte le distillerie.

Per il passato si era lamentato l'antagonismo fra le distillerie di prima e quelle di seconda

categoria; le une combattevano le altre con danno reciproco, alle une era permesso fare, e si concedevano agevolazioni che non alle altre.

Ora questa parificazione di categoria è certamente la ben venuta, ed è conforme ai desiderii di tutti coloro che si sono occupati di questo argomento.

Un'altra utile riforma è l'abolizione della temporanea importazione dell'alcool estero. Questa temporanea importazione dell'alcool estero era un fomite di contrabbando, produceva danni notevoli all'industria, ed era un privilegio, una protezione della produzione straniera a detrimento della produzione nazionale.

Quindi anche questa abolizione è salutata con piacere.

Vi sono poi misure piuttosto severe contro il contrabbando che era il tarlo di questa produzione. E per quanto esse non giungano al punto che avrei desiderato, certo rappresentano un progresso di fronte alle disposizioni vigenti; e possono darci affidamento che, congiunte alla riduzione della tassa, riduzione che colpisce nel cuore il contrabbando, ne produrranno la diminuzione.

Però il punto principale, il punto assorbente, il concetto saliente di questo disegno di legge, e che ha dominato il ministro delle finanze, è la protezione della produzione vinicola. Questo è il concetto principale della legge, e io non posso da questo concetto dissentire. Noi navighiamo in pieno protezionismo. Molte potenze che rappresentano una forza economica e produttiva maggiore della nostra, invocano il protezionismo, l'applicano fino alle ultime conseguenze! Io non posso censurare il ministro delle finanze, il quale propone misure le quali valgono a proteggere la produzione vinicola, che in questo momento versa in condizioni gravi e tristi. Possiamo noi rimanere indifferenti, di fronte agli alti lamenti de' viticoltori e dei proprietari, i quali non trovano modo di impiegare e smaltire quella produzione che è una delle fonti principali della ricchezza italiana? Egli è vero che le finanze dello Stato risentiranno una non lieve scossa da questo provvedimento: ma la buona finanza non può prescindere dai dettami e dall'esigenza dell'economia nazionale. Del resto se si soffrirà una menomazione di entrata, si eviteranno guai e perdite non lievi.

Debbo però dire, ad onor del vero, che queste preoccupazioni, ed il concetto di rialzare la produzione del vino, avevano anche avuta una larga manifestazione nel seno della Commissione d'inchiesta nominata dal ministro delle finanze, la quale elaborò un rapporto inviato all'egregio mi-

nistro Doda, che certamente lo studiò e ne tenne quel conto che era di ragione. Quella Commissione pur suggerì che bisognava adottare alcune misure di protezione per la produzione del vino, e che occorreva accordare facilitazioni e abbuoni speciali a questa industria.

Tutto questo fu pensato e fu proposto da quella Commissione; però in limiti molto più ristretti che non siano quelli del disegno di legge. E di quella Commissione, signori, facevano parte enologi distintissimi, uomini competenti; ed essa chiamò a collaborare con sè gli egregi Pavoncelli e Di Rudinì i quali sono grandi produttori, e che con quella temperanza, con quella virtù civile che li distingue, non oltrepassarono, nella manifestazione dei loro desiderii, i limiti delle proposte e delle idee contenute nel rapporto della Commissione.

Dopo avere enumerato sommariamente tutti i pregi che raccomandano questo disegno di legge alla considerazione ed alla approvazione della Camera, io non posso dispensarmi dal dire le mie idee intorno a taluni difetti e a talune esagerazioni che io ravviso e che combatto, così nella relazione della Commissione, come nel disegno di legge. E queste mie osservazioni e critiche, o signori, si riducono a quattro punti.

Brevemente li svolgerò. Primo punto: ministro e Commissione si sono fatti grandemente ispirare nei loro pensieri e nelle loro proposte dallo stato attuale eccezionale, anormale, in cui si trova la produzione vinicola. Ora questo stato presente è indubbiamente un'anomalia, e noi non possiamo fare al nostro paese il triste pronostico che questa anomalia si protragga per moltissimo tempo, e diventi stato ordinario: noi dobbiamo invece sperare e ritenere che cessi di qui a poco.

Ora, o signori, le leggi devono ispirarsi non solamente alle condizioni presenti e temporanee, ma anche all'avvenire; perchè una legge non è fatta per durare un giorno; se vi sono bisogni e circostanze eccezionali, si fa una legge eccezionale che provveda al caso; ma le leggi organiche devono tener presente uno stato normale, e non *unicamente*, uno stato eccezionale e transitorio di cose.

A me pare, dunque, che il ministro e la Commissione si siano fatti imporre troppo da questa condizione eccezionale in cui si trova la produzione del vino, perchè le disposizioni che essi propongono non si riferiscono a condizioni definitive, ma a condizioni transitorie speciali. Noi dobbiamo augurarci che dopo le parecchie leggi che furono

sanzionate successivamente sull'alcool, non dobbiamo averne un'altra all'indomani di questa. Noi dobbiamo pensare che questa legge debba avere una durata regolare e ragionevole per dare stabilità alla produzione e all'industria, e togliere quella precarietà e quella mutabilità che fu una delle cause della decadenza di questa entrata. E a me, ripeto, non sembra che siano savi i divisamenti della Commissione e del Ministero, perchè ci propongono disposizioni che ritraggono troppo dell'eccezionalità del momento difficile che attraversiamo.

Una seconda osservazione che vorrei fare è questa: la Commissione e il Ministero non si sono preoccupati, come dovevano, della concorrenza che fa e che farà alla nostra produzione l'alcool che si fabbrica all'estero, e specialmente nell'Austria Ungheria. Ministero e Commissione avrebbero dovuto rammentare come l'Austria-Ungheria, specialmente, conceda protezione, privilegi, esenzioni, premi, facilitazioni alla sua produzione industriale dell'alcool; e tutto questo, o signori, costituisce tale un complesso di cose che la nostra produzione interna difficilmente potrà resistere e può far concorrenza quando saranno cessate alcune facilitazioni, per le quali si poté stentatamente lottare per lo passato contro la merce straniera.

Ora se alla produzione interna si dà una limitazione, si dà un colpo ferale col rendere *esclusiva* la distillazione del vino e farne quasi un monopolio delle piccole distillerie a detrimento delle grandi, che cosa avverrà? Avverrà quello che si dice nel proverbio comune, che tra i due litiganti il terzo gode: vale a dire che nell'attrito fra la produzione industriale e la produzione vinicola interna, vincerà la produzione industriale estera, la quale offrirà condizioni e prezzi, a cui noi non potremo nè punto nè poco resistere.

Terza osservazione è quella che concerne l'idea, più della Commissione che del ministro, che le grandi distillerie e le distillerie delle materie amidacee furono un danno pel paese, sono un ostacolo all'esplicamento dell'industria enologica ed alla produzione di vino: tanto che furono accennate alcune proposte le quali proprio tendono a fare una guerra di distruzione a queste grandi distillerie, o meglio alle distillerie di materie amilacee.

Questo io credo che sia un concetto assolutamente sbagliato e che produrrà dannose conseguenze. Noi cominciavamo già a respirare quando si erano abolite queste benedette categorie che nel conflitto tra loro producevano tanti inconvenienti; già inneggiavamo a questa purificazione

delle distillerie; già eravamo lieti che questa distinzione di prima e seconda categoria fosse sparita e l'antagonismo cessato.

Senonchè mentre eravamo in questo stato di animo e ci rallegravamo di questa desiderata per quanto supposta innovazione, è piaciuto alla Commissione parlamentare di alzare nuovamente la bandiera dell'antagonismo tra le grandi e le piccole distillerie, tra le distillerie di materie amilacee e quelle di materie vinicole. E da allora si procura ogni modo perchè queste grandi distillerie cessino di esistere.

La maggioranza dell'egregia Commissione non ha creduto queste distillerie neppur meritevoli di un elogio funebre, poichè l'onorevole relatore ha negato ad esse perfino, non dico gli onori militari, ma anche una parola di compianto, una parola di commiserazione. Invece l'onorevole relatore ha impiegato tutto il suo ingegno nel fare una specie di filippica contro queste grandi distillerie che egli ha credute dannose all'economia nazionale, dannose all'erario; mentre esse durante molti anni provvidero di alcool il nostro mercato tenendo testa alla concorrenza straniera.

L'onorevole Colombo, nel suo forbito discorso, già confutò questo modo di vedere della Commissione: anzi, per dir meglio, del suo relatore. E quindi aggiungerò brevi considerazioni.

Il concetto della maggioranza della Commissione, secondo il quale le grandi distillerie sono dannose all'erario ed all'economia nazionale, è un concetto nuovo, un concetto peregrino, solitario, imperocchè in nessun paese del mondo, si è avuto giammai un simile criterio!

All'estero si fa anzi tutto il possibile per incoraggiare queste grandi distillerie e per proteggerle.

Così praticò la Romania, così pure la Russia, la Francia, l'Austria-Ungheria. Vuol dire che tutti questi Stati, questi Governi si sono ingannati marchianamente, e che la verità è apparsa solamente all'onorevole relatore della Commissione!

Inoltre, queste grandi distillerie che un tempo erano chiamate fabbriche di prima categoria, come bene osservò l'onorevole Colombo, fruttarono all'erario la cifra di circa 200 milioni per diversi anni.

Nolla statistica del 1886-87 leggo che queste distillerie sole diedero allo Stato ventotto milioni di entrata; quattro milioni furono ricavati dall'immissione dell'alcool estero che viene dall'Austria, ed otto dalle distillerie di seconda categoria.

Non si può dunque coscienziosamente dire, che

queste distillerie siano state nemiche della produzione nazionale e dell'erario nazionale.

Tutti i diversi ministri delle finanze che si sono succeduti, hanno riconosciuto queste grandi fabbriche, queste distillerie di prim'ordine, come un elemento, un fattore della produzione nazionale, e lo hanno dichiarato nelle loro relazioni e nelle discussioni. Ora viene la Commissione e ci dice un verbo tutto contrario e ci vuol far credere tutto l'opposto.

La Commissione si appoggia a cifre. Ma quali sono queste cifre? L'onorevole Colombo ne fece la disamina, e io farò qualche altro rilievo.

La Commissione, per esempio, porta come danno all'economia nazionale una differenza di venticinque lire che dice pagate in più dagli incettatori nazionali dell'alcool austriaco. In altri termini, secondo la Commissione, l'alcool austriaco si compra e vende a 24, il nostro a 49, dunque una perdita di venticinque lire.

Ma come fa il conto la Commissione? Come arriva a questo risultato? La Commissione ci arriva togliendo dal prezzo quelle 14 lire di dazio di confine che formano parte integrante del prezzo stesso, imperocchè l'alcool austriaco non può passare la barriera se non si paga quel dazio, e chi compra l'alcool austriaco deve pagare non solo il prezzo della merce, ma anche il dazio di confine, del quale per altro sono alleggeriti fino alla somma di lire undici, perchè il Governo austro-ungarico rimborsa di detta somma i produttori austriaci, che immettono il loro alcool tra noi.

Io non so quindi con qual criterio il relatore vuol metter a conto del danno, che vien prodotto all'economia nazionale, queste 14 lire pagate, che devono essere naturalmente comprese nel prezzo corrisposto. Io capirei che il relatore le ponesse a conto del danno prodotto all'erario, vale a dire che l'erario non introita quelle 14 lire: ma egli, invece, ne fa un doppio conto, le fa figurare due volte: una volta cioè per l'erario e un'altra per l'economia nazionale. Per questa parte dunque il conto è sbagliato e le cifre da lui addotte devono essere ridotte.

In quanto poi al personale, agli operai, agli impiegati, il relatore nientemeno che riduce a 500, poco su poco giù, gli operai e il personale addetto alle ventidue fabbriche di prima categoria.

Io non so come egli abbia ricavato quelle cifre e quei suoi apprezzamenti. Anche io naturalmente ho voluto procurarmi delle notizie, poichè io aveva pregato l'onorevole relatore di farmi sapere a tempo, prima di leggere la sua relazione alla Commissione, quali erano le sue statistiche. Egli

però non ebbe il tempo di mantenere l'impegno, e la relazione quindi veniva pubblicata con le cifre e rilievi statistici del relatore senza contrapposizione di altri rilievi! Io quindi ho creduto opportuno di raccogliere ragguagli esatti, in quanto al personale adoperato in queste fabbriche di prima categoria ed ho avuto queste cifre che dico sommariamente poichè non posso farne un lungo svolgimento, non volendo occupare troppo il tempo prezioso della Camera.

Abbiamo questi elementi statistici: 1120 operai distillatori e meccanici; questa cifra è ricavata dalla quantità delle materie distillate; giacchè a seconda delle materie distillate vi è un tanto per cento di operai necessari, e dal complesso delle materie distillate si ricava il numero degli operai. La materia distillata è enunciata nella statistica della direzione delle gabelle.

Dunque abbiamo 1120 operai; poi abbiamo 1150 operai esterni, cifra anche questa desunta dalla statistica; indi sonovi 200 operai bottai e maestri; poi vi sono 380 operai di campagna, operai legnaiuoli per i fusti che servono per queste distillerie; infine operai di carbone a lire tre per ciascuno, e 700 scrittura'i ed impiegati.

Pantano, relatore. Quanti operai di carbone?

Della Rocca. 170, e 700 operai tra scritturali scrivani ecc., per tutte le ventidue fabbriche; non credo che sia un numero eccessivo. Dunque abbiamo, nell'insieme, 3529 persone, le quali importano la spesa di 3,801,244.40.

A questa cifra bisogna aggiungere il numero dei bastimenti della nostra marina utilizzati per tale industria con un nolo di lire 1,765,000 che pure si riversano nella nostra economia nazionale e quindi si raccoglie un insieme di 5,566,224.

Da questa somma di produzione bisogna detrarre la somma che perde l'erario per quelle tali 14 lire di dazio di confine che gravano sull'alcool dell'Austria, e che non sono esatte per la mancata importazione, giacchè, se si consuma l'alcool nostro, non viene quello dell'Austria; e dedotta questa cifra, ammontante a 2,420,530, rimane una attività di 3,135,744.

Non è certamente un conto ufficiale questo, non è un conto autentico; ma i dati espressi sono attendibili, perchè desunti dalle statistiche della direzione generale delle gabelle, le quali son tradotte poi in questo modo: cioè, in operai ed in danari impiegati che vi producono questo risultato. Ma, oltre a ciò, o signori, bisogna considerare, che le grandi distillerie, a prescindere dalle industrie affini e dipendenti di cui ho letto i dati statistici, pagano una egregia somma, per

tassa di ricchezza mobile, allo Stato (e di ciò il relatore non ha tenuto conto, perchè non ha avuto tempo di saperlo); che le grandi distillerie pagano una tassa fabbricati ed altre tasse diverse le quali si raggruppano nell'esercizio di questa industria. Di tutto ciò bisogna tener ragione e considerarlo come elemento di attività nei rapporti delle grandi distillerie con l'erario nazionale.

Ma, o signori, a prescindere da queste considerazioni statistiche e da questi fatti, io veramente non so rendermi ragione perchè queste grandi distillerie debbano essere addirittura proscritte, come vuole il relatore della Commissione. Primieramente io considero che non vi è nessuna incompatibilità (e non vi può essere) fra le distillerie delle materie amilacee e le distillerie del vino; possono benissimo andar di concerto; possono benissimo essere armonizzate fra di loro; possono fare una lotta di perfezione, una lotta di concorrenza a chi fa meglio, a chi fa più presto, a chi meglio corrisponde alle pubbliche esigenze. E poi le grandi distillerie saranno anche esse adatte alla distillazione del vino, e certamente si dovrà far capo ad esse per la rettificazione e purificazione dell'alcool tratto dalle vinaccie. In secondo luogo, io prego di considerare che queste grandi distillerie sono anche esse alimentate da materie le quali si traggono dal suolo perchè anche i cereali sono una produzione agricola.

Se siamo in crisi di vini, siamo anche in crisi agraria. Ora come condannare delle fabbriche che impiegano materie prime che pure sono una produzione nazionale agricola?

Ma qui il relatore osserva in contrario, che queste fabbriche si procurano le materie prime dall'estero. È verissimo che importano dall'estero in maggior quantità di quello che ricavano dall'interno; perchè per un anno ci furono 500 mila e tanti quintali di materia prima importati dall'estero, e 100 mila presi dall'interno. Ma questo non è un argomento perentorio, imperocchè noi dobbiamo augurarci che l'Italia diventi un'altra volta *l'alma parens frugum*, che basti a sè stessa, alla sua consumazione.

Se dunque l'Italia oggi non può dare tanto quanto serva a tutti i bisogni e a tutte le industrie, potrà darlo domani.

Certa cosa è, che la produzione agricola è quella che alimenta queste nostre fabbriche: e quindi coloro i quali sono teneri dell'agricoltura non possono condannarle, perchè vengono così in certo modo a deprimere il prodotto agricolo nazionale presente, e molto più quel maggior prodotto avvenire che è ne' vostri voti.

Ma poi, o signori, io non capisco come si voglia limitare o sopprimere la produzione dell'alcool industriale, per essere poi costretti, in caso di deficienza a ricorrere all'estero.

Ma credono che il vino si debba trovare sempre nelle condizioni miserrime in cui si trova oggi? Ma se nel tempo avvenire, cosa che è probabilissima e che tutti ci auguriamo, i trentacinque milioni di ettolitri di vino diventeranno quaranta milioni, e di questi, trenta serviranno per il consumo italiano e gli altri dieci serviranno per l'esportazione, (cosa ripeto, non improbabile) allora come farete voi l'alcool in Italia? Il vino vi mancherà; ne avrete deficienza; a chi ricorrerete allora? Ricorrerete all'estero; prenderete l'alcool austriaco!

Francamente parlando io non invidio codesto sentimento; non so se nella bilancia commerciale sia cosa migliore comprare, il prodotto dall'estero, o giovare della produzione italiana. Ma è un fatto che questo vostro concetto non lo comprenderò mai....

Pantano, relatore. Ma il vostro grano è austriaco come il vostro alcool!

Della Rocca. Quando ne abbiamo bisogno, lo compriamo; ma finchè è possibile si prende il grano italiano. Però l'alcool è stato sempre fatto in Italia dalle grandi fabbriche, che ora si tenta distruggerle con l'illusione di giovare al vino, ma con la realtà di favorire, senza volerlo, l'immissione della merce straniera.

Quando si può farne in Italia, non è savio partito disporre le cose in modo da rendere necessaria la compera dell'alcool austriaco. Ma io domando: si può, o no, concepire la possibilità che il vino sia deficiente? Che il cielo disperda il cattivo augurio; ma intanto noi abbiamo notizie terribili di invasioni della peronospora in parecchie provincie. Dio ce ne guardi se questo malanno attecchisse, ma in caso affermativo noi ci troveremmo ad avere una deficienza grandissima nella produzione del vino. Ed allora chi darà il vino sufficiente per la distillazione ed a buon mercato? E quando avrete distrutte le distillerie a base di materie amidacee non si potrà avere un succedaneo alla possibile deficienza della materia prima che voi tanto prediligete, ed io alla vostra predilezione mi unisco sino ad un certo punto. Adunque a me sembra che la Camera, guardando la cosa da tutti gli aspetti, non potrà associarsi al sentimento della maggioranza della Commissione, sentimento di distruzione e di proscrizione delle grandi fabbriche,

delle grandi distillerie. Sarebbe codesto un'odiosa esclusione, un privilegio insopportabile e quasi un monopolio a favore di un modo di produzione nazionale contro un altro genere di produzione anche nazionale, cosa che io non concepisco. Imperocchè si comprende la protezione dell'industria nazionale contro l'estera, ma è inqualificabile la protezione di una lavorazione nazionale contro un'altra produzione pur nazionale, spinta tale protezione fino al segno di sopprimere l'una a beneficio dell'altra! Mentre la cosa ovvia naturale e civile è che liberamente si esplichino e funzionino! Ma dopo tutto ciò, io domando: possiamo noi esser sicuri del risultamento propizio di questi provvedimenti economici, giacchè ben diceva l'onorevole Colombo che questa legge non è veramente "la revisione della tassa", sibbene "una serie di provvedimenti per rialzare la produzione del vino," siamo poi sicuri che questi provvedimenti raggiungeranno il loro scopo completamente? Io lo auguro, però, veramente, non posso celare che ho anche i miei dubbi in proposito. Prima di tutto debbo constatare che, anche adoprando tutto il vino e tutte le vinacce nostre per fabbricare i 300,000 ettolitri di alcool, necessari al consumo italiano, noi non potremmo avvantaggiare la nostra produzione vinicola che per 3,000,000 di ettolitri sopra i 40 milioni che avremo fra non molto. Dunque dinanzi a questa grande produzione è ben esigua la proporzione dell'impiego sperabile e possibile perchè non può eccedere i tre milioni di ettolitri. Rialzerete voi con questo le sorti della produzione del vino? Io lo spero, ma permettetemi ancora che ne dubiti un poco, perchè la riuscita del progetto si concentrerebbe solamente sopra tre milioni sulla somma di 35 o 40 milioni.

Inoltre rialzerete veramente il prezzo del vino?

Qui, signori, c'è la difficoltà grossa per la quale io credo che forse non si giungerà al risultato di poter far concorrenza con l'alcool che ci viene di fuori. Difatti, per poter con probabilità di risultato impiegare il vino nella distillazione dell'alcool occorre pagare il vino dalle sette od otto lire all'ettolitro, domando io se questo sia rialzare le sorti del vino pagare sette od otto centesimi il litro questo prezioso liquore che tutti i produttori si augurano di vendere, almeno, a 14 o 15 lire l'ettolitro. Non si dica che si utilizzeranno le vinacce, le fecce, i vini guasti che costano poco, perchè cotali materie sono di così modesto valore da non giustificarne la protezione con sacrifici, perdite e distruzioni quali deriveranno da questo progetto. E ciò, a prescin-

dere che l'alcool ricavato da queste materie non è il migliore igienicamente parlando!

Di più si riuscirà col prezzo in confronto del prezzo che fa l'alcool distillato dalle materie amidacee?

Noi ammettiamo tutti che il massimo della media dell'alcool austriaco è di 40 lire l'ettolitro, alcuni dicono 35, ma io voglio prendere il massimo di 40.

Or bene, impiegando il vino nelle distillerie dell'alcool quale risultato avrete? Per un ettolitro di alcool occorrono dieci od undici ettolitri di vino, ma io voglio attenermi a dieci ettolitri soli di vino, pagando il vino a otto lire vi costa ottanta lire, si deve dare e concedere al fabbricante dieci lire all'ettolitro per spesa di fabbricazione, per operai, per capitale impiegato, per combustibile, per tasse, insieme dieci lire, e quindi si va a novanta lire.

Dalle quali, dedotte 48 lire di beneficio derivante dall'abbuono del quaranta, ed avremo quindi quarantadue di prezzo minimo ad ettolitro. Ma l'Austria vende da 35 al massimo 40 l'ettolitro, dunque vi è un di più di prezzo nell'alcool ricavato dal vino, in lire due all'ettolitro, calcolando con cifre e previsioni le più favorevoli!

Quindi io domando se, stando così le cose, si otterrà il risultato desiderato; mi dispiace dubitarne. Io, peraltro, sono più radicale di voi in quanto alla protezione del vino, perchè io voglio più efficacemente il conseguimento dello scopo, proponendo l'abbuono del cinquanta per cento.

Laonde io mi associo al ministro ed alla Commissione nei provvedimenti che tendono a questo scopo; ma io dico: adottate provvedimenti efficaci, altrimenti farete un buco nell'acqua; quando col 40 per cento voi non giungete a dare all'alcool ricavato dal vino un prezzo che possa competere con la produzione austriaca, allora non tornerà più conto di fare questa distillazione fra noi; e bisognerà ricorrere all'alcool dell'Austria, bisognerà ricorrere alla produzione straniera. Questo è un calcolo da pessimista; è un conto che può forse parere esagerato; ed allora attendo confutazioni e dilucidazioni in proposito.

Ad ogni modo, signori, io concludo come ho cominciato, dichiarando che non posso non esser favorevole alla sostanza della legge ed all'insieme delle disposizioni sue, ne trovo delle utilissime e degne di ogni plauso, ma non mi associo al fatale dualismo che si crea tra una produzione e l'altra, non mi associo a questo antagonismo. Noi, signori, non siamo tanto ricchi, da permetterci il lusso di sopprimere una industria per favo-

rirne un'altra; quindi io mi oppongo all'opera deleteria della Commissione, e voglio sperare che nella discussione si verranno emendando questi difetti, nel limite del possibile, che io ho rilevati. Laonde io mi auguro che questo progetto abbia un sollecito corso innanzi alla Camera; e se le mie preghiere potessero valere, io esprimerei il desiderio che fra breve si venga alla discussione degli articoli, che è quella che può portare in porto spedidamente, questo progetto di legge migliorato ed emendato in modo che risponda a corretti dettami dell'economia nazionale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardarelli, al quale ha ceduto il suo turno l'onorevole Vollaro.

Cardarelli. Se la Camera me lo permette, in considerazione di quel po' di competenza che ho in fatto di igiene, io comincio dal ringraziare il Governo per il presente disegno di legge.

Mi felicito poi soprattutto con l'egregio amico onorevole Pantano per la bella e felice relazione che ha saputo premettere a questo disegno di legge: relazione dotta, elaborata, diligente, e soprattutto calma.

Ora che io veggio l'onorevole Pantano, e quando ho letto la sua relazione, mi è parso che nella Camera vi fossero due Pantano; (*Si ride*) l'uno, l'oratore focoso di quella estrema parte della Camera, che non è un *pantano*, ma è un torrente che rumorosamente straripa, e che minaccia di rovinar tutto e tutti; l'altro, il relatore calmo di questa legge, che neppure è un *pantano*, ma è un lago calmo, dalle acque limpide e pure, che vi invitano a bere.

Io ho detto questo non per fare l'elogio vostro, onorevole Pantano; ma per rilevare un pregio della Camera italiana. Solo la Camera italiana sa dare questo esempio, dinanzi a leggi importanti per il paese, che uomini di estremi partiti si collegano, si danno la mano fraternamente, ripiegano la bandiera del colore politico, per spiegare la bandiera incolore delle necessità nazionali.

Noi abbiamo veduto, per un'altra legge, uno di quell'estrema parte della Camera sedere al banco della Commissione, e stringere la mano al presidente del Consiglio, per difendere una legge di sanità pubblica. Oggi vediamo voi, onorevole Pantano, sedere pure a quel banco, e stendere la mano fraternamente all'onorevole ministro delle finanze. La Camera italiana solo sa dare questo spettacolo di dignità e di abnegazione. (*Benissimo!*)

Io non entrerei nei meriti finanziari ed industriali della legge; non saprei farlo, anzi or ora

io confessava all'onorevole mio amico Ellena, che, sentendo tanti bei discorsi, io mi rannicchio tutto nella mia ignoranza; non ne capisco nulla di finanza e d'industria io.

Ma mi limito a considerare la parte igienica della legge, e, saprò farlo, senza orgoglio e senza iattanza; ma se un poco di orgoglio e di iattanza vi vedete, viene da voi, onorevoli colleghi. Io ho trattato due altre volte questa questione dell'alcool in rapporto alle tasse ed in rapporto alle malattie, e due volte voi avete ascoltati ed accolti benevolmente i miei discorsi.

E ciò perchè i miei discorsi sono stati il frutto di moltissime letture, sono stati il frutto di serissime meditazioni, sono stati il frutto di indagini minute da parte degli uomini più competenti. Io ho il costume, quando vengo qui nella Camera a dire qualche cosa, e lo faccio di rado assai, di esporre solo quello che è convincimento profondo dell'animo mio; e crederei di offendere grandemente la Camera italiana se venissi in mezzo a voi, ed abusando della benevolenza di cui mi onorate, esponessi teorie scientificamente inesatte, e concetti, di cui io per il primo non fossi serenamente convinto.

Io dunque metto la questione in un modo semplicissimo:

La legge, che noi abbiamo in discussione, può veramente giovare alla igiene pubblica, frenando i progressi dell'alcoolismo, o in un altro modo qualunque?

Io ho il profondo convincimento che sì.

Badate, onorevoli colleghi, io non entro nella questione finanziaria, di cui largamente si è discusso; anzi debbo dirvi si è troppo discusso di interessi finanziari ed industriali in una legge, in cui si doveva pur guardare molto da vicino il lato igienico.

Io non discuto di questo. Ma pur quando la Camera italiana in questa legge vedesse un danno per la finanza, per l'industria e per il commercio, dovrebbe essa esitare a votarla, quando si potrà evidentemente dimostrare che la legge è di vantaggio positivo alla igiene?

La Camera italiana saprà non mettersi in contraddizione con se stessa. Io ricordo qui un fatto molto importante:

Quando si agitò la questione del sale, erano pochini quelli che l'agitavano, ma divennero molti dopo; la questione igienica si impose e la tassa del sale fu abbassata, e fu abbassata con la certezza, che portasse un grave danno alle finanze dello Stato.

Chi di voi sorse a dire, che questa tassa si

dovesse rimettere nella circostanza di gravi bisogni nazionali? Non vi sentiste voi tutti animati da un sentimento di opposizione, solo quando sentiste annunciato che questa tassa si volesse aumentare? Eppure era un danno sicuro che facevate allo Stato!

Ed oggi solo perchè si dice che ci siano dei dubbi, ci siano delle incertezze, ci siano anche delle probabilità che questa legge possa nuocere alla finanza ed all'industria, ma pur avendo la certezza che giova all'igiene, voi non potreste votare con animo tranquillo questa legge?

Io ho sentito dai miei egregi amici Pavoncelli ed Ellena, in mezzo ai quali io sto, non come un Cristo, (*Harità*) citare belle cifre, istruttive statistiche per dimostrare o il vantaggio o il danno che deve ricevere il bilancio dello Stato da questa legge. Me ne compiaccio con essi dei belli studi fatti.

Ma io vorrei fare un'altra statistica: vorrei mettervi dinnanzi ben altre cifre: vorrei mettere da una parte l'ingente tesoro, che è entrato nelle Casse di tutte le nazioni civili del mondo, per questa tassa che si dice da taluni la tassa delle nazioni civili; e dall'altra parte vorrei mettere tutti i danni materiali e morali dell'alcoolismo.

Onorevoli colleghi, se questo facessi e potessi fare, voi dovrete rabbrivire! Ed io sono certo che tutte le nazioni, che hanno largamente riscossa quella tassa, sentirebbero per essa quel ribrezzo che prova il becchino pel molto danaro guadagnato in un'epidemia che ha lasciato il lutto, il pianto e la desolazione.

Voi, onorevoli colleghi, avete trovato argomento facile per difendere od attaccare la legge: vi siete messe in mano le statistiche, i bilanci, i numeri, le cifre; ma io non posso far tutto questo. Non ho elementi per farlo. Voi avete potuto vedere facilmente il bene ed il male apparenti; io dovrei ricercare mali e sventure assai più gravi, ma non così manifesti. Quando voi dite questa legge favorisce l'industria, favorisce la finanza dello Stato, io debbo dire: badate bene che in quei proventi della tassa sull'alcool, in quel consumo aumentato dell'alcool, in quel commercio, che voi credete prosperamente aumentato, dell'alcool, si nasconde l'indizio di un grave danno che si avvanza nel nostro paese. Voi dite prospera l'agricoltura. E l'agricoltore che s'infiacchisce gradatamente per l'abuso dell'alcool? Voi dite prosperano le industrie. E l'industriale che nel tremor paralitico è costretto di sospendere la sua arte, non segna un decadimento nazionale? E lo scienziato, il professionista, che sono costretti ad

abbandonare la loro professione, la loro scienza, segnano un decadimento o un progresso della prosperità nazionale? Voi, onorevoli Ellena e Pavoncelli, e lo stesso dico degli altri, avete avuto un bilancio su cui riscontrare quelle cifre che bellamente ci avete messe innanzi. Io non ho nessun bilancio per dimostrarvi i danni dell'alcoolismo.

Le statistiche! ma quelle statistiche sono uno scherno della scienza, direi peggio, sono un sarcasmo dell'umanità. In quelle statistiche, in quei numeri, non traspare neppure l'ombra delle devastazioni dell'alcoolismo.

Voi, al più, leggete là una parte delle devastazioni materiali, ma non vedete le conseguenze morali che lascia nelle nazioni l'alcoolismo. Si va nei manicomi, si va negli ospedali, si va nelle galere a ricercare le statistiche dell'alcoolismo. Voi v'ingannate; voi dovete andare nella desolazione delle famiglie, voi dovete andare nei turbamenti della società, voi dovete vedere quell'uno che è segnato nelle statistiche come morto per alcoolismo, quanta strage, quanta desolazione ha lasciato dopo di sé, anche nell'eredità. Voi dovete visitare non solo le carceri, i manicomi e le galere; ma dovete entrare negli ospedali, nei teatri anatomici, per vedere le gravi lesioni, che ha lasciato l'alcoolismo, e che non figurano nelle statistiche, che i Governi sogliono pubblicare.

C'è una nazione potentissima in Europa, che si vanta di sostenere (sentitelo onorevole ministro delle finanze) gran parte del suo colossale bilancio di guerra con la tassa degli *alcools*. Pare incredibile questo, eppure è vero!

Ma se il ministro per le finanze si frega le mani, compiacendosi di questi risultamenti della tassa sugli alcool per l'aumentato consumo, il ministro della guerra deve portarsi le mani ai capelli, e deplorare le tristi conseguenze che da quell'aumento derivano.

Il ministro della guerra di quella nazione è costretto in ogni anno di licenziare i più valorosi soldati dell'esercito, per alcoolismo: il ministro della guerra è costretto ogni anno a subire una profonda umiliazione, di vedere, cioè, località, in cui mancano i coscritti di leva, perchè l'alcoolismo ha lasciato un'eredità spaventevole di epilettici, di gracili e d'individui incapaci di servire la patria, perchè il flagello dell'alcoolismo, che si estende sui figli ne ha ammiserito il corpo, come lo spirito.

Io direi a questa nazione: voi vi vantate che la tassa dell'alcool fa le spese dell'esercito che tenete in piede di guerra; non vogliate felici-

tarvene! Quel danaro che copiosamente affluisce nelle casse dello Stato si può riguardare come l'indice del degradamento nel valore della vostra armata. (*Commenti*).

Venendo ora alla dimostrazione di quello che ho affermato, cioè il giovamento che questa legge può recare alla igiene nazionale, mi permetto di ricordare una cosa, e meglio di fare una considerazione e (questo lo dico al mio amico Colombo): in generale quando si tratta di discussioni scientifiche, specialmente di scienze mediche, di scienze sperimentali, non bisogna andare molto severamente analizzando talune cose, perchè se voi spingete troppo nelle analisi, troverete delle contraddizioni immense, come in tutte le scienze sperimentali. Quando si vuol dire quale alcool avvelena più, l'etilico o l'amilico, e perchè avvelena l'uno più dell'altro, io vi prego di non abbandonarvi con molta sicurezza a simili affermazioni ed a queste analisi, perchè se voi asserite una cosa, troverete degli altri che asseriscono il contrario, se l'esperimento di uno asserisce una cosa troverete subito l'altro che la contraddice. No, in queste occasioni il migliore responso ve lo dà la salute pubblica.

Or bene il quesito è questo. Di due alcoolisti chi rimane più profondamente offeso dall'alcool, colui che consuma esclusivamente e prevalentemente alcool vinoso, oppure colui che consuma quell'alcool che voi dite industriale?

Onorevoli colleghi, senza che io mi dilunghi, posso, senza tema di esser da chicchessia smentito, affermare che un grido uniforme si è levato da tutte le parti: è stato l'alcool industriale unanimemente accusato, senza che una voce sola si fosse levata a sua difesa! si è ad evidenza, con le più diligenti inchieste, dimostrato che quello che ha contribuito a diffondere qual fatale flagello l'alcoolismo, è stato l'uso o l'abuso che si è fatto dell'alcool così detto industriale; e che fino a quando nel commercio si è potuto mantenere e diffondere il consumo dell'alcool vinoso, gli effetti dell'alcoolismo, nè per tempo, badate, nè per regioni, si sono mai così potentemente osservati.

Il dotto relatore, nella sua relazione, ha messo innanzi statistiche e argomenti convincenti che avrete considerato, e che io non voglio ulteriormente discutere.

Io però citerò a lui qualche cosa che ha potuto non vedere nel suo immenso lavoro.

Ultimamente (e perchè le mie parole non sembrino poco deferenti verso la Francia, dico che lo scrittore è un francese), ultimamente uno scrittore francese, il Benoist ha voluto esaminare i

danni dell'alcoolismo in Francia, secondo l'ordine diverso delle sostanze alcooliche.

Ed è giunto a questa conclusione; che cioè l'alcool vinoso ha prodotto non molto tristi effetti in Francia, e che i tristi effetti si sono verificati dacchè largamente s'è introdotto l'uso dell'alcool industriale.

E badate, ci sono due dimostrazioni potentissime, convincenti, che non permettono il menomo dubbio, che non ammettono replica, ed io ve le dico:

La prima dimostrazione è questa: l'alcoolismo in Francia è andato sempre progredendo dal 1875 al 1885.

Qual cosa è accaduto di nuovo in questo decennio? C'è qualcuno che dice: ma sapete, dopo il 1870 è aumentata la cifra dei folli, degli alienati, perchè le sventure della Francia, la Germania, le umiliazioni... Ma, egregi colleghi, la fibra del francese non è tanto pigra a muoversi da aspettare cinque anni per risentire gli effetti delle umiliazioni, cui si allude.

Il grande aumento verificatosi nei folli, negli alienati, e così via via, è dovuto molto all'alcoolismo, ed al maggior consumo che si fa di alcool industriale.

La dimostrazione si fa mettendo in rapporto tre statistiche: quella del consumo dell'alcool, quella dell'alcoolismo, e quella della produzione delle diverse qualità di alcool.

Consumo. Il consumo nel 1875 era di 1,480,000 ettolitri; nel 1879 (badate che io non prendo questa data senza un motivo) di 1,455,000, cioè meno; nel 1885 poi di 1,795,000. Notate che nel consumo non ci è grande differenza, e se ci è in meno è per l'anno 1879.

Alcoolismo. L'alcoolismo è andato sempre crescendo dal 1875 al 1885. Ma l'anno in cui ha acquistato proporzioni enormi, tanto da far dire che per la Francia è stato un vero flagello nazionale, è stato il 1879, precisamente quello in cui il consumo era in diminuzione.

Produzione di alcool di diversa origine. La produzione dell'alcool vinoso fino al 1876 era di 76 415 ettolitri. Negli anni precedenti il 1879, precisamente in quell'anno in cui il consumo era diminuito e l'alcoolismo aumentato di botto, nell'anno 1879 scende da 76,500 circa a 5,000; e la produzione degli alcool industriali cresce contemporaneamente in proporzioni enormi. (*Interruzione*).

No, no, le cifre sono copiate esattamente, non si può dubitarne, è un francese che l'ha fatta, la statistica è ufficiale, non è permesso a chicchessia di dubitarne. (*Interruzione*).

Ma, Dio mio, che alcool in frode, quando voi avete uno sbilancio da 76 mila di botto a 5 mila! Un po' di scetticismo lo abbiamo tutti, onorevole Colombo, ed io più di voi, ma, quando trovate queste statistiche, francamente lo scetticismo mi pare spinto alla esagerazione.

Un altro fatto anche più dimostrativo è questo, onorevole Colombo. Io non voglio citare nazioni molto lontane da noi, e che hanno molta diversità di clima e di abitudini; ma prendo sempre la Francia, e do la parola sempre al Benoist, che certamente non ha alcun motivo di esagerare le piaghe del proprio paese. Ebbene prendiamo la Borgogna che era una delle regioni della Francia la più rispettata dall'alcoolismo, e che era pure la regione in cui si faceva più abuso di alcool. Il Benoist, dice che in altro tempo ogni buon borgognone non andava la mattina al lavoro, senza bere il suo buon bicchiere di liquore con la fettona di pane. D'alcoolismo poco o nulla si aveva in quel tempo.

Ma venne la fillossera; venne la rovina dei vigneti di Borgogna ed il borgognone non poté più bere a 75 centesimi il litro l'alcool di vino, e dovette rivolgersi all'uso dell'alcool industriale. E da questo tempo si notano i progressi sempre crescenti dell'alcoolismo, senza che si veda relativamente cresciuto il consumo dell'alcool; anzi in Borgogna si nota una diminuzione.

Volete, onorevoli colleghi, una dimostrazione più parlante di questa?

Ed io vi citerò anche un altro fatto, senza che mi dilunghi ulteriormente: Si è veduto talvolta che il progresso dell'alcoolismo cammina di pari passo coll'aumento del consumo; ma sapete in quali regioni? In quelle regioni dove non si usa che alcool artificiale.

Permettetemi, onorevole amico Pantano, e doppiamente collega, che io sottoponga alle considerazioni della Camera un altro fatto che vi farà certamente piacere: voi, nella vostra relazione, avete voluto occuparvi un tantino dei rimedii che possono adoperarsi per opporci al progresso spaventoso dell'alcoolismo, ed avete detto: io credo poco all'aumento delle tasse; io credo poco al monopolio che ne può fare lo Stato; credo poco alle leggi di repressione; credo poco (e l'avete detto con bella espressione) alle platoniche Società di temperanza.

Or bene, lo scrittore francese, che ho citato, che voi non avete letto, dice le stesse cose vostre. E questo vi fa onore. Il Benoist, dopo aver deplorato in Francia la devastazione di questo

che esso chiama *flagello dell'umanità*, dell'alcoolismo, vuol trovarne i rimedi.

E dice: io non credo all'aumento di tasse (ma mi riservo di dire or ora qualche cosa in proposito); io non credo alle leggi repressive; io non ho fiducia nel monopolio, come ha fatto la Svizzera; anzi (voi non lo avete detto questo; siete stato molto più temperato), credo che le nazioni che adoperano il monopolio dello spirito per arrestare l'alcoolismo, finiranno per essere, quandochessia, esse le avvelenatrici dei popoli.

Sapete che rimedio vuole adoperare questo scrittore francese? Quello di rettificare bene lo spirito industriale, in modo che si possa più avvicinare allo spirito di vino. Questo lo scrittore francese. Ma non so se questo scrittore, che scriveva qualche anno fa, non avrebbe fatto meglio a dire ai suoi concittadini: rompete le barriere, accorrete in Italia a prendere il vino; distillatelo, e voi avrete quello che l'arte chimica non vi potrà mai far avere; di avvicinare l'alcool industriale all'alcool del vino. Non lo ha detto; e, se lo avesse detto, non so se il suo consiglio si sarebbe fatto passare.

Ma se è questo il buon consiglio che può dare un francese alla Francia, per poter moderare il progresso dell'alcoolismo, per noi italiani, che teniamo fiumi di vino, che giacciono nelle cantine, con la disperazione dei proprietari, se dovessimo noi suggerire al Governo un rimedio, non per favorire l'industria agricola (io non voglio sapere questo), ma solo, come igienisti per opporci al progresso dell'alcoolismo, che cosa diremmo? «Migliorate (come dice lo scrittore francese) la produzione dell'alcool industriale; oppure, se avete vino da distillare, distillatelo.»

Noi fortunatamente abbiamo vini da distillare, ebbene, distilliamoli, e faremo il vantaggio dell'igiene.

Non vi par giusto questo mio ragionamento, onorevoli colleghi? (*Sì! sì!*)

Io lo dico col profondo convincimento dell'animo mio.

L'onorevole Colombo nel suo discorso, che io non ho avuto la felicità di sentire, diceva: ma badate, questo spirito che voi fate dal vino, o, per dire meglio, questo spirito che volete estrarre dalle vinacce sarà uno spirito che richiederà molta manifattura per essere perfezionato, ed è difficile, o forse impossibile, che possiate raffinarlo in modo da metterlo in commercio.

Ma questo che mi importa? Che importa questo alla igiene? Si avrà un liquore non raffinato, ma non per questo nocivo.

Sappiate, onorevole Colombo, che è dimostratissimo che uno spirito di vino anche imperfetto è sempre meno nocivo di uno spirito industriale più o meno raffinato.

Lo spirito di vino porta con sé i principii innocenti del vino, e soprattutto quello che dicesi *bouquet* naturale, che i buongustai di liquori sanno pur troppo riconoscere.

Ed è per dare questo *bouquet* ai liquori fatti con alcool industriale che si uniscono ad esso tante sostanze, tanti aromi più o meno nocivi e che formano l'elemento più dannoso dei liquori che si dicono spiritosi, e che meglio si dovrebbero dire attossicanti, dacchè contengono più che spirito veleno.

Ora che importa a me che non si giunga a perfezionare quest'alcool? Lo metteremo in commercio grezzo: la Francia che è venuta a comprare i nostri vini tanto imperfetti, e che ha saputo metterli in commercio, dopo averli riformati, come i più perfetti vini francesi, prenderà i nostri alcohols e saprà perfezionarli.

Ed ora, permettetemi, onorevoli colleghi che io vi ricordi altri vantaggi del presente progetto di legge, che dal lato igienico specialmente sono vantaggi sovrani, perchè toglie dal commercio i vini guasti e costringe i consumatori a servirsi soltanto del vino buono. E così, da una parte si favorisce la industria vera vinicola, di coloro cioè che s'ingegnano di migliorare i loro vini, e si favorisce dall'altra l'igiene, allontanando dal commercio il consumo dei vini non buoni.

Una volta che dei vini non buoni viene, con questa legge, favorita la distillazione, nessun produttore certo vorrà esser tanto insipiente da conservare in cantina quei vini per venderli a poco prezzo, mentre possono benissimo esser distillati. E così mancherà dal mercato il vino scadente e sarebbe meno male se fosse scadente soltanto, ma oggi è anche adulterato, perchè un produttore di vino, quando la merce sua si guasta, non la tiene mica avariata, ma pensa e adopra mille sofisticazioni per metterla in commercio; e questo avviene specialmente nelle grandi città, dove nemmeno i proprietari più agiati possono trovare per una lira il litro un po' di vino buono, perchè nelle grandi città è molto facile la introduzione di vino guasto e adulterato, e che pure avrebbe potuto servire anche bene alla distillazione, mentre ora è messo in commercio per avvelenare. (*Bravo! Bene!*)

Levate adunque dal commercio un vino che potrebbe esser veleno quanto l'alcool stesso.

Ma dico in ultimo una cosa di più. Sentivo

l'altro giorno a dire: non è esatto che la vinaccia non serva a nulla, serve a formare il vinello.

Ma che cos'è questo vinello?

Forse un piccolo vino, come il *petit-Bordeaux* dei nostri buoni vicini.

Ma diciamo le cose come sono: questo, che nel commercio si vuol dire *vinello*, spesso non è che acqua più o meno impura che si lascia passare per le vinacce, premute a più non posso, e quando non davano più una goccia di mosto, e che non porta con sé che l'odore della vinaccia e il colore. Ma via chiamiamolo col nome proprio questo così detto *vinello*, e dacchè è acqua di ignota provenienza che aspira al battesimo di vino, solo perchè è passato per la vinaccia, ditelo *vinacello*, ed avrete detto bene, ed allora chi lo compra e lo beve sa che vino beve. (*Benissimo!*)

Ma non vi pare meglio che il produttore prenda quella vinaccia, ed invece di logorarsi la mente a fare il vinello, la metta in commercio per estrarne quel po' di spirito che può, spirito innocente, assai più dello spirito industriale, mentre il vinello può esser il peggiore dei vini, e per la impurità dell'acqua da cui si forma può esser veicolo di pericolose infezioni.

Ora onorevole amico Pantano io debbo giustificare una cosa che è nella vostra relazione, e che ho inteso anche oggi dar luogo a discussione.

Si è detto che l'aumento dell'aliquota della tassa sugli alcool ha prodotto una diminuzione di consumo.

Per questo aumento della tassa sugli alcool io proposi, tre anni or sono, un ordine del giorno che con soddisfazione fu votato quasi unanimemente dalla Camera. Ed in quella occasione io dissi al ministro Magliani: aggravate la vostra mano nella tassa degli alcool che è il vizio, ma la vostra mano pesi leggiera sul sale, che è un elemento necessario alla vita. Io sperava che con quest'aumento di tassa si infrenasse il consumo. Sentendo dire che dacchè la tassa si è aumentata il consumo è diminuito, io dovrei felicitarmi col mio paese, perchè questo dimostrerebbe che l'Italia non è arrivata ancora a quel grado degradante di alcoolismo, in cui il consumo e l'uso dell'alcool è una necessità impellente.

Relativamente all'alcoolismo, c'è uno stadio in cui l'individuo alcoolista ha la tendenza a bere, ha il vizio del bere, ma non è ancora giunto al grado, in cui il bere alcool è per esso una necessità; ed in questo primo stadio di alcoolismo iniziale l'abuso o l'uso delle bevande alcoholiche, per gli individui come per le nazioni, potrebbe

esser moderato da aggravamenti della tassa. E voglio lusingarmi che questo sia accaduto tra noi.

Ma nessun aumento di tassa vale a frenare l'alcoolismo confermato, che non è più un vizio è una malattia, non è più un desiderio sfrenato ma una tendenza irresistibile ed invincibile, è una necessità.

Ed in questo stadio fatale, anche quando l'alcool, nelle nazioni in cui domina l'alcoolismo, cresca smisuratamente di prezzo, quelle nazioni ne consumano lo stesso; l'infelice operaio alcoolista non si lascia imporre dalla miseria della famiglia, e spende per bere alcool, e forse privandosi del vitto necessario, la maggior parte, se non tutto, il misero guadagno della giornata. Fatalmente, non guarda la miseria della famiglia, non guarda le malattie, non guarda l'ospedale, la carcere, la galera, guarda solo l'alcool che lo vince prepotentemente! Fortunatamente, per confessione di tutte le nazioni, l'Italia non è giunta a questo punto; ed ecco perchè è facile che l'aumento di tassa possa temperare il vizio.

Ma voi dite; intanto l'alcoolismo è cresciuto tra noi, ad onta dell'aumento della tassa.

Strana confusione delle nostre statistiche! Nelle nostre statistiche si trova facilmente confusa la ubriachezza con l'alcoolismo. Pericolosa confusione! L'ubriachezza è un vizio ed un vizio detestabile, ma è un vizio gaio; l'alcoolismo è un vizio che abbrutisce l'uomo; dico meglio: l'ubriachezza è un vizio, l'alcoolismo è una malattia. (*Bene!*) Noi vediamo ancora con un sorriso il Bacco ubriaco, greco o romano; ma se noi dovessimo far dipingere o fare scolpire l'alcoolista inebetito noi rabbriviremmo dinanzi a questa statua! (*Benissimo! Bravo!*)

Ebbene, che è successo in Italia? Si è accresciuta la tassa sugli alcool, ma fortunatamente questo si è incrociato con una abbondanza di produzione di vino; e di vino si è abusato. Sono cresciuti gli effetti della ubriachezza, e si sono addossati all'alcool. Scrive il mio amico Lombroso, che se nel voler ricercare il motore di un delitto, di un crimine, si dice: *cercate la donna* si dovrebbe pur aggiungere o *la bottiglia*. Non il bicchierino di liquore; perchè dal liquorista si sta poco tempo e non si consuma il delitto; nella bettola si sta più tempo, e là si consumano i delitti. Quando voi volete fare la statistica dei delitti e incolpare l'alcool, sappiate distinguere gli effetti del vino da quelli dell'alcool. Quindi io potrei giustificare quella che sembra discrepanza, e che diversamente si è voluto interpretare, per la confusione che si è fatta nelle statistiche tra i casi di

vero alcoolismo e gli altri dovuti ad ubriachezza pel vino.

Onorevoli colleghi, io ho finito; io vi dico, votiamo questo disegno di legge; e quando anche ci tormentasse il dubbio che esso non faccia tutto il bene della finanza e dell'industria, votiamolo con animo sicuro, perchè fa il bene dell'igiene. Quando questa legge sarà votata, l'Italia potrà con orgoglio dire questo:

Io, in un momento di entusiasmo febbrile, e per amore di guadagno ho moltiplicato straordinariamente i miei vigneti; ma la pleora della produzione mi ha strozzato la circolazione; il Governo e i miei rappresentanti, con una legge provvidenzialmente igienica, hanno saputo trovare un compenso in tanta sventura, facendo una legge che mira ad arrestare i progressi del vizio che più abbrutisce le nazioni civili: l'alcoolismo, una legge che tutela la più ricca sorgente della prosperità nazionale: la pubblica salute (*Benissimo! Bravo!* — *Vive approvazioni* — *Molti deputati vanno a congratularsi col'oratore*).

Voci. Chiusura, chiusura!

Presidente. Ma perchè gridano *chiusura*; non sanno che devono parlare ancora il relatore ed il ministro? Pare che non abbiano mai letto il regolamento!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giampietro.
(*L'onorevole Giampietro non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanelli.
(*L'onorevole Giovanelli non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vastarini-Cresi.

Vastarini-Cresi. Rinunzio di parlare col desiderio che il mio esempio sia imitato da altri e che si proceda subito alla discussione degli articoli. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonaiuto.

(*L'onorevole Bonaiuto non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Visocchi.

Visocchi. Rinunzio. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galimberti.

Galimberti. Rinunzio, riservandomi di parlare sugli articoli. (*Bravo!*)

Presidente. Allora non essendovi altri iscritti, do facoltà di parlare all'onorevole relatore.

Pantano, relatore. Onorevoli colleghi, io ho bisogno di invocare tutta la benevolenza della Ca-

mera perchè tollerati che in questa circostanza io mi dilunghi alquanto più dell'usato.

L'importanza della legge, la sua complessa natura, le gravi accuse rivolte contro il ministro proponente e contro la Commissione accettante, la speciale disamina cui è stata sottoposta la mia relazione da tutti gli avversari, mi impongono il debito imprescindibile della difesa, non mia ma della legge.

Procurerò tuttavia di soffermarmi sopra i punti, che, più specialmente, importano, sorvolando sugli altri, sia perchè gli egregi oratori, che hanno difeso la legge mi hanno agevolato il compito col rispondere a molte delle obiezioni degli avversari, sia perchè nella discussione degli articoli avrò occasione di ritornare sopra molti degli argomenti ventilati nella discussione generale.

E all'onorevole Colombo, che come rappresentante della minoranza della nostra Commissione, e come relatore di quella d'inchiesta sull'industria degli spiriti in Italia, ha fatto la più completa rassegna e la critica più severa della mia relazione, all'onorevole Colombo io debbo, per ricambio cavalleresco, la preferenza nelle risposte.

Parlando di lui e delle obiezioni che egli ha fatte, io troverò modo, senza rispondere particolarmente a ciascun oratore, di riferirmi anche ai principali argomenti svolti dai medesimi.

I più salienti attacchi mossi contro il disegno di legge e contro la mia relazione dall'onorevole deputato di Milano, si possono riassumere così: che il progetto di legge è la condanna a morte della distillazione dei cereali per favorire oltre misura altri generi ed altre materie distillabili: che nessuna utilità proviene da questa legge all'economia nazionale, all'erario ed all'igiene pubblica. Anzi essa costituisce un'aperta offesa all'economia nazionale, un disastro per l'erario, un avvelenamento pubblico per effetto dell'alcool di vinaccie e di feccie di vino che noi andremo a mettere in circolazione. Subordinatamente a queste premesse, l'onorevole Colombo reputa: errore l'aiuto stabile e sproporzionato ai vini: errore le distillerie agrarie, più ancora le cooperative agrarie: errore il *drawback* così com'è proposto, e infine, a triste previsione, triste profezia, l'onorevole Colombo ha chiuso il suo discorso dicendo che dopo la crisi del vino avremo la crisi dell'alcool; poichè egli chiama questa legge una seconda edizione elzeviriana dell'abolizione del macinato.

Io non so se ho esattamente riassunto il discorso dell'onorevole Colombo. (Sì, sì). Esami-

niamo dunque una per una le sue obiezioni e anzitutto cominciamo dalla più lata: da quella che si riferisce alla economia nazionale.

Perchè volete uccidere, esclama l'onorevole Colombo, un'industria fiorente, immune di colpe e benemerita del paese?

Onorevole Colombo, nessuno si è sognato mai, nè in seno alla Commissione, nè qui, di volere uccidere questa o quella industria.

Noi non abbiamo inteso far altro, col presente disegno di legge, d'accordo in ciò ministro e Commissione, che cercare di dare a ciascuno il posto che gli spetta, nei rapporti suoi di fronte agli interessi dell'economia nazionale, circoscrivendo le industrie entro un ambito tale in cui ci sia possibilità di svolgimento per tutte. Nessun desiderio quindi nè propositi di violenze. E se mi fosse permesso di usare un'espressione classicamente cattolica, direi che vogliamo non la morte ma la conversione del peccatore. Vogliamo che le fabbriche di prima categoria, che fino ad oggi, con poderoso slancio, hanno estratto l'alcool esclusivamente dai cereali importati dalla Russia, dall'Ungheria e da altre nazioni, impieghino questa stessa feconda e potente energia a distillare eziandio le materie prime italiane, le quali o si disperdono miseramente o non trovano sfogo nei mercati esteri, mentre il paese che lavora e produce chiede soccorsi da ogni parte. Egli, criticando i calcoli da me fatti per dimostrare il danno che dalla sproporzionata distillazione dei cereali, ne verrebbe all'economia nazionale (critica nella quale l'onorevole Della Rocca, si è associato all'onorevole Colombo) ha creduto di confutarmi, mostrando di credere che io avessi attinto quei dati in una pubblicazione di cui non ha declinato il titolo, ma che ho capito subito essere quella fatta dallo Snider; pregievole pubblicazione di un uomo competente, che però guarda la questione soltanto da un punto di vista speciale; e citando altri brani della pubblicazione suddetta ha creduto di prendermi in contraddizione. Ma, onorevole Colombo, io ho letto lo Snider come lo ha letto lei, come ho letto, ed era mio dovere, tante altre pubblicazioni, attinenti al grave argomento. Dovendo portare dei calcoli precisi dinnanzi alla Camera ed al paese, mi sarei guardato bene di prendere a base dei miei ragionamenti questo o quel calcolo istituito da questa o quella pubblicazione privata. Occorrevano documenti ufficiali, ed è perciò che io mi attenni esclusivamente alle cifre consacrate nella petizione che tutti i fabbricati di prima categoria hanno diretto alla

Camera dei deputati, petizione, che ho sentito il dovere di pubblicare fra gli allegati annessi alla mia relazione.

Ora in quella petizione è detto chiaramente che, se non si consente la franchigia del dazio dei cereali ai fabbricanti di prima categoria; essi, fatti gli opportuni calcoli (che io qui non voglio ripetere, perchè li ho fatti nella relazione e la Camera li ha potuti leggere e vagliare) perderebbero una cifra sensibilissima per ogni ettolitro di alcool distillato. Che cosa ho io fatto? Ho preso le mosse da questi dati fuor d'ogni contrasto, e, di calcolo in calcolo, sono venuto alla conclusione che l'economia nazionale, per sostenere queste fabbriche con eccezionali favori, dovrebbe perdere da tre a quattro milioni all'anno, perdite che unite a quelle dell'erario e a quelle altre incalcolabili della materia prima nazionale che resterebbe infeconda o dispersa, salirebbero ad una cifra ingente: dimostrazione, contro la quale, mi permetta di dirlo l'onorevole Colombo, egli non ha trovato nè una cifra, nè una frase da opporre.

È vero che, parlando delle perdite dell'erario, tanto egli quanto l'onorevole Ellena hanno detto: che avrebbero potuto ritorcere l'argomento mio contro me stesso; giacchè se fosse vero che non fabbricando alcool di cereali, e ritirando alcool austriaco, basterebbe la sola riscossione della tassa doganale e il risparmio dell'abbuono alla distillazione interna per migliorare le condizioni dell'erario con un maggior introito annuo di parecchi milioni; se questo fosse vero, dicevano gli onorevoli Colombo ed Ellena, con maggior ragione potremmo rivolgere contro di voi l'argomento; perocchè, se invece di fare alcool di vino, di vinacce o di feccie di vino si preferisse di ritrarlo dall'Austria Ungheria, lo Stato guadagnerebbe di più, per la semplice ragione che l'abbuono consentito dal presente disegno di legge per la fabbricazione di questi alcool è maggiore, di quello che si vuole assegnato all'alcool prodotto dai cereali.

Ma, in pari tempo, onorevole Colombo, io ho ammirato l'abilità oratoria sua e dell'onorevole Ellena, nel non insistere, sopra questa tesi e nel scriverli sopra rapidamente, perchè il lato debole dell'argomentazione si scopre da sè.

Quando si tratta di cereali distillabili, voi, come ho dimostrato in modo assoluto nella mia relazione, non manifatturate un prodotto nazionale; giacchè, per potervi procurare la materia prima vi occorre comperarla all'estero, determinando una esportazione di capitale metallica ne-

zionale, senza corrispettivo di ritorno, e il danno dell'erario coincide e s'intreccia col danno economico generale del paese; laddove distillando generi nazionali, l'erario perde, è vero, come nel primo caso, la tassa doganale sulla mancata importazione di alcool estero, ma il danaro occorrente alla compra della materia prima resta in paese.

Quindi la posizione è completamente diversa: dappoichè se la pubblica finanza non ricava un lucro immediato, se ne compensa sotto mille altre forme per l'azione che l'attività economica nazionale rinvigorita esercita sul benessere generale dei cittadini, ravvivando tutte le sorgenti della ricchezza da cui l'erario attinge le risorse indispensabili alle funzioni dello Stato.

Non indugero quindi sopra un argomento che si spiega e si commenta da sè, e passo oltre.

L'onorevole Colombo ha soggiunto: se per avventura, così operando, voi lascerete deperire o spegnersi la industria degli alcool estratti dai cereali, vi troverete di fronte a questa grave conseguenza. L'alcool di vino e di vinaccia costa caro; soltanto l'alcool di cereali è capace di sostenere la concorrenza dell'alcool estero; per cui il giorno che avrete bisogno di ricorrere all'importazione onde coprire le deficienze della produzione paesana sarete costretti a pagar ben caro lo spirito estero con detrimento di quella economia nazionale che avete in animo di difendere.

Prima di tutto io pregherei l'onorevole Colombo di mettersi d'accordo con l'onorevole Ellena, il quale fece delle previsioni diametralmente opposte alle sue, affermando che non havvi misura di abbuono che possa metterci in condizioni da sostenere la concorrenza dello spirito estero il quale s'imporrà ognora con i suoi enormi e continui ribassi. Poi non mi occorrerà una lunga dimostrazione per chiarire la niuna consistenza della sua obiezione.

Io non so perchè l'onorevole Ellena ha voluto dichiararmi nemico delle statistiche. Tutt'altro: soltanto amo di vagliarle prima di prenderle a base dei miei ragionamenti. E gliene dò subito una prova, invocando, per confutare l'asserzione dell'onorevole Colombo taluni dati statistici che non ammettono dubbia interpretazione. Li ho desunti dalle pubblicazioni ufficiali, dalla Commissione centrale dei valori per le dogane, la quale, come è noto, ha l'obbligo di fissare il costo medio dei generi importati ed esportati.

Or bene, risulta dai medesimi che dal 1870 al 1887, epoca della maggior produzione di spirito dei cereali, il prezzo dello spirito estero e

di quello nazionale oscillò in tutta Italia fra le 65 e le 44 lire. Dopo il 1887, quando cioè la distillazione dei cereali si ridusse a proporzioni meschine e lo spirito estero si trovò quindi nel nostro mercato senza la loro concorrenza, lo spirito estero ribassò. Nell'aprile 1888 raggiunse lire 35 l'ettolitro sulla piazza di Milano, fusto compreso, che costa da 7 o 8 lire. Questa ultima cifra l'ho desunta dalle pubblicazioni che il *Sole*, pregevole giornale di Milano, fa con molta esattezza dei prezzi correnti di quella piazza. E che ciò non sia un'eccezione lo dimostra eziandio il calcolo fatto dai fabbricanti di prima categoria nella loro petizione alla Camera, dal quale risulta l'attuale rinvilio dello spirito estero, malgrado che in Italia non si fabbrichi in questo momento molto spirito di cereali. Infatti dal 1° luglio 1888 al 30 aprile 1889 lo spirito distillato dai cereali fu di soli 26 mila ettolitri.

Dunque, come risulta chiaramente, la distillazione dei cereali non rappresenta per nulla quella tal valvola di sicurezza contro il rincaro dello spirito estero a cui alluse l'onorevole Colombo.

Il che del resto è facilissimo a spiegarsi; senza bisogno di grandi studi ed indagini. Il prezzo dell'alcool estero, di quello che affluisce tra noi, è regolato da leggi e da ragioni economiche quasi del tutto indipendenti dalle condizioni in cui si svolge la fabbricazione interna italiana; perchè è subordinato a condizioni speciali dei mercati d'origine.

Per l'Austria-Ungheria, come per la Germania, lo spirito, rappresenta un cascame della loro principale produzione agricola, qualche cosa come tra noi le vinaccie del vino.

Non ho bisogno di dilungarmi su cose a tutti note. Precipuo obiettivo della coltivazione delle patate, delle barbabietole, e di altre radici, è in quei paesi l'alimentazione del bestiame.

Ma perchè questa nutrizione sia veramente efficace, occorre un processo di fermentazione della materia prima per renderla meglio assimilabile. Il residuo liquido di questa fermentazione, che si risolve in un vero processo di saccarificazione, si distilla e dà alcool.

Lo agricoltore è naturalmente felice di usufruire quel cascame e lo cede a prezzo maggiore o minore a seconda che la raccolta delle patate e delle barbabietole, e i prezzi alti o bassi del bestiame, le buone o le cattive annate influiscano sulla estensione delle sue culture e sull'entità dei suoi allevamenti. Il commercio verso l'estero, per mezzo del premio governativo modifica e corregge spesso le forti differenze dovute alle

oscillazioni agricole, ma in fondo son sempre queste che determinano il prezzo dello spirito destinato alla esportazione.

Quindi è che il costo dello spirito estero non ha in Italia un vero e diretto rapporto con le fasi della produzione interna, così rispetto al costo come alla qualità della fabbricazione e alle diverse agevolanze consentite alla medesima.

L'onorevole Colombo è stato meno vago nell'addebito fattomi per quel che riguarda il lavoro nazionale. Egli ha, direi così, sollevato un lembo del velo già abbastanza trasparente, dietro il quale avvennero i dibattiti della Commissione che ha esaminato la legge, ed io gliene sono grato.

È verissimo, la prima volta che io riferii sul numero degli operai che lavorano nelle fabbriche di prima categoria, riferii una cifra inesatta; e la ragione è semplicissima. Siccome volevo avere sicure informazioni, mi rivolsi all'ufficio tecnico governativo che sorveglia le fabbriche, e che poteva e doveva essere in grado di conoscere questi dati; diversamente sarebbe da ritenere che queste fabbriche non siano sorvegliate. L'ufficio tecnico mi fornì cortesemente la cifra richiesta; ma la esiguità del numero degli operai colpì tanto me che la Commissione e si decise di verificare se per avventura non vi fosse un'equivoco. Ne risultò difatti che quella cifra rifletteva il numero degli agenti governativi addetti alla sorveglianza; che invece il numero di operai ed impiegati subalterni addetti alle fabbriche di prima categoria quando fossero tutte quante in attività (ora su 25 ne lavorano appena 13) potrebbe ascendere al *maximum* a 500. E invece a Milano secondo l'onorevole deputato di quella città, le sole fabbriche Sessa e Branca, ne occupano 500.

E questo è poco. L'onorevole Della Rocca con una valanga spaventevole di cifre, è venuto a parlarci di un vero esercito di lavoratori, nientemeno che di 3529 persone con una spesa complessiva di 3 milioni e 200 mila lire di salarii all'anno per sole 25 fabbriche! Onorevole Colombo, confuterò le sue osservazioni non quelle dell'onorevole Della Rocca e ne dirò il perchè. Le sue si prestano ad un esame possibile. Difatti risorte le due fabbriche Sessa e Branca producono in media una quarta parte di tutta la nostra distillazione di cereali; ho qui i risultati ufficiali. La loro produzione oscilla nei momenti della massima attività fra i 40 e i 48 mila ettolitri, cioè 4 mila ettolitri al mese.

Ora calcolando, secondo l'onorevole Colombo, che impieghino 500 operai, la loro mercede, calcolata a lire 2.50 ascenderebbe a lire 1250 al

giorno, 37 mila e 500 al mese, cioè lire 9 e centesimi 37 per ettolitro; e ciò per soli operai, senza tener conto del combustibile, dei trasporti, dell'alto personale, degl'interessi del capitale. Si comprende di leggieri come istituendo calcoli siffatti le fabbriche di 1ª categoria di Milano dichiarino di non poter sostenere la lotta, nè il potrebbero nemmeno se avessero il 50 per cento di abbuono. È invece a meravigliare come non siano fallite. Invece il calcolo mio, che assegna alle due fabbriche di Milano 125 operai, numero basato sui rapporti dell'ufficio tecnico governativo, dà la media di una spesa di 2 lire all'ettolitro per semplice mercede di operai, ed è quello che corrisponde perfettamente a ciò che si suol preventivamente calcolare nel costo della distillazione dell'alcool. Risparmio alla Camera la confutazione delle cifre messe avanti dall'onorevole Della Rocca, la cui entità farebbe ascendere la mano d'opera per ogni ettolitro di alcool a oltre 20 lire; perchè simili confutazioni non credo sia serio farle alla Camera. (*Bravo!*)

Confuterò invece un'altra obiezione dell'onorevole Della Rocca, quella con cui mi accusa di aver enunciato come canone assoluto che le fabbriche di 1ª categoria non distillano cereali nazionali. Io invece non ho fatto che una semplice dimostrazione, non enunciando canoni ma cifre, e ho dovuto farlo *questo*, perchè l'onorevole Colombo come relatore della Commissione d'inchiesta asserì che una terza parte del grano turco distillato dalle prime categorie è grano turco italiano.

Io invece ho provato nella mia relazione che non si distilla affatto grano turco paesano, perchè l'Italia non ne produce abbastanza pel suo consumo interno e quindi non ha da darne alle distillerie.

Ma l'avvenire? Voi volete precludere l'avvenire? Ma onorevole Della Rocca lasci che la produzione del grano turco aumenti in Italia e quando si verificherà per esso una pleora come quella odierna del vino, venga a presentare una proposta per modificazioni da apportarsi alla legge sugli spiriti e noi ci associeremo volentieri alla sua iniziativa.

Non venga però a farci delle interrogazioni, e delle apostrofi come questa: data una deficienza nella distillazione del vino e delle vinacce cosa farete? ricorrerete all'alcool austriaco? È questo patriottico e nazionale? Egli si vergognava quasi, come italiano, di rilevare che questa possibilità potesse essere stata annunciata tranquillamente da me.

La Camera sa abbastanza come, nelle ore turbolente delle lotte politiche, io non mi sia davvero chiarito un amico dell'Austria; ma altro è la politica che implica i rapporti generali fra Stato e Stato, che riflette mille questioni complesse e delicate, come quelle che corrono fra noi e l'Austria, altro è la naturale corrente degli scambi internazionali economici fra popoli e popoli che s'impongono a qualunque preoccupazione di parte.

Quando poi si vuol fare del patriottismo, facciamolo ma logicamente. Se mi si provasse infatti che le fabbriche di prima categoria distillano cereali italiani, questo patriottismo lo comprenderei ma quando in fondo devono distillare cereali austro-ungarici, russi o americani, che entri sotto forma di alcool o mascherato sotto forma di cereali, si tratta sempre di merce straniera, vale a dire di emigrazione di capitale nazionale senza corrispettivo di ritorno; ed allora procuro anzitutto di dar la preferenza alla produzione nazionale, cioè alla distillazione del vino e delle vinacce, e quando questa difetta, lascio che il mercato si approvvigioni di alcool dove può averlo di miglior qualità e al miglior buon mercato possibile. È così che intendo il patriottismo in materia economica.

Fatta questa breve digressione, sento il debito di completare la dimostrazione circa l'importo della mano d'opera nelle fabbriche di prima categoria.

Ammettiamo pure, a titolo di semplice ipotesi, che le due sole fabbriche di Milano occupino realmente non già 125, ma 500 operai. In tal caso io mi appello alla legge di proporzione.

Infatti, basando i miei calcoli sullo stato reale delle cose, mi ero mostrato ancora più avaro con le 10 mila fabbriche industriali ed agrarie, assegnando un solo operaio a ciascuna fabbrica; ma se si vuol ritenere che l'impiego della mano d'opera è quattro volte maggiore di quello da me previsto, la conseguenza è questa: se quadruplicando il calcolo, le 25 fabbriche di prima categoria danno lavoro a duemila operai, le 10 mila fabbriche secondarie lo daranno a 40 mila. La morale che ne vien fuori è sempre la stessa: bisogna preoccuparsi un poco più della sorte di 40 mila operai, anziché di quella di soli duemila. E spingendo il calcolo più in là, quante centinaia di migliaia di braccia, il cui salario è disceso quasi della metà, a causa della crisi enologica, vangano la terra, non traendo dalla loro fatica il necessario alla vita? E di fronte a pochi milioni che potrebbero per avventura costituire guadagno di pochi privilegiati fabbricanti, quante die-

cine di milioni non si perdono in vini scadenti e vinacce, mentre si vanno esaurendo le forze degli agricoltori ed inaridendo le fonti dell'economia nazionale? E, infine, di fronte a qualche milione investito nelle fabbriche di prima categoria quante diecine, anzi centinaia di milioni non sono stati investiti nella piantagione dei vigneti?

Molto più abile, che non parlando degli operai, è stato l'onorevole Colombo, allorchè ha sorvolato sulla questione della burlanda, laddove in seno della Commissione si era lamentato ch'io non l'avessi tenuta in calcolo come uno dei tanti benefici della distillazione dei cereali. Ha sorvolato; e ci sorvolò anche io, perchè credo che, a Milano, per la buona reputazione dei formaggi, dei burri e delle carni di Lombardia, così giustamente pregiati per la bontà dei pascoli dai quali derivano, non abbia giovato davvero la burlanda, ingrasso artificioso di cui si è risentito Milano nei consumi interni e nel deprezzamento delle sue esportazioni.

Passando dalle ragioni economiche a quelle puramente fiscali, l'onorevole Colombo ed altri oratori hanno fatto notare come le sole fabbriche di prima categoria abbiano dato fin qui diecine di milioni d'incasso all'erario.

Sfido io! avevano il monopolio della fabbricazione dell'alcool in Italia. E, quando dico *il monopolio*, non dico una frase ad effetto: perchè le fabbriche di 1ª categoria, sino dal 1879, ebbero una posizione addirittura privilegiata.

Esse sole avevano il diritto di vendere l'alcool a tutte le industrie agevolate; di depositarlo in magazzini assimilati ai doganali; il che le metteva in condizione di non sborsare immediatamente la tassa, e di potere, con pochi capitali, fare enormi speculazioni. Esse sole godevano dell'abbuono per cauzione. L'onorevole Colombo sa, senza che io glie lo dica, che cosa sia l'abbuono per cauzione. Significa questo: che l'erario si contenta che il fabbricante invece di pagare la tassa (e una tassa di 240 lire per ettolitro è qualche cosa), presenti una fideiussione, e che fideiussione!

La maggior parte delle fabbriche italiane, comprese quelle di Milano, sono intestate a nome dei commessi, e i fideiussori sono i proprietari delle fabbriche stesse.

In forza di cosiffatto organismo le liquidazioni si fanno ogni due mesi, e in questo frattempo si ha la libera circolazione dell'alcool; e vi è stato un momento che a Milano circolavano per tre milioni di alcool senza che fosse stata ancor liquidata e pagata la tassa, e tutto ciò a beneficio dei grandi fabbricanti.

Quale meraviglia che padroni ed arbitri della situazione moltiplicassero il loro lavoro, e dessero il maggior contingente all'erario per la riscossione della tassa? Ma in difetto di essi la tassa sarebbe stata pagata ugualmente o dagli spiriti esteri, entrando in Italia, o dalle distillerie di seconda categoria, che avrebbero prodotto venti volte di più senza l'enorme privilegio di quelle di prima categoria.

Quindi non mi pare che sia questo un argomento di grande rilievo. E dopo ciò parmi esaurita la disamina delle principali obiezioni sollevate dagli onorevoli avversarii del presente disegno di legge per ciò che concerne il trattamento fatto in esso alle distillerie dei cereali.

Passiamo ora a ben altro ordine di idee: alla condizione cioè fatta al vino e alle vinacce con questo disegno di legge.

Qui mi sia lecita un'osservazione, direi quasi preliminare.

Salvo una lievissima differenza per ciò che concerne il trattamento dei vini, e il diverso abbuono fra cereali, e vinacce, in tutto il resto il progetto dell'onorevole Doda è in piena armonia con quello formulato dall'onorevole Colombo quale relatore della Commissione d'inchiesta.

Ora non si capisce come, sol perchè fra l'abbuono per le vinacce e i cereali corre la differenza del 10 per cento, l'onorevole Colombo trovi ad un tratto la legge da capo a fondo completamente mutata, e venga a muovere ad esso accuse tanto gravi, come quelle pronunciate ieri in questa Camera. Questa condotta dell'onorevole Colombo resta per me un punto interrogativo.

Perchè badi, onorevole Colombo, se io dovessi mettermi una mano sulla coscienza, se qui non dovessi parlare come relatore della Commissione, ma come semplice individuo, io direi che il trattamento fatto alle vinacce, di fronte ai cereali, è un trattamento non favorevole, ma sfavorevole alle prime e glie lo provo subito.

L'anno scorso, i cereali godevano l'abbuono del 10 per cento, e del 20 le vinacce; ma sopra 180 lire di tassa, questo abbuono corrispondeva per ogni ettolitro di spirito a 18 lire pei cereali, e a 36 per le vinacce.

Mantenuto l'abbuono nella stessa misura, e scemata la tassa a 120 lire si ottengono questi risultati: che pei cereali voi diminuite l'abbuono di sole 6 lire per ettolitro, laddove per le vinacce voi lo diminuite di 12 lire per ettolitro.

Ora se l'anno scorso le vinacce non poterono sostenere la concorrenza e non si ebbe nella loro lavorazione una grande attività, forse è a du-

bitare che trovino in questa legge gli elementi della riscossa, ed è quindi evidente che, se qualcuno in questa Camera dovesse lamentarsi, sarebbero solo i sostenitori della distillazione delle vinacce, perchè a queste è fatta, oggi, una situazione meno felice di quella che già avevano, lo che non avviene pei cereali. Invece sono i sostenitori dei cereali che sollevano alti clamori perchè alle vinacce si mantiene l'abbuono del 20 per cento, abbuono che rappresenta per esse una condizione di inferiorità di fronte a quella dei cereali. Si dice: i distillatori di vinacce produrranno in pari tempo del cremor di tartaro, ciò che li compenserà di ogni perdita eventuale.

Sentano: io sono qui, lo ripeto, semplice relatore della legge e debbo attenermi strettamente al mandato conferitomi, nè voglio deviare dalla linea che ho tracciato all'adempimento del mio dovere. Mi conforta anche il pensiero che se rileverò più tardi qualche lacuna in questa legge, l'onorevole Seismit-Doda, ispirato soltanto al bene generale del Paese, vorrà e saprà riempirla nell'interesse della prosperità nazionale. Ma non posso esimermi da qualche osservazione pur non facendo speciale opposizione alla misura dell'abbuono consentito: io so di una grande quantità di vinacce dalle quali si estrae il cremor di tartaro, ma non l'alcool non essendovi convenienza, e perchè? Perchè il cremor di tartaro si ottiene con metodi molto semplici, a caldaie scoperte, senza nessuna sorveglianza, con poca spesa di impianto, mentre per estrarre dalle vinacce quel 2 o 3 per cento di alcool che contengono, occorrono forti spese d'impianto ed un controllo continuo dell'autorità, due cose che non sono compensate dall'abbuono del 20 per cento, e che consigliano in molti casi e in molti luoghi a rinunciare alla complessa speculazione. Chi ci perde in fondo è lo Stato, è tutto il paese, perchè quel po' d'alcool contenuto nelle vinacce in gran parte se ne va via in fumo o non è usufruito da nessuno.

Quindi non dovrebbero essere davvero i sostenitori dei cereali coloro ai quali toccherebbe di lamentarsi delle condizioni fatte dalla presente legge alle vinacce.

E qui mi sia permesso di osservare come l'industria delle vinacce interessa forse più alle regioni della media ed alta Italia che non a quelle del mezzogiorno e la ragione è questa; il cremor di tartaro non si trova in abbondanza nelle vinacce che quando siano state lungamente in fermentazione nel vino; imperocchè questo sale si deposita nelle vinacce durante la fermentazione del mosto.

Ora, nella massima parte del mezzogiorno, la vinaccia è sottoposta nei tini alla fermentazione appena 24 ore; vi sono soltanto delle zone speciali dove al massimo essa raggiunge dai 6 agli 8 giorni di durata: in Sicilia, per esempio, questo ultimo metodo non abbraccia che un quinto dell'intero raccolto. Così avviene che il cremor di tartaro non si deposita. Invece dove la fermentazione, come nell'Italia continentale superiore, si prolunga di molto, le vinacce sono ricchissime di cremor di tartaro. E ad illustrazione di quanto asserisco, vi citerò il caso del pratico Montagna, uno dei noti distillatori di 1ª e 2ª categoria, il quale allettato dalla rinomanza delle uve del mezzogiorno, volle tentare in larga scala la estrazione del cremor di tartaro in quella fertile regione, e ne ebbe a raccogliere, in Comiso, la più amara delle delusioni, poichè là dove si attendeva un prodotto di tre o quattrocento ettolitri di cremor di tartaro non lo ebbe che di circa 70 ettolitri, appunto per questa ragione scientifica da me suesposta e fors'anco per la gestatura cui si sottopongono le uve pigiate per estrarre il vino. Non parmi nè equo, nè esatto lo invocare il beneficio del cremore di tartaro, per dipingere a rosei colori la distillazione delle vinacce con l'abbuono del 20 per cento; e in ogni modo se si potrà con questo margine estrarre ad un tempo il cremore di tartaro, e l'alcool con tornaconto dell'industriale, salutiamolo come una vera utilità economica per il paese, perchè sarà tanta parte di materia prima sottratta al disperdimento ed usufruita a beneficio di tutti.

Passiamo ora al vino che, secondo l'onorevole Colombo, deve servire soltanto come bevanda. Lo disse nella relazione della Commissione d'inchiesta, e lo ha ripetuto qui alla Camera; tesi contestata nella quale egli indirettamente si avvantaggia di quanto ebbe a dire l'onorevole Faina circa la convenienza di concentrare gli sforzi sulla produzione e manifatturazione del vino diretto da consumo; senza che per altro l'onorevole Faina escluda altre possibili lavorazioni sussidiarie.

Mi dispenso dal rispondere all'onorevole Faina intorno alla questione del vino diretto da consumo, sì perchè, in teoria, siamo d'accordo, sì perchè, in pratica, l'onorevole Pavoncelli trattò l'argomento in modo veramente splendido accennando alle difficoltà che si incontrano per fare dappertutto il vino diretto da consumo, e risponderò senz'altro all'argomentazione dell'onorevole Colombo.

Non è l'abbuono del 55 per cento, dice l'onorevole Colombo, quel che mi impensierisce, sib-

bene l'insieme delle disposizioni della legge delle quali risulta che non si ha l'idea soltanto di aiutare in modo transitorio la crisi che ci travaglia, ma di dare tutto un nuovo avviamento alla industria dei vini, tentativo che egli chiama un errore colossale che sconteremo a caro prezzo. Imperocchè egli ci chiede: come potete voi smerciare il cognac? La Francia e gli altri paesi vinicoli ne fatturano in eccedenza ai bisogni del consumo: non sarebbe più saggio frenare la produzione del vino, anzichè stimolarla? Presa anche la cifra di 40 milioni di ettolitri come produzione media possibile della produzione del vino, e ritenuto che se ne consumino all'interno 27 milioni e se ne esportino, coi ravvivati traffici, altri 3 milioni, ne rimarranno sempre dieci milioni da distillare; ma dove volete andare a smerciare un milione di ettolitri di cognac, tanto più che la propaganda delle Società di temperanza tende manifestamente a restringere i consumi? Mi dispenso di rispondere all'efficacia delle Società di temperanza, perchè l'allusione fatta ad esse dall'onorevole Cardarelli e quanto ne dissi nella relazione bastano a chiarire l'importanza che può attribuirsi a cosifatto tentativo di filantropia igienica, impari a contrapporre un freno efficace alle cause complesse dalle quali l'alcoolismo attinge la sua ragion d'essere.

Ma in quanto alla teorica che il vino debba servire soltanto come bevanda, invertendo le parti, potrei chiedere all'onorevole Colombo: o perchè dunque i cereali devono servire alla distillazione, e non soltanto all'ufficio di sostanza alimentare? Perchè volete estrarre l'alcool dal granturco anzichè farne della sola polenta? Invece le altre nazioni, più progredite di noi in fatto di svolgimenti industriali ed agricoli, ci insegnano questo: che quando una materia non può usufruirsi, nella sua prima e naturale forma ed applicazione economica, la si trasforma. È la legge suprema della evoluzione che regola tutto il mondo materiale e anche l'immateriale.

Ed in Francia ne sanno qualche cosa.

Secondo statistiche ufficiali, che tengo a disposizione dell'onorevole Colombo, la Francia, nel 1858, produsse 53 milioni di ettolitri di vino; nel 1865, 68 milioni; nel 1869, 70 milioni; e nel 1875, arrivò a produrre 83 milioni di ettolitri di vino. Dal 1886 in poi cominciò la discesa, per modo che oggi la produzione del vino francese è in media di 30 milioni di ettolitri, e non tutto buono, a cagione del deperimento dei vigneti che produce il flagello della fillossera.

Or bene, la Francia non si spaventò di questa

enorme, di questa immensa produzione di vino, che, tenuto conto della poca differenza di popolazione, se fosse avvenuta in Italia, ci sarebbe stato da temere, secondo l'onorevole Colombo, che ci saremmo tutti annegati nel vino, senza speranza alcuna di salvamento.

Che cosa fece la Francia? Trasformò la parte esuberante del suo vino in acquavite ed in cognac, non soltanto per far fronte ai bisogni del suo consumo interno, che è considerevolissimo, ma per avviare un'esportazione proficua e veramente colossale; esportazione che da 38,000 ettolitri, quale era nel 1840 salì nel 1871 fino a 610,000 ettolitri per ridiscendere nel 1885 a soli 300,000 ettolitri, e ciò malgrado un'importazione contemporanea di alcool estero, fenomeno accennato ieri anche dall'onorevole Pavoncelli; importazione che da ettolitri 377 mila nel 1857 discese a 125 mila fra il 1860 e il 1870 per risalire a 275 mila ettolitri, nel 1884 e fermarsi a 200 mila ettolitri nel 1885.

Il cammino ascendente della esportazione francese in acquaviti e cognac (1872-1876) ebbe per principale mercato il mercato inglese; e quando l'esportazione discese da 610,000 ettolitri a 300 mila; furono le deficienze dello sfogo nel mercato inglese che determinarono la differenza; e sapete il perchè?

Lo confessa il senatore Claude nella sua splendida relazione al Senato francese, con una schiettezza che gli fa grande onore. Perchè gl'Inglese si avvidero che il cognac non era più fatto integralmente di spirito di vino ma di spirito industriale. Infatti la media dei cognac esportati dalla Francia si può calcolare in quell'epoca oscillante, fra cattive e buone annate, fra i 300 mila ed i 400 mila ettolitri; parliamo dei cognac che andavano in commercio come manifatturati con lo spirito di vino mentre invece la produzione effettiva del vino andava rapidamente scemando.

Nel 1888 la Francia non produsse di spirito di vino che 23,240 ettolitri; e in cambio esportò nello stesso anno in acquaviti e cognac, commerciali come prodotto da spirito di vino in fusti 127,517 ettolitri e 58,376 ettolitri in bottiglie; laddove sopra una produzione di circa 2 milioni di ettolitri di acquaviti e di spiriti industriali, la loro esportazione non figura nello stesso periodo che per 78 mila ettolitri.

Quale è la spiegazione di questa strana ma palmare contraddizione? Che i cognac francesi non sono cognac di spirito di vino, ma cognac imitati, ai quali con poca quantità di spirito di

vino si dà il profumo, il *bouquet* speciale ai veri cognac, ma non tanto da ingannare il gusto fine dei buongustai e ricchi inglesi.

In ogni modo è da prender nota dell'abilità commerciale ed industriale con cui la Francia sa sostenersi sui mercati esteri nei rovesci della fortuna, supplendo in parte con materie similari, alla deplorata deficienza dei suoi già rigogliosi vigneti.

Ciò vi dice che lo spaccio e la riputazione dei cognac nel mondo si ottiene a patto che siano fatti con spirito di vino; che la Francia la quale lo sa, cerca supplire nel miglior modo che può all'alcool di vino di cui difetta, e che i paesi i quali volessero contenderle il primato su questo campo così largamente remuneratore, ad un sol patto soltanto lo potrebbero, esportando cioè dei cognac, fatti integralmente con spirito di vino.

Questo spiega perchè noi abbiamo richiesto che nella legge fosse nettamente specificato che non si daranno rimborsi, abbuoni, od agevolezze di sorta, se non a quei cognac che risulteranno fatti esclusivamente con spirito estratto dal vino. Ed abbiamo voluto che fosse prescritto con solenne sanzione legislativa, affinchè il mercato estero sappia, fino dal primo giorno, che l'Italia intende che la sua esportazione sia accreditata per effettiva bontà della merce prendendo le garanzie necessarie onde non escano dall'Italia che cognac veri e non imitati. A questo proposito, desidero rivolgere all'onorevole ministro che ha preso tanto a cuore gl'interessi economici del paese, una modesta preghiera.

Esiste un decreto per l'applicazione della legge 24 giugno 1888, controfirmato dall'onorevole Magliani, col quale s'intesero agevolare le anticipazioni bancarie ai distillatori di seconda categoria, la mercè di speciali certificati rilasciati dall'ufficio finanziario per servire di base ad operazioni di credito presso gl'Istituti di emissione, vincolando l'uscita dello spirito dai magazzini di deposito alla restituzione dei certificati medesimi all'ufficio emittente; ora conviene che quel decreto sia largamente applicato riempiendo le lacune che per avventura si presentassero nella pratica.

È questo un argomento importantissimo che merita di essere studiato con amore.

Imperocchè non basta il dire: facciamo del cognac! Bisogna avere i mezzi per farlo, bisogna saperlo fare, e bisogna soprattutto farlo invecchiare.

Mercè l'invecchiamento un cognac acquista il

suo maggior pregio; duplica, triplica, quadruplica il suo valore.

Ora la presente legge dà certamente molte agevolanze, permette cioè che si abbiano depositi privati assimilati ai doganali dove ai cognac in dazio sospeso sia reso possibile l'invecchiamento.

Ma per far questo stesso, per costituirsi lo stock d'invecchiamento anche a tassa sospesa, occorrono capitali, i quali in Italia difettano, o costano carissimi nelle private transazioni.

Fu per eliminare queste difficoltà che venne fuori il decreto da me dianzi citato.

Io temo forte che questo decreto sia rimasto lettera morta e che nessuna banca abbia fatto simili anticipazioni ai fabbricanti di seconda categoria.

Trattandosi di un'industria nuova e che è chiamata a svolgersi nelle condizioni difficili in cui versa economicamente l'Italia, io pregherei l'onorevole Doda di voler prendere a cuore siffatta questione per trovar modo di stimolare gli istituti bancari a favorire cosiffatte anticipazioni con speciali agevolanze ai cognac. E poichè abbiamo un progetto di legge che accenna a modificazioni statutarie richieste dalle condizioni del Banco di Sicilia e del Banco di Napoli, vedasi se non sia il caso, specialmente per Istituti che si evolvono nelle provincie le più interessate nella quistione vinicola, d'introdurre in questi statuti qualche disposizione che faciliti l'applicazione ampia e feconda di cosiffatte operazioni. La quale potrebbe anche avvantaggiarsi da disposizioni generali che potrebbero trovar posto nel nuovo riordinamento degl'Istituti di emissione.

Dall'America, dalla California specialmente, gli spiriti si mandano in Olanda, e si fanno invecchiare nei docks. È un metodo molto pratico. Anzitutto li si mettono nel centro del grande movimento commerciale e marittimo; li si fanno invecchiare sotto gli occhi stessi dei grandi mercanti olandesi, e siccome là il danaro abbonda, si trovano facilmente le anticipazioni occorrenti. Si veda se mai non sia il caso di studiare questo ben ordinato congegno che da autorevoli persone venute da S. Francisco di California mi si assicura costituire la potentissima spinta alla produzione, onde trarne partito anche per l'Italia che nei docks olandesi potrebbe trovar modo di guadagnare più facilmente credito di smercio ai suoi cognac, e anticipazioni bancarie ad un saggio assai minore di quel che non si potrebbe avere in Italia.

Chiusa questa breve parentesi, torno all'argo-

mento e più specialmente alle distillerie agrarie verso le quali l'onorevole Colombo si è mostrato poco tenero, chiamandole un controsenso economico.

Secondo l'onorevole deputato di Milano, la divisione del lavoro è quella che presiede alle ragioni della economia industriale: il produttore ha da fare il produttore; l'industriale ha da fare l'industriale. Sono le grandi macchine che si debbono sostituire al piccolo e rozzo lavoro individuale.

Anzi egli ha sostenuto qualche cosa di più, un concetto ventilato dalla mente ardita di un americano, la federazione delle grandi fabbriche per cercare di sostituirsi su tutto e per tutto al lavoro industriale e alle sue piccole manifestazioni collettive.

Io, confesso la verità, non sono dell'opinione dell'onorevole Colombo; e per quanto partigiano della divisione del lavoro, non credo che si debba specializzarlo poi fino al punto che all'individuo, al piccolo gruppo sia preclusa la possibilità di certi svolgimenti complessivi, per sostituirvi con un crescendo meraviglioso le grandi ed immense accentrazioni.

Teoriche come queste io le comprenderei più, svolte e sostenute dal mio amico onorevole Costa che dall'onorevole Colombo; perchè questi grandi accentramenti industriali sono un avviamento inconscio alle grandi collettività, che rendono più facile una trasformazione da una data forma sociale ad un'altra.

Ma per lui che milita in un campo opposto, parmi un controsenso, come lo è per me, quantunque mi discosti da lui nel modo di considerare le funzioni dell'individuo e l'ufficio dello Stato; e perciò l'insieme del problema politico ed economico.

Io credo che se da un lato non si debbano battere le grandi industrie, si debba però impedire, ove si può, che venga bandita e fatta la guerra alle piccole industrie.

Ed in questo la meccanica, la quale parve a molti fatta a posta per favorire soltanto le grandi e potenti macchine, la meccanica, quasi rispondendo inconsciamente ad un vero bisogno sociale, con le piccole macchine perfezionate che entrano nel laboratorio dell'operaio, del sarto, del calzolaio e dappertutto, ha creato una forza benefica di resistenza tecnica contro l'accentramento tecnico delle grandi industrie. (*Bravo!*)

E in fatto d'industria agraria, le macchine perfezionate, mercè le quali la buona acquavite e il cognac si producono oggi in Francia quasi

da gente incosciente, appena educata ai rudimenti della cultura scientifica, queste macchine perfezionate rappresentano nel campo dell'agricoltura un'arma poderosa di resistenza contro i grandi accentramenti agricoli. E sono queste appunto le macchine che noi dobbiamo favorire, per cercare di resistere alla crescente concentrazione della proprietà fondiaria, alla sopraffazione continua della grande sulla piccola proprietà.

In conseguenza, non solo io non comprendo la sua lotta contro il concetto delle distillerie agrarie, ma soprattutto non comprendo quella ancora più acerba fatta alle cooperative da lui e da altri. Evidentemente, e certo involontariamente, questo concetto è stato in un modo deplorevole svisato.

Ha detto l'onorevole Colombo, e credo anche l'onorevole Ellena...

Ellena. No, non ne ho parlato.

Pantano, relatore. No? Ebbene, lo riabilito subito di fronte alle cooperative.

Ha detto dunque l'onorevole Colombo, che le cooperative, da noi ideate, altro non saranno che delle distillerie industriali larvate; perchè mancando i contatori la concorrenza si rende impossibile alle altre fabbriche di fronte agli accertamenti indiziari. Onorevole Colombo, ella ha collaborato con me nella Commissione; ella sa quindi al pari di me da quali considerazioni è sortito fuori il progetto delle distillerie cooperative. Noi ci siamo impensieriti dei danni morali e materiali, di cui per la facilità delle frodi sono suscettibili le distillerie agrarie. Ma questo semplice pericolo non poteva essere sufficiente ragione a farne decretare la soppressione.

La distilleria agraria, come ben disse l'onorevole Pavoncelli, si presenta sotto un doppio aspetto, da un canto come risorsa immediata dell'agricoltura, e questo è il concetto che ha ispirato l'Austria e la Russia ad aiutare le distillerie agrarie (là la vigna si chiama piantagione di patate o di barbabietola), dall'altro, come utilizzazione più razionale della materia prima, la quale, per il maggior volume e pel caro dei trasporti, rimarrebbe poco commerciabile, laddove, concentrata sotto forma di alcool, acquista forme commerciali ed industriali.

In questi criterii fondamentali, e in quello di ridare alla terra, sotto forma di concimi, una parte residuale dei prodotti del suolo, riposa il principio economico delle distillerie agrarie. Le quali però accanto ai beneficii portano con sè, ove non ben disciplinate, il germe d'inconvenienti non lievi.

In Francia difatti la questione delle distillerie agrarie si è venuta facendo man mano una questione gravissima; ma prego di credere che fra la organizzazione francese e la nostra corre un abisso.

I *boilleurs de cru* in Francia, fino al 1874, erano sottoposti alla legge dell'esercizio e del controllo pubblico, e soltanto ad ogni *boilleur de cru* era dato di poter produrre in franchigia 20 ettolitri di alcool.

Trattandosi di oltre 45 mila esercenti, anche questa franchigia limitata, costituiva un privilegio enorme.

Tuttavia il male era relativamente circoscritto. Ma dalla legge del 14 dicembre 1875, e qui, onorevole Colombo, si tratta realmente di un sentimentalismo morboso, i *boilleurs de cru* furono esentati dal fare qualunque dichiarazione preliminare dal pagare qualunque diritto di esercizio, e sottratti così a qualunque controllo.

E che cosa ne è avvenuto? che i *boilleurs de cru* producono in Francia da 900,000 a 1,000,000 di ettolitri di alcool all'anno facendosi il centro della frode rispetto alla finanza e il canale della inquinazione della pubblica salute rispetto alla igiene. Ond'è che il nuovo progetto di legge presentato alla Camera francese, ma ancora non discusso, sopprime di nuovo il privilegio dei *boilleurs de cru* conservando semplicemente il diritto a 10 ettolitri di alcool in franchigia per ogni distillatore.

Che cosa han da vedere i *boilleurs de cru* con le nostre distillerie agrarie? Noi avevamo un simulacro di *boilleurs de cru*, quando si aveva il diritto di distillare 50 ettolitri di spirito in franchigia; ma questo privilegio fu abolito e nessuno si è sognato di volerlo rimettere.

Il tipo della distilleria agraria che noi vi presentiamo è una distilleria modesta nelle sue proporzioni, quanto giusta nel suo concetto.

La Commissione, in questo più fiscale dello stesso ministro, ritenendo giustamente che l'accertamento indiziaro, per quanto fatto bene, lascia sempre al produttore un margine di guadagno, al di là di quello fissato dall'abbuono, non reputò savio consiglio quello di elevare eziandio questo abbuono di oltre 5 per cento a beneficio dei piccioli distillatori che appunto si giovano del sistema indiziaro per l'accertamento del tributo. E a ciò fu indotta parimenti dalla considerazione che se bisogna agevolare il piccolo agricoltore a trasformare in alcool il vino guasto o il cascame della vendemmia, non giova però stimolarlo eccessivamente su questa via onde non

trasmodi. E ci sorrise invece al pensiero il tipo della cooperativa agricola, reclamata dalla complessa natura della questione in sè e delle speciali condizioni dell'agricoltura italiana. Giacchè se si guarda alle condizioni della piccola e media proprietà in Italia, salta subito all'occhio il difetto di case coloniche nella massima parte dei suoi più ubertosi terreni, anche là dove la cultura è specializzata a vigneti. Ora siccome la distilleria agraria, per essere considerata tale, deve sorgere sullo stesso fondo rurale, ne viene che quattro quinti degli agricoltori non potranno impiantarla. Così un principio democratico si tradurrebbe in condizione di privilegio ove opportuni temperamenti non lo impedissero.

E dalla necessità di colmare questa lacuna nacque in noi il pensiero di creare le distillerie cooperative, vale a dire delle associazioni di piccoli proprietari limitrofi o per lo meno con vigneti molto prossimi fra loro, ai quali si rendesse possibile la distillazione dei singoli prodotti in un'unica fabbrica sociale facilmente impiantabile a spese comuni, usufruendo possibilmente anche dei caseggiati esistenti in qualcuno dei fondi medesimi. E perchè sotto il manto del principio cooperativo non si nascondessero delle distillerie industriali larvate, s'impose ad esse l'obbligo del contatore meccanico, nel tempo stesso che il beneficio del maggior abbuono del 5 per cento non consentito ai singoli agricoltori, lo si concedeva appunto alle distillerie cooperative sotto il doppio titolo di compenso alle maggiori spese, e di stimolo al lavoro associato allo interesse dell'erario e della economia nazionale.

E siamo convinti che l'esempio sarà fecondo e comincerà il legislatore a dare occorrendo ulteriori agevolanze allo sviluppo di queste cooperative. Perocchè mentre da un lato costituiranno una tutela delle ragioni erariali, e della pubblica igiene, assottigliando poco per volta gl'isolati ed incontrollabili distillatori per sospingerli verso il lavoro associato; dall'altro faranno il bene delle popolazioni agricole disseminando in mezzo ad esse il principio della cooperazione di cui hanno tanto bisogno moralmente ed economicamente, e i cui benefici effetti han cominciato quà e là a manifestarsi, ovunque quel principio ha fatto capolino, come per esempio nel caso delle latterie sociali, che hanno preso tanto sviluppo in alcune parti d'Italia, con sensibile perfezionamento dei prodotti e maggior vantaggio dei consociati.

Nel caso poi delle distillerie cooperative queste s'imponessero a noi, e s'impongono a voi, anche dal punto di vista della più stretta equità, giacchè

con esse soltanto è dato modo a tutti i coltivatori del suolo, grandi o piccoli, di partecipare senza odiose ed ingiustificabili eccezioni, al comune beneficio consentito dalla legge.

Ond'è che io non capisco il perchè di questo attacco contro le cooperative agrarie, denunciate quì come un pericolo di sproporzionata, anzi di larvata concorrenza alle distillerie industriali.

Ma quale sarà mai quell'industriale che voglia agitarsi sotto la forma delle cooperative agrarie per far la concorrenza ai suoi confratelli, sotto il semplice stimolo del 5 per cento di più nell'abbuono?

L'industriale può fornirsi dei generi dovunque gli pare e piace, lavorare quel che crede e allorchè gli torna conto, smettere quando la materia non è a buon mercato. Invece il cooperatore agricolo deve lavorare esclusivamente certi dati generi del proprio fondo, e se l'annata per lui è cattiva, e gli difetta la materia distillabile non può acquistarne altrove anche se deprezzata sul mercato, anche se vi troverebbe un tornaconto eccezionale. Egli deve correr l'alea dei prodotti del suolo fecondati dal suo sudore, dalle sue cure, dai suoi capitali. Ora chi è quell'industriale che per il tenue compenso del 5 per cento vorrebbe legarsi così le mani?

Non c'è quindi alcuna concorrenza possibile; la cooperativa agricola resterà nei suoi giusti limiti, non focolare di speculazioni ingorde ma sprone a feconde emulazioni, circoscritta nel suo modesto e nobile ufficio di tutelare la pubblica finanza e la pubblica salute, e di servire in pari tempo di centro di attrazione ai singoli agricoltori, per sospingerli sulla nota via che può sottrarli all'isolamento morale e materiale in cui si dibattono da secoli, la via del lavoro associato, la cooperazione delle loro braccia e dei loro cervelli ai fini comuni della convivenza sociale.

Dalle accuse mosse alle distillerie agrarie passiamo ora a quelle non meno gravi lanciate dall'onorevole Colombo contro l'attuale misura del *drawback* che egli non approva sì per il titolo di 11 gradi, al di là del quale comincia il rimborso, titolo che egli vorrebbe graduato secondo le varie regioni vinifere, sì perchè ai mosti, e vini conciatati, non si dà l'intero rimborso del cento per cento, come si fa coi vini miscelati sotto la diretta sorveglianza dell'amministrazione.

Per me ritengo in coscienza, e lo ritenne con me la maggioranza della Commissione, che il rimborso del cento per cento, quando la miscela si fa sotto gli occhi dell'amministrazione, sia una cosa equa, giusta, come anche giusto ed equo è da ri-

tenersi (chechè ne pensi l'onorevole mio amico Saporito che ha presentato in proposito un emendamento) il 90 per cento, quando la miscela avviene senza alcuna sorveglianza amministrativa. Infatti nel primo caso l'amministrazione è sicura che lo spirito da esportarsi esce dai magazzini e dalle fabbriche assimilate ai doganali; spirito che ha pagato la tassa. Ma quando la miscela non è fatta sotto gli occhi dell'amministrazione, la cosa cambia aspetto. Prima di tutto il commerciante ha potuto far la miscela in tutto o in parte con spirito di contrabbando, sul quale lo Stato dovrebbe rimborsare una tassa non pagata; eventualità questa molto facile, perchè il contrabbando chechè si faccia non si potrà estirparlo mai per intero. Secondariamente poi vi sono alcuni generi di liquori o di vini tipo che per esser manifatturati richiedono mosti o vini più generosi, dai 14 ai 16 gradi. Ora quali che siano le modificazioni che la Camera apporterà fra qualche tempo al regime attuale del *drawback* per il titolo alcoolico del vino, certa cosa è che anche elevando per talune regioni il titolo attuale, i liquori e i vini tipo in parola, quando per gli altri vini sarà cessato o attenuato di molto ogni margine di lucro, troveranno ognora un largo guadagno nei gradi alcoolici naturali della materia confezionata.

Quindi, sia per la possibilità di tali frodi, sia per la questione del titolo del vino, la misura del 90 per cento stabilisce una proporzione di equità che non conviene alterare. Costituisce una riparazione all'errore imperdonabile commesso fin qui col dare nientemeno che il 100 per cento di rimborso ai vini conciatati senza la sorveglianza dell'amministrazione, cosa enorme di cui le conseguenze sperimentate sono state gravi prima per la pubblica finanza.

In quanto poi agli appunti fatti alla misura attuale del titolo alcoolico del vino stabilito in 11 gradi, come quello che tenderebbe a favorire in particolar modo il mezzogiorno d'Italia, è necessario rispondere con quella franchezza di cui diede ieri l'esempio l'onorevole Pavoncelli trattando la stessa questione.

Io non completerò il quadro tratteggiato a grandi linee, magistralmente, dall'onorevole Pavoncelli, col dipingervi a foschi colori le sofferenze della mia nativa Sicilia, o della Sardegna. Potrei ben farlo sicuro di non esagerare le tinte, perchè quelle sofferenze sono gravi più di quello che alcuno di noi sospetta, e più gravi ancora perchè (e questo è quello che più impressiona) vi ha un indizio sicuro che nella coscienza di queste popolazioni si va creando un sentimento di sorda

esasperazione e di sconforto, che deve far pensare la Camera ed il paese. Mi basta accennare al fatto senza insistervi. E dalle condizioni speciali del mezzogiorno assorgendo a considerazioni d'indole generale, dirò che parmi un errore economico, il voler considerare il *drawback*, da un punto di vista esclusivo laddove riflette un problema complesso. Se io prendo infatti le cifre della relazione Levi sui maggiori assegni pel *drawback*, trovo che la differenza dei rimborsi per il periodo in cui il titolo alcoolico era stabilito a 13 e quello attuale dell'11, si riduce a ben poca cosa che non parmi valga a legittimare gli alti clamori che si sollevano.

D'altra parte vi sono elementi d'incidenza non trascurabili, che danno al *drawback* un'importanza di complessa natura. Quando noi avremo asportato del vino da una regione qualunque non avremo giovato a tutte le altre? La giacenza, il rigurgito del vino, così nel mezzogiorno come nel resto d'Italia non rinvilisce tutti gli altri generi? E col regolarizzare la condizione degli *stocks*, delle immense rimanenze di vino nel Sud, voi non recate contemporaneamente un beneficio ai vini del Settentrione, minacciati da una concorrenza formidabile?

Havvi chi spingendo anche più in là la censura del *drawback* lo vorrebbe addirittura soppresso per risparmiare all'erario l'ingente spesa dei rimborsi. Ma senza questi rimborsi la esportazione non si farebbe e quindi verrebbe meno la produzione dell'alcool e la corrispondente esazione di tassa, di cui il rimborso, dedotto l'abbuono, non è che un'equivalenza; e più che altro verrebbe meno l'utile che della merce esportata ricava il paese che produce e lavora: è insomma una catena, di cui non è possibile spezzare un'anello senza frangerla tutta. È quindi un errore guardare il *drawback* come un fenomeno isolato, senza considerarlo in tutte le sue incidenze industriali e commerciali.

Finalmente riservandomi di parlare nella discussione degli articoli su altre questioni, vengo ora a quella importantissima della pubblica igiene. Veramente, dopo le osservazioni fatte dall'onorevole Colombo, io aveva portati meco molti libri a testimonianza che quanto fu da me asserito nella relazione risponde rigorosamente alle conquiste accertate dalla scienza; ma dopo il poderoso e splendido discorso dell'onorevole Cardarelli (discorso di cui io non so veramente come ringraziarlo, sì per l'autorevolezza del giudizio, sì per la benevolenza, propria dei forti verso i deboli, con cui ha voluto giudicare l'opera mia), sarebbe per me quasi una colpa il dilungarmi a

confutare le argomentazioni dell'onorevole Colombo. Soltanto ho il debito di rispondere a due o tre appunti secondari ai quali l'onorevole Cardarelli non ha risposto, nè il poteva, appunto perchè non trovandosi presente, quando parlò l'onorevole Colombo certe affermazioni dovevano naturalmente sfuggirgli, mentre ad altre, d'indole direi quasi personale, tocca soltanto a me il rispondere.

L'onorevole Colombo ha detto che la tossicità dell'alcool delle vinaccie è maggiore della tossicità degli alcool di grano, di barbabietola, e non saprei di che altro.

Colombo. Ho detto che è più difficile a depararlo.

Pantano, relatore. E quindi, per questa sua condizione, atto a creare, se agevolato nella produzione, una vera sorgente di avvelenamento.

E ad avvalorare la propria tesi ha citato delle parole gravissime del Léon Say, nel suo ultimo rapporto al Governo francese. Dico gravissime; perchè, siccome, nella mia relazione io invocai per la tesi opposta non soltanto le conclusioni del senatore Claude, ma quelle eziandio del Léon Say, se vero quanto asserisce l'onorevole Colombo, io sarei stato sorpreso da lui in pieno fallo. Anzi tutto, gli dirò che, in quanto agli alcool di vinacce, egli ha potuto vedere nella mia relazione la perfetta lealtà scientifica, non subordinata a nessuno preconcepito economico.

Io ho messo l'alcool di vinacce in terza linea rispetto al grado di tossicità. Invece di metterlo immediatamente dopo quello del vino, ho assegnato il secondo posto all'alcool estratto dal Sidro di pere, appunto perchè non era dato a me cambiare la loro posizione chimica e il loro grado di tossicità.

Io l'ho desunta da studi ormai diventati classici e citati da eminenti scienziati così in Francia, come in Germania, come da per tutto, perchè sono il risultato di esperimenti fatti sopra migliaia e migliaia di animali, in armonia con gli altri dati forniti dall'osservazione dei vari fenomeni morbosi provocati dall'uso e dall'abuso di quelle o di queste varietà di spiriti.

Ciò premesso, risulta scientificamente che gli alcool di vinaccie sono assai meno tossici degli spiriti di grano, di patate e di barbabietole.

L'onorevole Cardarelli dice quindi benissimo, quando osserva che lo spirito di vinaccie si avvicina allo spirito di vino, del quale è meno puro, ma la cui differenza più che dal grado di tossicità, è marcata dalla presenza degli olii empireumatici i quali sono più un difetto pel gustatore, che un danno per la salute.

Infatti se si consultano gli statini dei prezzi correnti sulla piazza di Milano si troverà che il costo dello spirito di vinaccie presenta una piccola differenza in meno di tre o quattro lire su quello dello spirito di vino.

Segno cotesto che la rettificazione toglie benissimo tutte quante le sostanze estranee allo spirito di vinaccie, laddove una buona purificazione, da noi trascurata, può eliminarne anche gli olii più disgustosi, rialzandone anche il prezzo commerciale.

Non perciò noi abbiamo fatto un ponte d'oro alle vinaccie, per quel che riflette la parte igienica. Noi abbiamo reclamato esclusivamente una speciale preferenza per l'alcool etilico e per lo spirito estratto dal vino; non abbiamo già parlato in ugual modo dell'alcool estratto dalle vinaccie.

Questo noi lo mettiamo alla stregua di tutti gli altri alcools che hanno per obbligo di depurarsi e rettificarsi pria di venire a chiedere le agevolanze consentite all'alcool etilico e allo spirito di vino.

Cadono quindi da sè le tristi previsioni dell'onorevole Colombo sulle conseguenze igieniche cui potrebbe dar luogo un soverchio allettamento alla distillazione delle vinaccie.

In quanto poi riguarda la citazione del rapporto del Say, a scanso di equivoci, avendo saputo che l'onorevole Colombo si era servito del testo riprodotto nel giugno 1888 dal *Bollettino di Legislazione e Statistica Doganale e Commerciale*, ho voluto procurarmi la stessa edizione, ed ecco quello che scrive il Say nella parte del suo rapporto che si riferisce all'igiene, rapporto accurato, coscienzioso e meritevole di sincero elogio (pag. 1716, parte II "Igiene").

Avverto che ho dinanzi il testo francese, e traduco leggendo, senza pretendere alla eleganza dello stile.

“ Il cammino crescente della fiamana in Francia (parla dell'alcoolismo) coincide coll'aumento considerevole che si è prodotto da un certo numero d'anni nel consumo degli alcools in generale, e soprattutto dopo che gli alcools d'industria hanno preso il posto degli alcools dei vini.

“ Se ne deduce non senza ragione che la causa della malattia risiede sia nell'abuso delle bevande alcooliche, sia nella cattiva qualità del genere consumato, sia nell'eccesso combinato con la cattiva qualità. ”

Ed è a quest'ultimo caso che io mi riferisco citando le statistiche di Normandia, illustrate splendidamente dal Claw nelle sue magnifiche

tavole grafiche, che io tengo a disposizione dell'onorevole Colombo, ove è dimostrato in modo evidente il cammino fatto in Francia dell'alcoolismo.

Ma questo è niente; andiamo avanti: il Say è ancora più esplicito e le parole che vado a citarvi per quel che si riferisce alla ubriachezza trovano un riscontro in qualche frase poeticamente felice pronunciata dall'onorevole Cardarelli.

Dice il Say parlando sempre (a pag. 1721) dell'abuso dell'alcool:

“ L'abuso dell'alcool non è la sola causa dello sviluppo dell'alcoolismo. La natura della bevanda offerta al consumo sembra abbia cambiato in Francia in seguito della malattia della vite.

“ Gli alchools d'industria hanno preso un posto preponderante e si sono sostituiti agli alchools di vino. Si è fatta dell'acquavite, si sono introdotti con le miscele nei vini, si sono importati dall'estero sotto forme diverse, e si è dovuto fare assegnamento sui vini di Amburgo e del Nord dell'Alemagna ove non vi sono altri vigneti che i campi di battaglia. Il cambiamento nella natura del genere consumato ha coinciso coll'apparizione del sintomo morboso.

“ Si è potuta paragonare l'ubriachezza gaia, pronta a venire e pronta a partire, della nostra antica Gallia, coll'ubriachezza lenta, progressiva, triste, che spinge al crimine e che caratterizza gli alcoolizzati moderni, figli degenari dei Galli.

“ Si sono esagerate le tinte, non già perchè si sia esagerata la tristezza della nostra epoca. Ma perchè forse si è voluto prendere troppo sul serio quello che i poeti hanno detto circa alla gaiezza e all'amabilità dell'ebbrezza d'altri tempi.

“ Era l'ebbrezza gaia e innocente, l'ebbrezza gallica che tutti i poeti hanno cantata, dice il Richard.

“ L'ubriaco rientrava qualche volta in casa un poco allegro; egli aveva la mano molto leggiera o troppo pesante e sua moglie se ne avvedeva. Ma la domani tutto era obliato, ha detto Laboulaye.

“ Non vi sono purtroppo che dei fatti odiosi e dei crimini detestabili nella storia della ubriachezza dell'antica Francia perchè si possa offrirli ad esempio agli odierni bevitori abbruttiti ed intellettualmente infiacchiti.

“ L'ubriachezza non è mai lodevole e rende incoscienti; ma si traduce in un pericolo pubblico quando porta alla degenerazione della razza. E vi è una causa aggravante del male che rende l'abuso dell'alcool più pericoloso ancora di quel che non sia possibile prevedere l'impunità del prodotto. „

Qui mi fermo, non volendo tediare fuor di mi-

sura la Camera, col proseguire nella citazione. Il resto del rapporto del Say è una piena conferma delle premesse enunciate nelle linee da me tradotte, e lo passo al mio egregio avversario onorevole Colombo onde sappia dirmi in qual pagina ha egli trovato espressa l'idea completamente opposta a quella da me citata.

E vengo all'altra delle sue obiezioni, relativa all'influenza del clima sull'alcoolismo.

Egli ha detto ch'io cito a torto la Scandinavia, la Norvegia, la Svezia: qui l'alcoolismo ha preso grandi proporzioni non già per la diversa natura dell'alcool, ma perchè sono paesi nordici, ove l'alcool fa l'ufficio di ottimo combustibile nel corpo umano, e quindi se ne abusa facilmente per resistere agli eccessi del freddo.

Onorevole Colombo, io non voglio stancare la Camera con lunghe dimostrazioni, ma potrei facilmente dimostrarle come siasi esagerata la influenza che ha l'alcool nell'accelerare e ravvivare la circolazione sanguigna, d'onde il maggior consumo di spiriti nei paesi freddi. Questa esagerazione trovò il suo più ardito interprete nell'americano Bowditch il quale nel 1872 enunciò la cosiddetta *legge cosmica dell'intemperanza* che considera il vizio dell'ubriachezza distribuito secondo i gradi di latitudine, laddove è specialmente subordinato al grado di civiltà, e alle diverse condizioni sociali di questo o di quel paese.

Difatti, malgrado l'influenza inesorabile del clima sull'uso dell'alcool, vi sono delle eccezioni numerose che vietano di considerarla come una influenza decisiva sul maggiore sviluppo dell'alcoolismo; come va, per esempio, che nei climi caldi ci si possa appassionare delle bevande spiritose, come in Algeria, a Taiti, nel Brasile?

Come va che nel Canada, rigidissimo negli inverni, si consuma assai meno alcool che in Francia e in Italia?

La Norvegia si tiene sullo stesso piede del Canada, mentre la Svezia, che è meno fredda della Norvegia, vide in un ventennio, dal 1861 al 1882, raddoppiato il consumo dell'alcool.

Si potrebbero portare cento altri esempi, anche per varie regioni dello stesso paese, per dimostrare che malgrado che il clima sia un fattore immutabile, questa sua influenza viene eliminata e modificata da altri fattori, tra cui principalissime le condizioni sociali e la qualità dell'alcool consumato. Ma parmi che basti il fin qui detto, e passo a difendermi da un'accusa dell'onorevole Ellena, il quale ha voluto citarmi il Cannizzaro per mettermi in contraddizione con me stesso.

Certamente non poteva scegliere nè un nome più simpatico per me, che ricordo con compiacimento di essere stato suo discepolo, nè un uomo più autorevole, sì che, io stesso, l'ho citato nella mia relazione a testimonianza del conto altissimo in cui lo tengo; ma, mi permetta l'onorevole Ellena, la sua citazione ha qualche cosa della citazione del Say fatta dall'onorevole Colombo. La relazione del Cannizzaro conclude, o io mi inganno, nel senso mio e non nel senso suo.

Il professore Cannizzaro, dopo aver dichiarato che nel suo laboratorio di chimica non si sono fatti esperimenti, non certo per colpa sua, ma perchè il Governo non ha pensato mai, come in Francia e in Germania, di incoraggiare siffatte indagini, conclude col riferire gli esperimenti fatti dal Sell a Berlino, secondo i quali vi è ragione a confidare che coi sistemi Röse e Traube si possano perfettamente saggiare gli spiriti e le loro miscele col vino, onde verificare se per avventura essi contengano delle quantità anche minime d'impurità...

Ellena. Dice il contrario.

Pantano, relatore. No, senta; ecco la partecipazione del professore Cannizzaro:

« Secondo il rapporto del professore E. Sell, direttore del laboratorio chimico dell'ufficio di sanità dell'impero tedesco, i metodi che abbiamo adesso e principalmente i metodi di Röse e quelli di Traube permettono di giudicare con molta esattezza se un alcool è puro o non è, anche quando le impurità si trovino in proporzioni assai piccole. Quindi l'analisi potrà sempre scoprire, almeno secondo quello che assicura il Sell, perchè esperienze dirette non sono state eseguite in questo laboratorio, se l'alcool, che è stato aggiunto al vino, è alcool buono o no. »

Ellena. Dice che è impossibile.

Pantano, relatore. Non lo dice. Consegnò a lei il corpo del reato. (*Gli consegna la relazione*).

Ellena. (*Rendendogliela*). Legga qui.

Pantano, relatore. (*Leggendo*): « Quanto poi all'abbuono per l'alcool aggiunto che, secondo l'opuscolo citato, non dovrebbe concedersi che in quei casi che l'alcoolizzazione sia stata fatta con spirito di vino, bisogna avvertire come mediante l'analisi chimica nel maggior numero dei casi non si potrà stabilire con certezza se l'alcool aggiunto è realmente di vino, oppure commerciale. »

Ellena. Ah! ah!

Pantano, relatore. Aspetti, questo periodo precede l'altro da me già letto ove è detto che con i metodi di Röse e di Traube si può constatare se la purezza di un'alcool solo o mescolato al

vino è perfetto oppure no; e coi metodi suddetti si possono portare le constatazioni fino al minimo di 2 millesimi d'impurità. (*Interruzioni*).

Ora quale è la nostra quistione dal punto di vista non teorico ma pratico? Avete detto: come volete, agli effetti del rimborso della tassa, alcoolizzare con spirito di vino, quando, come afferma il Cannizzaro, è impossibile dimostrare se l'alcool miscelato al vino sia spirito di vino oppur no? (*Interruzioni*).

Delle due l'una; o l'analisi accerta la presenza dello spirito di vino e tutto va bene, o invece non arriva a constatarlo con sicurezza; ma in questa seconda ipotesi è sempre in caso di accertare se l'alcool è o no puro, se è o no alcool elitico. Ora appunto in tale previsione noi stabilimmo che il rimborso sia dato all'esportatore sia che la miscela si faccia con spirito estratto dal vino, sia che si faccia con alcool etilico puro. E in ciò le ragioni dell'igiene armonizzano perfettamente con quelle del commercio, giacchè la preferenza esclusiva concessa ad un sol genere avrebbe potuto farne rialzare il prezzo fuor di misura con danno evidente delle nostre esportazioni. In questo modo l'erario è tutelato in pari misura delle igiene pubblica, e parmi che le obiezioni dell'onorevole Ellena non abbiano ragione di essere.

Per quanto poi si riferisce ai cognac (pei quali è fatto obbligo assoluto di adoperare esclusivamente spirito di vino) siccome il vero cognac non si fa prendendo dello spirito e aggiungendovi dell'acqua, come avviene pel cognac d'imitazione, ma per diretta distillazione dal vino, solo modo di assicurare ad esso quell'aroma che forma il suo maggior pregio e al quale accennava il professore Cardarelli, così il confezionatore del cognac è lo stesso distillatore di vino, e siccome nella sua doppia qualità di distillatore e di produttore di cognac, sarà tenuto a conservare il genere prodotto in speciali magazzini assimilati ai doganali, per poter fruire dell'abbuono, del calo di giacenza e del rimborso, così sarà facilissimo al Governo di controllarne l'origine nel modo più completo possibile.

Quindi io non vedo come si possano trovare insufficienti le disposizioni prese a tutela così dell'erario, come dell'industria e dell'igiene pubblica in argomento di tanta importanza, laddove è nel comune interesse di accreditare nell'opinione pubblica cotesti provvedimenti che avvantaggeranno sensibilmente la nostra esportazione circondandola di meritato prestigio.

Io non lascerò questo argomento della pub-

blica igiene senza dire un'ultima parola all'onorevole Colombo il quale mi restituisce la relazione del Say, additandomi la pagina nella quale, secondo lui, l'illustre scrittore sostiene non la mia ma la sua tesi. (*Interruzione dell'onorevole Colombo*).

Ella avrà potuto notare, onorevole Colombo, che dove lei ha messo un segno, ne avevo posto un altro anch'io; giacchè mi era sorto il dubbio che egli avesse voluto riferirsi a quel periodo, ma non potevo arrivare a persuadermi che egli ne avesse realmente tratto argomento per fare la sua osservazione, imperocchè qui altro non fa il Say che sollevare il dubbio, giustissimo, che sostanze nocive siano contenute non soltanto negli alcool industriali, ma in quelli eziandio provenienti dal vino e dalle vinaccie; d'onde la necessità di provvedervi.

Ma questo, onorevole Colombo, l'ho detto anch'io nella relazione.

Non vi è alcun alcool che in certe preparazioni non sia tossico, a cominciare dall'alcool etilico. (*Interruzione dell'onorevole Colombo*).

Mi lasci dire, onorevole Colombo, e spiegherò tutto. Soltanto è questione di grado diverso di tossicità, di grado diverso di purezza con cui si presentano le bevande anche nella loro prima manipolazione, e ciò spiega il resto.

Ora siccome la Francia è inondata da una quantità di spirito di vino, di vinaccie, di frutta e di patate prodotto dai *boilleurs de cru* e che circola senza preventiva rettificazione e depurazione, ciò che inquina la salute pubblica, il Say si conforta giustamente pensando che fino a quando non sarà dato di sopprimere il privilegio dei *boilleurs de cru*, il danno di questo spirito impuro è temperato dalle mescolanze che subisce in commercio con l'alcool industriale ben depurato e rettificato, vale a dire con l'alcool etilico ad un grado di relativa purezza, controllato dallo Stato.

Da queste osservazioni giustissime che non contraddicono per nulla alla tesi sostenuta dal Claude e dal Say sull'influenza pernicioso degli spiriti industriali in confronto a quelli derivati dal vino, alle illazioni che vorrebbe tirarne l'onorevole Colombo, la differenza è tale ch'io mi tengo disciolto dal debito di una più larga dimostrazione. E invece raccolgo le vele per venire ad una conclusione.

Gli onorevoli contraddittori riassumendo i loro concetti hanno chiesto: perchè questo accanimento contro le grandi fabbriche di prima categoria, contro la distillazione del cereale? Il vostro affetto per l'industria nazionale è un sentimentalismo

morboso. Voi volete aiutare i piccoli di fronte ai grandi distillatori, rappresentanti veri delle tendenze dell'industria moderna: lasciate loro parità di condizioni, v'è la legge spenceriana della lotta per la vita che s'incarica del resto; i deboli sono condannati a soccombere, i forti a sopravvivere.

Onorevole Colombo, io accetto la massima spenceriana, ma con le dovute riserve, perchè, veda, la teoria dello Spencer, posta così crudamente come la pone lei, è contraddetta dalla critica e dallo stesso Spencer. Dal punto di vista dell'evoluzione progressiva delle razze e della civiltà la teoria del forte che brutalmente schiaccia il debole e per questo solo ha il diritto alla sopravvivenza è una teoria che contraddice alla storia, e a quel principio di selezione senza di cui la teoria dello Spencer sarebbe un non senso. Si hanno infatti sopraffazioni di forti sui deboli, ma dal punto di vista della civiltà non è la semplice sopraffazione materiale, sotto la forma della forza brutale dei capitali, come sarebbe nel caso nostro che fa progredire l'incivilimento.

La sopravvivenza dei meglio adatti non riflette la sola ragione del più forte dal punto di vista materiale, ma le doti e la qualità che, spesso anche sotto forme di apparente debolezza sopravvivono e s'impongono ad elementi che hanno la parvenza della forza, ma non lo spirito e l'anima delle vere e feconde energie civili.

Roma, conquistata e soggiogata dai barbari, domina moralmente alla sua volta i conquistatori, così come la Grecia vinta impone la sua civiltà a Roma. Perchè vi è qualche cosa nella lotta per la esistenza che sopra ogni altra s'impone: la forza morale! (*Bravo!*)

Interpetrata così la legge dello Spencer, mi permetta di dirgli l'onorevole Colombo che il debito nostro non è di lasciare i deboli indifesi perchè siano sopraffatti dall'agglomerazione del capitale, sopra tutto quando questo capitale si è venuto formando a furia di privilegi. Imperocchè sarebbe enorme ingiustizia che ora, dopo dieci anni di eccezionali favori, le fabbriche di prima categoria si presentassero armate di tutti i loro milioni, per dire alle piccole fabbriche ridotte per cagion loro alla miseria, battiamoci ad armi uguali, e chi vincerà avrà ragione. No, lo Stato ha il debito e la missione d'intervenire a tutelare tutte le forze singole, perchè si possano svolgere convenientemente nella collettività, senza subire la prepotenza dei forti. (*Bravo! Bene!*)

L'onorevole Colombo ha finito il suo discorso, profetizzando che dopo la crisi del vino avremo la

crisi dell'alcool; seconda edizione elzeviriana, diceva lui, dell'abolizione del macinato; quasiché l'abolizione o la semplice diminuzione di tasse ingiuste possa qualificarsi giammai come un errore o una colpa per uno Stato che voglia essere il legittimo rappresentante degl'interessi collettivi del paese.

Finchè questa ammonizione ci viene dall'onorevole Colombo, io confesso il vero, la rispetto come rispetto tutti gli apprezzamenti ispirati alla onesta preoccupazione per la cosa pubblica. Ma quando indipendentemente dell'onorevole Colombo, io leggo due circolari, una delle quali, firmata Branca e diretta alla Camera, ci mette in sull'avviso dei danni che per le frodi possono venire all'erario dagli accertamenti indiziari delle fabbriche di seconda categoria, e quando un'altra circolare del Sessa, altro dei grandi fabbricanti di Milano, viene a domandarci, in nome degli operai e del lavoro nazionale, la protezione dei grandi stabilimenti, io ho il diritto di chiedere da quale cattedra vengano questi appelli alla suprema tutela della finanza e della economia pubblica.

Se le piccole frodi dei piccoli distillatori sono oggetto di così vive preoccupazioni dentro e fuori la Camera, io vi domando e domando al signor Branca, che cosa dobbiamo noi pensare della ditta Branca, ditta di grandi industriali, che frodò lo Stato di tanta quantità di alcool, da essere costretta a pagare di sola multa, bonariamente, senza affrontare i tribunali, 300,000 lire! E che cosa dovremmo pensare dell'altra grande fabbrica di Milano, la quale viene ad invocare aiuti speciali, quando io avrò detto alla Camera che 20 giorni or sono, essa ha spedito dalla stazione di Milano per la stazione di Chiasso 85 vagoni di spirito industriale adulterato, sotto la forma di *rhum*, per rimborsarsi dall'erario 240 lire ad ettolitro, in base al *drawback*, per poi riimportarlo di nuovo in Italia sotto il beneficio della nuova legge?

Voci. È vero!

Pantano, relatore. Sono queste le grandi fabbriche, a cui dobbiamo affidare la fortuna dell'erario e l'avvenire della pubblica economia? (*Bravo!*)

Certo che l'onorevole Ellena è stato logico, diciamolo francamente, logico e conseguente a sè stesso, quando ieri, malgrado le proteste dell'onorevole Seismit-Doda, trasse argomento da alcuni dati finanziari per rivendicare a sè la gloria della riforma della tariffa doganale.

Ellena. Domando di parlare per un fatto personale.

Pantano, relatore. Per lo meno sarà stato uno dei più caldi appassionati cultori della riforma!

Certo è che rivolgendosi, se male non ho interpretato, all'onorevole Seismit-Doda, egli disse presso a poco che si congratulava con lui per aver riconosciuto finalmente che la modesta opera sua nella riforma doganale del 1887 aveva potuto giovare in qualche modo all'erario.

Comunque sia, è certo che l'onorevole Ellena è stato non piccola parte così della riforma della tariffa doganale come delle trattative per la rinnovazione dei trattati di commercio, ed è uomo da non rifuggire dalla sua parte di responsabilità in questione sì grave.

Ora ho sentito dire: perchè voi volete dare queste agevolzze all'industria del vino?

Ellena. Io?

Pantano, relatore. No, alludo ad altre voci surte in questa Camera; tornerò poi a lei; l'argomento mi ci ricondurrà da sè.

Perchè, si dice, volete dare queste agevolzze all'industria del vino?

Perchè, da un canto, combattete contro il protezionismo, accordato fin qui alle fabbriche di prima categoria, e poi venite ad invocarlo per altre?

Per questa semplice ragione, enunciata dall'onorevole Faina; che il protezionismo è una catena fatale! Avete agevolato l'industria per rovinare il vino, ora viene il vino a domandarvi delle agevolzze per combattere i cereali; fortunatamente, in questo caso, si tratta di cereali stranieri!

Certa cosa è che dolorosamente noi siamo stati sospinti poco per volta in una situazione di cose, in cui il paese non è più chiamato a svolgere e fecondare liberamente la propria attività secondo i naturali rapporti degli scambi internazionali, ma secondo criteri e metodi più o meno fittizii, conseguenza fatale di una situazione completamente pregiudicata da un indirizzo economico che i fautori dello stesso avranno dovuto adottare con pieno animo di giovare al paese ma le cui conseguenze si son chiarite alla prova disastrose per l'Italia e si possono riassumere così: guerra di tariffe da un lato, trattati di commercio pregiudizievole o impossibili dall'altro. Io ho evitato con scrupolo religioso nella mia relazione di fare il benchè minimo accenno alla guerra di tariffe con la Francia, sì perchè non voleva nè voglio portare nel presente dibattito il minimo concetto di animosità, sì perchè sento anch'io che certe questioni bisogna discuterle da certe altezze serene, senza dare il diritto a chicchessia

di guardare troppo per il sottile nelle faccende intime di casa nostra.

Ma d'altra parte quando accanto alla guerra di tariffe con la Francia io esamino il trattato di commercio che si concluse coll'Austria, e quando pondero le condizioni che noi facemmo in esso a talune derrate, io ho diritto di domandarmi: a quali criteri si ispirarono i fautori di questo trattato?

La deploro ma comprendo la lotta di tariffe con la Francia nel fine di proteggere eccezionalmente alcune industrie. È un errore economico gravissimo, me, se in buona fede, sempre rispettabile. Ma quando avevate le mani libere per fare un trattato di commercio, perchè facendolo non pensaste a tutelare convenientemente il resto della produzione nazionale?

Sì lo so; noi abbiamo il diritto di richiedere, volendo, dall'Austria il ritorno all'antica tariffa sui vini: ma intanto abbiamo elevato il dazio sugli spiriti provenienti dall'Austria soltanto da 12 a 14 lire, e l'Austria per i nostri vini ha applicato la tariffa generale di 50 lire all'ettolitro ciò che rende la esportazione dei nostri vini in Austria completamente impossibile.

Si dirà: c'era da temere l'infiltrazione dei vini ungheresi in Italia, più che non quella dei vini italiani in Austria. Ma oramai è stato chiarito fino all'evidenza che i vini introdotti in Italia dall'Ungheria erano alcool mascherati per penetrare fra noi in franchigia di dazio, cosa che non potrebbe più ripetersi.

Ellena. L'Austria stessa ha fatto la domanda che si ribassino i dazi, tornando all'antica tariffa.

Pantano, relatore. Benissimo; mi congratulo con l'onorevole Ellena, e saluterei come un bel giorno quello in cui ciò avvenga. Ma la quistione non sta tutta qui.

Mentre noi abbiamo la pleora del vino e non siamo invece che mediocri produttori di spirito, l'Austria viceversa non ha vino in abbondanza ed ha la pleora degli spiriti. Dato questo stato di cose è spiegabile che gl'Italiani facciano pagare agli spiriti austriaci 14 lire l'ettolitro e l'Austria faccia pagare invece lire 60 all'ettolitro agli spiriti italiani.

Ma invece non si spiega più perchè i liquori che noi introduciamo in Austria debbano pagare 100 lire l'ettolitro, e i liquori austriaci debbano pagare invece, entrando in Italia, 60 lire.

Stipulando i trattati con siffatti criteri com'è possibile che l'industria enologica prosperi, tormentata da un lato dalla guerra di tariffe e dall'altro da patti convenzionali che le precludono

ogni possibilità di sviluppo? Si spiega quindi facilmente questo stato di sofferente impotenza in cui ci dibattiamo.

Certo qualche sodisfazione di amor proprio da questa corrente protezionista è venuta al paese. Noi abbiamo per esempio l'orgoglio di avere a Terni un'acciaieria nazionale privata che ci costa parecchi milioni all'anno, ma che senza quelle tali tariffe doganali di protezione non avrebbe potuto prendere lo sviluppo che ha preso. Però io ho la ferma credenza che la forza di un paese non consiste nel fabbricare, nel battere acciaio in casa propria, ma nell'avere il polso forte per poterlo brandire, e saperlo bene adoperare.

Diversamente l'acciaio, porti pure la marca di fabbrica nazionale, fa sull'organismo infiacchito di un popolo, l'effetto di quelle vecchie armature da museo sotto il cui peso si curva l'incauto fanciullo che ha la vaghezza di rivestirsene.

La Spagna non fu grande per le sue famose fabbriche di armi.

Quando i Paesi Bassi insorsero contro la tirannia del duca d'Alba, la Spagna si trovò di fronte ad un popolo di semplici operai, di agricoltori, che non fondevano ferro nè battevano acciaio, che i loro brandi compravano nelle officine stesse degli avversari, ma che si erano creata una patria contendendola al mare con dighe poderose, fecondandola col lavoro, sottraendola al dominio straniero con le robuste braccia dei suoi figliuoli, con la coscienza delle proprie forze.

Fu dinanzi a questa energia operosa e feconda di un popolo di lavoratori che in mano ai fieri *Hidalgos* spagnuoli si fransero come vetro le vecchie lame di Toledo! (*Bravo! Bene!*)

Questa è la vera forza per un paese, la vera custodia della vita e dell'onore nazionale. (*Benissimo!*) Bisogna rinvigorire tutte le vive energie del paese, sì che da un capo all'altro d'Italia queste energie possano svolgersi liberamente, con feconda espansione, affinchè occorrendo il braccio, il petto, l'animo e la borsa d'ogni cittadino diventino la forza maggiore di resistenza da opporre allo straniero. (*Bravo! Bene!*)

Io vi chiedo scusa, o signori, di aver abusato della vostra pazienza, pur ringraziandovi sinceramente della benevolenza con cui vi piacque ascoltarmi. Non ho oramai che ad aggiungere brevissime parole di chiusa al mio già lungo discorso.

Si è parlato di sud e di nord, onde vagliare se per avventura non vi fosse in questa legge conflitto di interessi fra una regione e l'altra del nostro paese.

Quantunque io sia persuaso che, se anche conflitto vi fosse, nel senso che una regione potesse essere meno agevolata dell'altra, il patriottismo di tutte le provincie italiane è tale che avrebbero accettato volentieri il sacrificio fraterno; tuttavia mi allietta l'animo il constatare che in questa legge non abbiamo bisogno di fare appello a un tale sentimento. Essa infatti salvaguarda in pari misura gli interessi di tutto il paese. La media e l'alta Italia troveranno in questa legge profitto nell'importantissima industria del cognac, al cui confezionamento, per la natura e la specialità delle loro uve e per il minor calo di giacenza, a causa del clima, con più vantaggio possono dedicarsi.

Troveranno profitto nello spirito che consumano in più larga misura e che avranno a più buon mercato, e più igienico; lo troveranno nelle industrie agevolate, che in esse hanno il loro principale e quasi esclusivo svolgimento; lo troveranno nelle loro potenti fabbriche di distillazione le quali mercè il nuovo lavoro libero di vincoli e nell'ufficio importante di rettificazione, avranno largo compenso alla interrotta operosità; lo troveranno nell'alcoolizzazione a buon mercato dei loro vini deficienti di spirito, e nel prezzo relativamente remuneratore in cui si manterranno i vini senza il soverchio rigurgito delle immense giacenze del Sud.

E il Sud; la terra ferma e le due isole belle ma sventurate, il sud già miseramente impoverito dalla crisi dello zolfo, degli agrumi, degli olivi, del bestiame, senza compenso di risorse industriali, il Sud su cui la presente guerra di tariffe pesa in modo immane, troverà nel mantenimento dell'attuale *drawback*, fino a crisi meno acuta, e nella possibile distillazione delle sue vinaccie e dei suoi vini scadenti, un qualche ristoro alle principali sue risorse agricole ed alle sofferenze che paralizzando tutta la sua energia, produttiva, minacciano di far dilagare il male oltre il limite del prevedibile. E vi troverà manifesta utilità tutto il paese indistintamente col porre un freno al contrabbando, colla reintegrazione graduale del relativo cospite erariale, coi provvedimenti igienici che saranno ad un tempo tutela della pubblica salute, stimolo all'esportazione, e la migliore delle raccomandazioni ai nostri vini e ai nostri liquori sui mercati esteri, col sollievo diretto ed indiretto che ne risentirà l'amministrazione dello Stato e la economia nazionale.

Perocchè le nazioni sono come gli individui: una parte qualsiasi del corpo gravemente inferma, vulnera tutto l'organismo e se non curata in tempo ne minaccia l'esistenza.

Io non intendo con ciò, onorevoli colleghi, di creare nè a me stesso, nè alla Camera, nè al paese, l'illusione che questa legge sia di una portata economica straordinaria. Ripeto a questo proposito e ne sento il debito sacro, ciò che scrissi nella mia relazione, che sarebbe cioè un grave errore se il paese si cullasse nella dolce illusione che la sola efficacia di questa legge bastasse a far fiorire la industria enologica.

L'errare sarebbe ancora più grave se si pensasse che da essa potesse venire la rigenerazione dell'industria agricola.

Altre leggi, altri provvedimenti, saranno necessari per restaurare in Italia l'agricoltura. I progetti di colonizzazione ventilati dal Governo; la riorganizzazione degli istituti d'emissione, il rinnovamento dei trattati di navigazione, il riordinamento delle opere pie ci daranno occasione di ritornare sull'argomento per dimostrare questi bisogni e la necessità di provvedervi.

Ma in pari tempo bisogna che il paese sappia che questo non è che un primo passo, buono soltanto a rimuovere alcuni ostacoli e ad agevolare l'esplicazione delle forze individuali. Occorre che queste forze individuali si risvegliino, si associno, e facciano in modo che la vita, la rinascenza del paese attinga forza, non soltanto nell'opera legislativa, ma nell'azione concorde, vigorosa, costante di tutte le energie nazionali, senza di che non c'è speranza di salvezza. (*Bene!*)

E come nei giorni della redenzione nazionale, non soltanto le grandi battaglie, ma anche i singoli gloriosi episodi della nobile lotta ci trovarono concordi nel sentimento comune, della gran patria italiana, così, anche oggi raccogliamoci tutti, da qualunque parte del paese siamo qua venuti, in qualunque banco sediamo, intorno a questo piccolo, modesto episodio legislativo, ad auspicio della completa e non lontana redenzione economica del paese. (*Bene! Bravo! — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Ellena. Chiedo di parlare.

Presidente. Come la Camera sa, in principio di seduta, fu rinviata la discussione relativa alla domanda....

Ellena. Avevo chiesto di parlare.

Presidente. Per fatto personale?

Ellena. Sì.

Presidente. Parli pure.

Ellena. Io veramente, considerata la forza delle argomentazioni dell'onorevole relatore, debbo ringraziarlo, perchè non ha risposto quasi a nessuno degli argomenti che ho addotto, in materia di spiriti, nel mio discorso.

Parlai a lungo, forse troppo, della misura della tassa, ed egli non mi ha risposto; parlai della concorrenza che si può avere a combattere in questa materia, ed egli non mi ha risposto. E lo ringrazio. Ma non posso ugualmente ringraziarlo della paternità, dell'onore della paternità, che mi attribuisce, della tariffa doganale. Se egli avesse assistito a tutti gli episodi, a tutte le discussioni sopra la materia delle tariffe, saprebbe che io sono uno degli ultimi tra coloro che possono rivendicare l'onore di questa paternità. E glie lo spiego subito. Mi perdoni la Camera, se la tedio, ancora una volta, ... (*Parli! parli!*) su questo soggetto; ma, se le accuse si ripetono, non volete concedermi il diritto della legittima difesa?

Io dissi altra volta, e lo ripeto, che, relatore della Commissione d'inchiesta per la parte industriale, proposi dazi molto minori di quelli che la Commissione accolse. E, se voi consultate gli atti di quella Commissione, vedrete che la mia parola fu sempre spesa per difendere dazi moderati. E potrebbe vedere l'onorevole Pantano, che la Commissione dei 18 della Camera, della quale io non feci parte, non credette sufficienti i dazi che furono stanziati dalla Commissione di inchiesta, dazi, ripeto, superiori a quelli da me proposti, e vedrebbe che la Camera, a sua volta, quando discuteva le proposte della Commissione dei 18 vi introduceva novelli aumenti.

Dunque qual titolo ho io per rivendicare quella paternità?

Se consultasse gli atti della Camera egli vedrebbe che il 23 giugno 1887 (se ricordo bene) io, combattendo aumenti proposti alla tariffa generale, pronunziava parole rispetto ai pericoli materiali e morali di un'eccessiva protezione, tali, che egli potrebbe sottoscriverle.

Del resto, a che prò il rientrar sempre in questa fastidiosa questione della tariffa generale? Io gli posso rispondere che 199 nostri colleghi l'hanno approvata, e 37 soli hanno dato il voto contrario. Lo ripeto, benchè non abbia in quella tariffa altra paternità che quella di studi modesti e conscienciosi, è una tariffa che tutti hanno contribuito a riformare e perfezionare ed hanno voluto aumentare. Se abbiano fatto bene o male non spetta a me il dirlo presentemente.

Io dirò che la parte di responsabilità che in quella tariffa mi spetta, come studio e come voto non la respingo affatto: e se in questa Camera sorgerà una discussione veramente tecnica intorno a questo argomento, potrò dimostrarvi che sono esagerazioni le accuse molto severe, che contro quella tariffa furono lanciate.

Ma un altro fatto personale ha suscitato l'onorevole Pantano.

Egli ha ricordato che io fui fra i negozianti del trattato con l'Austria. Ed è vero; in quella occasione avevo l'onore di avere a miei colleghi gli onorevoli Branca e Luzzatti.

Egli disse: mentre voi accordaste il diritto d'importare in Italia gli spiriti pagando un dazio di 14 lire, l'Austria a sua volta fa pagare un dazio maggiore agli spiriti vostri: mentre date all'Austria sì grande facilità d'introdurre i suoi prodotti in Italia, accettate da essa un dazio proibitivo pei nostri vini, il dazio di 50 lire.

Io ha già detto l'altro giorno che non eravamo noi che guadagnavamo nel commercio dei vini con l'Austria-Ungheria.

I verbali dei negoziati esistono; l'onorevole Pantano li può consultare, e vedrà da essi che gli Austriaci insistevano perchè si tornasse al vecchio reggimento, al dazio cioè di 8 lire sui vini italiani alla loro entrata in Austria e al dazio di lire 5,77 o di lire 4 sui vini austro-ungarici alla loro entrata in Italia.

Avremo avuto torto; ma noi abbiamo creduto che, così in relazione al futuro trattato con la Francia, come considerate le insidie che alcuni prodotti enologici delle penisole meridionali dell'Europa ci tendevano e ci tendono, fosse prudente temporeggiare; quindi noi ci siamo riservata la facoltà di ritornare a quel reggimento primitivo quando ci fosse convenuto, di non ritornarvi se non ci conveniva. Se quindi egli trova che diedero prova di inabilità i negozianti italiani, io, dico il vero, debbo dichiararmi assolutamente incompetente a giudicare di queste materie.

E così è degli spiriti. Ma è evidente che l'Austria-Ungheria, negoziando un trattato con noi, intendesse a tutelare le sue produzioni di spirito nei rapporti commerciali con l'Italia. E badi però, onorevole Pantano, che neanche in questa materia noi siamo stati così inabili come crede, perchè i miei colleghi ed io, sempre con le istruzioni che il Governo ci ha costantemente date, non abbiamo accolta la proposta dell'Austria, che si vincolasse il reggimento del dazio interno.

Se quella proposta avessimo accolta, il progetto dell'onorevole Doda in alcune parti modificato dalla Commissione non si potrebbe discutere in questa Camera. Ma che interesse avevamo noi di chiedere dall'Austria per i nostri alcool un particolare trattamento? Dove non è commercio, non c'è ragione di chiedere un buon trattamento per una esportazione fantastica e non esistente.

Del resto i trattati di commercio, come le tariffe, creda pure, onorevole Pantano, non si giudicano con poche parole e con esami superficiali; bisogna andare bene addentro a ciascuna delle voci, confrontare voci e tariffe con quelle degli altri paesi, indagare le relazioni intrinseche fra i dazi nostri ed i dazi forestieri, in altri paesi, e le condizioni speciali delle singole nazioni. Certo io sono molto più incompetente di lui in questa materia, ma posso assicurarlo che ogni qual volta ebbi l'onore di rappresentare il Governo in queste occasioni dei trattati e di fare studi intorno alle nostre industrie in relazione alle tariffe, unico sentimento che mi ispirò fu sempre quello di fare il bene del paese. (*Bravo! Bene!*)

Pantano, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Non riapriamo la discussione.

Pantano, relatore. Dirò poche parole onde chiarire il fatto personale dell'onorevole Ellena.

Presidente. Se è per un fatto personale parli.

Pantano, relatore. L'onorevole Ellena mi attribuisce un attacco personale che io non credo di avergli fatto; io ho avuto ragione di desumere che egli tenesse a rivendicare la parte avuta nella tariffa generale dalla osservazione che egli rivolse ieri all'onorevole Seismit-Doda, e che naturalmente dava a me il diritto parlando sullo stesso tema di trarne argomento di non inopportune considerazioni.

In quanto poi si riferisce alla tariffa austro-ungarica il dirmi che io la criticai per ciò soltanto che si riferisce al trattamento dei vini non è esatto, onorevole Ellena, perchè io l'ho notato anche nella relazione che noi avevamo questo diritto eventuale di ritornare ai patti antichi.

Io ho poi accennato ai liquori, e non già allo spirito giacchè pensare ad esportare spirito in Austria sarebbe ridicolo; ma la Francia che era importatrice nostra di vini si mise in condizioni tali in fatto di patti doganali da rinviarci parte di quel vino grezzo, sotto forma di vino in bottiglie. L'esempio avrebbe dovuto servirci e poichè si grida tanto di voler agevolare la produzione, e l'industria dei liquori non dovevamo lasciare che l'Austria importasse i suoi spiriti in Italia a patti favorevolissimi senza chiedere un corrispettivo pei nostri liquori. Invece ci precluse la via e noi non contenti ancora tornammo a farle anche pei suoi liquori delle condizioni eccezionali di favore.

Io non critico personalmente nessuno, credo che dei trattati di commercio la responsabilità collettiva sia di tutta la Camera; questo fatto

ho il diritto di constatare, che il nuovo indirizzo economico dato alle tariffe doganali e ai rapporti internazionali ci ha ridotto nelle condizioni presenti, e lo deploro.

Discussione della domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Perrone-Paladini.

Presidente. Dichiarai poco fa che nell'ordine del giorno è iscritta la discussione della domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Perrone-Paladini. Mancando dapprima il relatore della Giunta, si è rimandata al fine della seduta.

Do lettura delle conclusioni della Giunta:

“ E per tale considerazione, che dispensa dal soffermarsi su altre d'ordine morale e politico, le quali, pure sconsiglierebbero il giudizio, essa è venuta a voti unanimi, nella determinazione di pregarvi che vi piaccia respingere la domanda. ”

Vuole la Camera che si legga tutta la relazione?

Voci. No! no!

Presidente. Chi è d'avviso di approvare le conclusioni della Giunta, che sono per non accordare l'autorizzazione a procedere contro il deputato Perrone-Paladini, è pregato di alzarsi.

(*La Camera approva.*)

Comunicasi una domanda d'interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera una domanda d'interrogazione dell'onorevole Chiala all'onorevole ministro dei lavori pubblici:

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno alla portata delle dichiarazioni da lui fatte nella seduta di ieri, rispetto al traforo del Sempione. ”

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare al suo collega dei lavori pubblici questa domanda d'interrogazione.

Crispi, presidente del Consiglio. Comunicherò al mio collega dei lavori pubblici questa domanda di interrogazione, ed egli verrà a dichiarare se e quando intenda rispondermi.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, la pregherei di dichiarare quando vuol rispondere all'interpellanza dell'onorevole Pais, che fu già comunicata alla Camera.

Crispi, presidente del Consiglio. Dopo la legge dei fabbricati.

Presidente. Consente, onorevole Pais?

Pais. Consento.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Ora prego la Camera di voler determinare se essa intenda di tener seduta domani nelle ore pomeridiane. (*Sì! sì! No! no!*)

Però farò osservare che vi sono diversi disegni di legge, che dovrebbero esser discussi al più presto.

Prima vi sarebbe la modificazione alla legge comunale e provinciale, la cui discussione è già incominciata;

2° Applicazione agli agenti diplomatici e consolari delle leggi 11 ottobre 1863, n. 1500, e 14 luglio 1887, n. 47 (serie 3ª);

3° Dichiarazione aggiuntiva alla Convenzione antifillosserica di Berna;

4° Concessione della naturalità italiana ai fratelli Amman.

È presente l'onorevole Cavallini relatore?

Mel. L'onorevole relatore ha dichiarato che sarebbe stato qui lunedì a disposizione della Camera. Egli desidera di esser presente alla discussione.

Presidente. Allora si dovrebbe rimandare tutto a lunedì.

Voci. No, domani.

Altre voci. Lunedì, lunedì,

Presidente. Altri della Commissione potranno rispondere invece dell'onorevole relatore.

Poi 5°, viene il disegno di legge relativo alla passeggiata archeologica;

6° Transazione con l'impresa Loporto;

7° Costituzione di consorzi fra più provincie per la costruzione, sistemazione e conservazione delle strade provinciali;

8° Facoltà alla provincia di Bari di eccedere con la sovrimposta la media dell'ultimo triennio.

Questi otto disegni di legge debbono essere trasmessi all'altro ramo del Parlamento al più presto possibile. Ora la Camera deve decidere se si vuol discutere domani in una seduta pomeridiana o lunedì in seduta antimoridiana.

Voci. Domani, domani!

Altre voci. Lunedì, lunedì!

Presidente. Allora porrò a partito la proposta, avvertendo che se si terrà seduta domani, non si terrà lunedì mattina; e che la discussione della

legge sugli spiriti continuerà lunedì nella seduta pomeridiana.

Coloro che intendono che la Camera tenga seduta domani per la discussione dei disegni di legge ai quali ho accennato, sono pregati di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova la proposta è approvata.*)

La seduta termina alle 7.10.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Modificazioni agli articoli 235 e 269 della legge comunale e provinciale 10 febbraio 1889. (117)

Discussione dei disegni di legge:

2. Applicazione agli agenti diplomatici e consolari delle leggi 11 ottobre 1863, n. 1500 e 14 luglio 1887, n. 4711, (serie 3ª). (98)

3. Facoltà al Governo di rendere esecutiva in Italia una dichiarazione aggiuntiva alla Convenzione antifillosserica di Berna. (121)

4. Concessione della naturalità italiana ai signori conte Alberto ed Edoardo fratelli Amman. (119)

5. Tutela dei monumenti nella zona meridionale di Roma. (116)

6. Spesa straordinaria occorrente a ricostituire parte della rendita depositata per cauzione della già impresa Carlo Loporto ed a pagare gli interessi maturati sulla rendita stessa. (104)

7. Costituzione di consorzi fra più provincie per la costruzione, sistemazione e conservazione delle strade provinciali. (94)

8. Facoltà alla provincia di Bari di eccedere con la sovrimposta 1889 la media del triennio 1884-85-86. (118)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

